



SCENARIO GIUSTIZIA E LAVORO

06 ottobre 2016

INDICE

SCENARIO GIUSTIZIA E LAVORO

06/10/2016 ItaliaOggi	7
Dirigenti dei tribunali valutati con criteri di efficienza	
06/10/2016 Corriere della Sera - Nazionale	8
Referendum, ricorsi al Tar sul quesito Il Colle: la Cassazione ha già risposto	
06/10/2016 Corriere della Sera - Nazionale	9
Referendum, ricorso contro il quesito Il Colle: la Cassazione lo ha approvato	
06/10/2016 Corriere di Romagna - Rimini	12
La nuova " frontiera" dell'avvocatura italiana	
06/10/2016 Corriere della Sera - Nazionale	14
UN ATTACCO AL SÌ CHE TRADISCE LA PAURA DELLA SCONFITTA	
06/10/2016 La Voce di Romagna - Forli - Cesena	15
"Giustizia senza processo" al Palas	
06/10/2016 Corriere della Sera - Nazionale	16
Beni sequestrati alla mafia Azione disciplinare sui giudici	
06/10/2016 Il Sole 24 Ore	17
Referendum, ricorso Si-M5S sul quesito Il Colle: approvato dalla Cassazione Renzi: formulazione prevista dalla legge	
06/10/2016 Il Sole 24 Ore	18
La nuova supplenza della magistratura	
06/10/2016 Il Sole 24 Ore	19
La Consulta «promuove» il decreto Severino*	
06/10/2016 Il Sole 24 Ore	20
Almaviva Contact taglia 2.511 addetti	
06/10/2016 Il Sole 24 Ore	21
Banche, allo studio regole e sanzioni per il codice etico	
06/10/2016 Il Sole 24 Ore	22
Tlc, al via i tavoli tematici	
06/10/2016 Il Sole 24 Ore	23
La nuova supplenza della magistratura *	

06/10/2016 Il Sole 24 Ore	24
La Consulta «promuove» il decreto Severino	
06/10/2016 Il Sole 24 Ore	25
Esodati dal 2010, «tutele» prorogate per 36 lavoratori	
06/10/2016 La Repubblica - Nazionale	26
Propaganda e colpi bassi	
06/10/2016 La Repubblica - Nazionale	27
Ricorso al Tar "Quesito truffa" Renzi: è la legge	
06/10/2016 La Repubblica - Nazionale	28
Referendum, M5S e Sinistra fanno ricorso al Tar Benigni: il No come Brexit	
06/10/2016 La Repubblica - Nazionale	31
Decisione in tempi brevi strada in salita per l'appello	
06/10/2016 La Repubblica - Nazionale	32
Almaviva in crisi chiude Roma e Napoli 2.500 licenziamenti	
06/10/2016 Panorama	33
ETRURIA, SCANDALO COL SILENZIATORE	
06/10/2016 Panorama	36
I documenti segreti che accusano i sauditi di avere avuto un ruolo nell'11 settembre	
06/10/2016 La Stampa - Nazionale	39
Referendum ora la battaglia è in tribunale	
06/10/2016 La Stampa - Nazionale	40
SE LA POLITICA CEDE IL PASSO AGLI AVVOCATI	
06/10/2016 La Stampa - Nazionale	42
"Referendum, scheda-truffa" Il ricorso finisce in tribunale	
06/10/2016 La Stampa - Nazionale	44
Testo ingannevole o è stata rispettata la legge del 1970?	
06/10/2016 La Stampa - Nazionale	45
Renzi si sente accerchiato "Contro di noi solo bugie saranno due mesi duri"	
06/10/2016 Il Messaggero - Nazionale	47
Referendum, ricorso al Tar sul quesito Il Colle: è approvato dalla Cassazione	
06/10/2016 MF - Nazionale	49
Prima si affronti il problema del nuovo modello in banca, poi si parli di esuberanti	

06/10/2016 MF - Nazionale	50
Il buono-lavoro può aumentare il lavoro nero	
06/10/2016 ItaliaOggi	51
Per gli M5s gli avvisi di garanzia sono sentenze	
06/10/2016 ItaliaOggi	52
Beppe Grillo resta a mani vuote	
06/10/2016 ItaliaOggi	54
Cassazione, cause veloci	
06/10/2016 ItaliaOggi	55
Diritto di difesa da salvaguardare	
06/10/2016 Avvenire - Nazionale	56
CRIMINE INTERNAZIONALE, SERVE UNA PROCURA EUROPEA	
06/10/2016 Avvenire - Nazionale	57
«Contare gli stranieri in azienda»	
06/10/2016 Avvenire - Nazionale	59
Referendum, ricorso al Tar M5S: la scheda è uno spot	
06/10/2016 Avvenire - Nazionale	61
Ugo De Siervo «Troppi errori, ora è tardi. Il governo ha fatto il suo, ingenua le opposizioni»	
06/10/2016 Avvenire - Nazionale	62
Danilo Toninelli (M5S) «Se il voto saltasse del tutto sarebbe risultato straordinario e scelta migliore per il Paese»	
06/10/2016 Avvenire - Nazionale	63
Centenario di Moro. Un gigante, anche come ministro della Giustizia	
06/10/2016 Il Giornale - Nazionale	64
La scheda truffa finisce in tribunale	
06/10/2016 Libero - Nazionale	65
I Cinquestelle: «Referendum truffa». Ma il Colle lo difende	
06/10/2016 Il Fatto Quotidiano	66
Precari, la trappola dei voucher E Almaviva taglia 2500 persone	
06/10/2016 Il Fatto Quotidiano	68
Il fronte del No ricorre al Tar contro il quesito truffaldino	
06/10/2016 L'Unità - Nazionale	70
Mattarella smonta il ricorso al Tar del fronte del No	

06/10/2016 L'Unità - Nazionale La vacanza dei latitanti a Dubai	71
06/10/2016 L'Unità - Nazionale Il Colle smonta la polemica sul quesito	72
06/10/2016 Il Foglio La Giornata	73
06/10/2016 Il Manifesto - Nazionale C'è un inganno nella scheda? Il Colle scarica la Cassazione	74
06/10/2016 Il Giornale d'Italia Un ricorso contro il tempo	75
06/10/2016 La Verita' De Cataldo resta al suo posto malgrado gli smscon Buzzi	76
06/10/2016 La Verita' I nostri magistrati non credono nel giusto processo	77

SCENARIO GIUSTIZIA E LAVORO

53 articoli

LA PRESIDENTE OUA MIRELLA CASIELLO SUL XXXIII CONGRESSO NAZIONALE FORENSE CHE AVRÀ INIZIO OGGI A RIMINI

Dirigenti dei tribunali valutati con criteri di efficienza

Qualificazione del personale, valutazione dei dirigenti dei tribunali in base all'efficienza, investimenti per la riqualificazione dei palazzi di giustizia. Lo chiede l'Organismo unitario dell'avvocatura al ministro della giustizia, Andrea Orlando, atteso al XXXIII Congresso nazionale forense, al via oggi a Rimini. Temi centrali dell'assise saranno: il ruolo dell'avvocato nelle nuove misure extragiudiziali, la modernizzazione e gli interventi legislativi sul processo civile e penale, la difesa di ufficio, le questioni relative alla previdenza e all'assistenza, ma anche quelle legate alla rappresentanza dell'avvocatura. Già, perché «gli avvocati ce la stanno mettendo tutta», afferma la presidente Oua, Mirella CasIELLO, «ma finché il sistema giustizia non funziona, tutti gli sforzi saranno vani».

Domanda. Quali sono le richieste che avvanzerete al ministro?

Risposta. Serve un intervento concreto sul sistema giustizia, speriamo che le nuove assunzioni lanciate da Orlando diano presto i primi risultati. Posso testimoniare che al momento la situazione, all'interno della categoria, è molto tesa.

D. Da parte sua, il ministro sembra spingere molto sulla riduzione dell'arretrato e nuovo personale. In concreto, cosa non funziona della linea che sta seguendo e cosa andrebbe fatto?

R. Chiediamo una maggiore qualificazione del personale giudiziario: per fare un esempio, gli avvocati si sono impegnati a pieno per far funzionare

il processo civile telematico, ma se il personale non è adeguatamente qualificato gli sforzi restano vani. Altro punto per noi fondamentale è l'intervento sui dirigenti dei tribunali perché è da lì che deriva l'efficienza della giustizia. A parità di carico di domanda di giustizia, infatti, non è ammissibile che alcuni tribunali siano più efficienti di altri.

D. Quali sono invece le richieste per incentivare l'utilizzo della

giustizia alternativa?

R. Noi avvocati siamo pronti a fare il nostro, però riteniamo necessario potenziare lo strumento della negoziazione assistita consentendo l'accesso anche a chi ha diritto al patrocinio a spese dello stato. Oggi, infatti, qualsiasi cittadino ammesso al gratuito patrocinio non proverà mai la strada della negoziazione perché non sarebbe gratuita, mentre andando in giudizio ha diritto ad essere assistito senza

sostenere spese. Dato che di avvocati a costo zero non ce

ne sono, gli strumenti alternativi non possono decollare a spese dei legali. Bisogna prevedere un compenso anche per gli avvocati che assistono i clienti ammessi al gratuito patrocinio in fase di negoziazione.

D. Specializzazioni ed elezioni, quale posizione porterà l'Oua al ministro?

R. Partendo dal presupposto che non possiamo fermare il ministro, sulle specializzazioni nei mesi scorsi c'era stata una apertura rispetto alle ipotesi di modifica del regolamento. Mi chiedo perché non valutarle sedendosi attorno a un tavolo anziché aspettare la decisione del Consiglio di stato. Sarebbe opportuno tentare di avviare un percorso condiviso. Sulle elezioni, invece, chiediamo di fare presto, rispettando il principio della formazione di una maggioranza stabile, condizione necessaria per qualunque presidente di ordine per poter governare.

D. Cosa si aspetta invece dal dibattito sulla rappresentanza politica della categoria?

R. È in atto un tentativo di riportare la rappresentanza politica all'interno delle istituzioni, attraverso un percorso contrario rispetto a quello seguito finora dalla nostra categoria. Sarebbe un passo indietro enorme: istituzione, Cassa e politica sono le tre anime dell'avvocatura e non ci devono essere travasi. I voti raccolti sul territorio devono essere utilizzati per amministrare, non per fare politica.

Gabriele Ventura



Riforme Azione di Cinque Stelle e Sinistra italiana. Benigni annuncia il suo Sì, è polemica

Referendum, ricorsi al Tar sul quesito Il Colle: la Cassazione ha già risposto

Dalle parole ai fatti. Il quesito del referendum dai sostenitori del No è stato subito ritenuto una vera pubblicità per il Sì. Ma ieri alcuni oppositori, 5 Stelle e Sinistra italiana, hanno presentato ricorso al Tar per bloccarne la formulazione. Ambienti del Quirinale, chiamato in causa dai ricorrenti, avvertono che il quesito è stato valutato e ammesso, con proprio provvedimento, dalla Cassazione. A questo punto sono due le possibilità: che il Tar accolga il ricorso, o che la Cassazione si corregga. Entrambe difficili.

alle pagine **8 e 9** **Demarco, Di Caro**
M. Franco, Iossa, Martirano

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Riforme Azione di Cinque Stelle e Sinistra italiana. Benigni annuncia il suo Sì, è polemica Referendum, ricorsi al Tar sul quesito Il Colle: la Cassazione ha già risposto

Dalle parole ai fatti. Il quesito del referendum dai sostenitori del No è stato subito ritenuto una vera pubblicità per il Sì. Ma ieri alcuni oppositori, 5 Stelle e Sinistra italiana, hanno presentato ricorso al Tar per bloccare la formulazione. Ambienti del Quirinale, chiamato in causa dai ricorrenti, avvertono che il quesito è stato valutato e ammesso, con proprio provvedimento, dalla Cassazione. A questo punto sono due le possibilità: che il Tar accolga il ricorso, o che la Cassazione si corregga. Entrambe difficili.

alle pagine 8 e 9 **Demarco, Di Caro M. Franco, Iossa, Martirano**

«Approvate il testo della legge costituzionale concernente "disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del Cnel e la revisione del Titolo V della parte II della Costituzione", approvato dal Parlamento e pubblicato nella Gazzetta ufficiale n. 88 del 15 aprile 2016?»

Sì **No**

Fac-simile
La scheda per il referendum confermativo sulla riforma costituzionale Renzi-Boschi che i cittadini troveranno ai seggi il prossimo 4 dicembre

Referendum, ricorso contro il quesito Il Colle: la Cassazione lo ha approvato

M5S e Sinistra italiana vanno al Tar. Renzi: è scritto così perché lo prevede la legge

ROMA La polemica va avanti da inizio agosto, da quando la Corte di Cassazione ha dato il via libera al referendum confermativo della riforma istituzionale mettendo nero su bianco il quesito che sarà sottoposto agli italiani. Un quesito che, mugugnavano i sostenitori del No, era tutt'altro che neutro, ma una vera pubblicità per il Sì. Ma dalle parole, ieri M5S e Sinistra italiana sono passati ai fatti, e hanno presentato un ricorso al Tar perché intervenga per bloccare la formulazione con cui si chiede agli elettori se approvano la riforma «concernente disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi del funzionamento delle istituzioni, la soppressione del Cnel e la revisione del Titolo V della parte seconda della Costituzione».

Il quesito così formulato, denunciano i due partiti, «finisce per tradursi in una sorta di "spot pubblicitario" a favore del governo», e i cittadini «non meritano di essere ingannati in modo così plateale». La reazione alle accuse arriva diretta-

mente da Matteo Renzi: «Ma quale genio del marketing che l'ha ideato... Questo quesito è quello che la legge prevede per la riforma costituzionale, e su questo sono state raccolte le firme sia dai sostenitori del Sì che da quelli del No».

La ricostruzione è nello stesso tempo semplice ma contestata. È vero infatti che il quesito che comparirà sulla scheda non è frutto della volontà del governo né tantomeno è di pertinenza del capo dello Stato, ma è stato valutato e accolto dalla Corte di Cassazione. La spiegazione arriva dagli ambienti del Quirinale, che chia-

rendum viene sottoposta una legge «di rango costituzionale», e questo prevede l'articolo 12. Se invece si tratta di «revisione costituzionale» vale l'articolo 16, che prevede l'elencazione degli articoli che vengono modificati e «il loro ambito di disciplina». Insomma, la Cassazione «ha sbagliato».

mato in causa dai ricorrenti si chiama fuori dalla contesa: il quesito è stato valutato e ammesso, con proprio provvedimento, dalla Corte di Cassazione in base a quanto previsto dall'articolo 12 della legge 352 del 1970, e riproduce il titolo della legge quale approvato dal Parlamento. Ma è altrettanto

vero che c'è chi contesta proprio la decisione della Cassazione. Gaetano Quagliariello spiega infatti che la Corte deve richiamare il titolo come compare sulla legge solo se a refe-

rendum viene sottoposta una legge «di rango costituzionale», e questo prevede l'articolo 12. Se invece si tratta di «revisione costituzionale» vale l'articolo 16, che prevede l'elencazione degli articoli che vengono modificati e «il loro ambito di disciplina». Insomma, la Cassazione «ha sbagliato».

Se così fosse, sarebbero due le possibilità: che il Tar accolga il ricorso, o che la stessa Cassazione si corregga. Piuttosto difficili entrambe, mentre pare certo che la polemica continuerà a lungo.

La giornata ha visto anche un confronto serrato tra la ministra Maria Elena Boschi e Stefano Parisi a *Porta a Porta*. Lei lo ha accusato di sostenere tesi che Forza Italia aveva bocciato in Parlamento. Ma lui ha replicato secco: «FI non è il mio partito e qui stiamo votando una riforma sbagliata».

Paola Di Caro

Il duello Boschi-Parisi
Il ministro gli contesta le scelte di Forza Italia sulla riforma, lui replica: non è il mio partito



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● È la legge 352 del 1970 — «Norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo» — a determinare come deve essere sviluppato e formulato il quesito da riportare sulla scheda

● All'articolo 16, la legge 352 del 1970 stabilisce che il quesito sulla scheda deve riprendere il titolo della riforma, così come pubblicato in Gazzetta Ufficiale

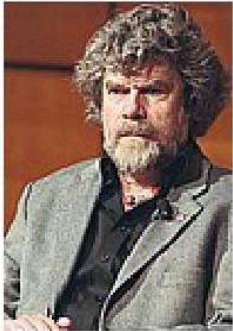
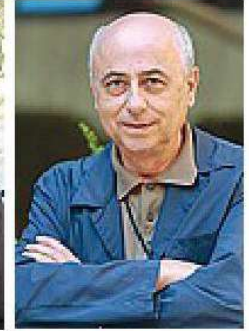
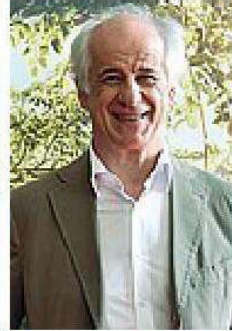
● Ieri il Movimento 5 Stelle e Sinistra Italiana hanno presentato ricorso al Tribunale amministrativo del Lazio denunciando che il testo sulla scheda è «uno spot pubblicitario» ingannevole e non conforme ai quesiti di legge

● Il Quirinale, chiamato in causa dai ricorrenti, precisa che la scheda sia stata ammessa dalla Cassazione e non dal Colle

● Replica ironica, quella del premier Matteo Renzi: «Sapete chi ha deciso il quesito sulla scheda? La legge italiana. Non lo dite a quelli del Comitato del No, potrebbero restarci male»

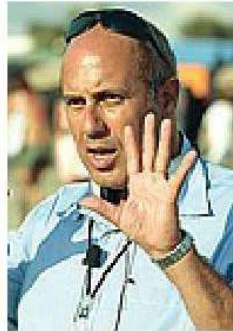
La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

In campo



Per il Sì

Da sinistra, in senso orario: Roberto Benigni, 63 anni, comico, attore e regista; Gianluigi Buffon, 38 anni, portiere della Juventus e della Nazionale; Stefania Sandrelli, 70 anni, attrice; Federico Moccia, 53 anni, scrittore e regista; Reinhold Messner, 72 anni, alpinista



Per il No

Da sinistra, in senso orario: Toni Servillo, 57 anni, attore; Fiorella Mannoia, 62 anni, cantante; Roberto Faenza, 73 anni, regista e sceneggiatore; Leo Gullotta, 70 anni, attore e doppiatore; Alba Parietti, 55 anni, conduttrice televisiva e attrice



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Scatta questa mattina il 33° Congresso forense nazionale nella prima assise che si tiene in una circoscrizione di tribunale

La nuova "frontiera" dell'avvocatura italiana

Sabato sarà di scena il ministro di Grazia e giustizia Andrea Orlando

RIMINI. Un congresso da record quello nazionale forense che apre oggi la propria 33ª assise al Palazzo dei congressi. Record perchè per la prima volta si tiene in una circoscrizione di tribunale e non in un distretto di corte d'Appello. «Sfida che Rimini ha vinto - sottolinea Andrea Mussoni segretario del Consiglio dell'Ordine di Rimini - grazie all'offerta di strutture e al contenimento dei prezzi». Congresso da record perchè saranno 133 i consigli degli Ordini italiani rappresentati su un totale di 138. Da record perchè alla tre giorni di lavori che sabato vedrà intervenire alle 12,30 il ministro di Grazia e giustizia Andrea Orlando (sarà intervistato dal giornalista Giovanni Negri), è stimato parteciperanno circa 2.500 avvocati con una sostanziosa rappresentanza di Under 40 obiettivo quest'ultimo «che si era prefissato di favorire il Consiglio dell'Ordine riminese».

Astronave che nella sala Plenaria - La Piazza oggi alle 12,45 ospiterà uno dei momenti più toccanti di "Giustizia senza processo? La funzione dell'avvocatura". L'avvoca-

unitario dell'avvocatura. Poi la Voce della Libertà - Tribuna agli avvocati della Turchia, presenze anche una delegazione degli avvocati tunisini premi Nobel per la pace 2015. Alla voce solidarietà è da inserire anche la cena ufficiale che non sarà di gala ma si terrà a San Patrignano «e tutto il ricavato andrà alla comunità» e la scelta di far realizzare le borse del convegno alle carcerate di Rebibbia.

I lavori. «Parleremo del nuovo ruolo dell'avvocato fuori dal processo», ha sottolineato **Giovanna Ollà** presidente degli avvocati di Rimini alla presentazione ieri in Tribunale delle giornate del Congresso. Con la nuova normativa l'avvocato ha infatti un ruolo di terzietà diverso dal passato, ad esempio nella negoziazione assistita nelle questioni di dritto di famiglia «crea provvedimenti che hanno natura giuridica». Da qui, ha proseguito Ollà ne deriva «una funzione sociale dell'avvocato».

Ha invece puntato l'accento sull'etica della convenienza, **Mirella Casiello**, il presidente uscente dell'Organismo unitario dell'avvocatura (Oua). «L'avvocato di fronte alle questioni è chiamato a fare una valutazione complessiva della convenienza per il bene del cittadino e del Paese». Su tutto questo però pesa il macigno del funziona-

mento della giustizia «occhio alle nomine dei dirigenti - ha proseguito Casiello - da questo dipende il buon funzionamento della giustizia». Infine ha lanciato un accorato appello ad una maggiore unità di categoria per recuperare le istanze che vengono dalla base. «Questa volta le decisioni che usciranno dal congresso non dovranno essere congelate o stravolte, e questo nonostante la grande crisi di rappresentatività della categoria. I mille delegati al Congresso sono stati votati da 35mila iscritti a fronte dei 240mila avvocati italiani».

*Attesi 2.500 avvocati
Un migliaio i delegati
Molti gli Under 40*

to **Alberta Brambilla Pisoni**, mamma dell'avvocato Lorenzo Claris Appiani freddato nel tribunale di Milano il 9 aprile del 2015 dall'ex cliente Claudio Gardiello, consegnerà il premio intitolato al figlio dall'Organismo

Oggi l'omaggio a Lorenzo Claris Appiani e ai legali in fuga da Erdogan





Da sinistra: Patrizia Graziani, Mirella Casiello, Giovanna Ollà e Andrea Mussoni

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La Nota

di Massimo Franco

UN ATTACCO AL SÌ CHE TRADISCE LA PAURA DELLA SCONFITTA

S tavolta la polemica è più insidiosa. Per delegittimare il fronte del Sì al referendum, i sostenitori del No cercano di coinvolgere nella rissa sia la Corte di Cassazione, sia il Quirinale. Raffigurano il testo del quesito come «uno spot pubblicitario» per «ingannare i cittadini». Il ricorso al Tribunale amministrativo regionale del Lazio, presentato ieri dal M5S e da Sinistra italiana, potrebbe anche essere liquidato come irrituale. Tra l'altro, si è rivelato maldestro il tentativo di attribuire alla presidenza della Repubblica la formulazione del quesito, «valutato e ammesso», ha fatto sapere il Quirinale, «dalla Corte di Cassazione».

Ma si apre comunque un altro fronte, tutto istituzionale, nella rissa tra governo e opposizioni. Punta a seminare dubbi sulla correttezza della consultazione del 4 dicembre; e a mostrare un governo e un sistema coalizzati per disinformare l'opinione pubblica. Eppure, con una punta di malizia si potrebbe pensare che con l'iniziativa di ieri Beppe Grillo e i suoi alleati si stiano

costruendo un alibi in caso di sconfitta. Al di là dei sondaggi e del numero degli indecisi, infatti, nessuno può prevedere come andrà a finire.

La campagna di Matteo Renzi in tutta Italia, la mobilitazione dei ministri e l'allarme, vidimato da una celebrità come l'attore Roberto Benigni, sugli effetti deleteri del No, confermano una partita aperta; o comunque l'intenzione di rovesciare pronostici sfavorevoli. Anche per questo il premier continua a giustificarsi per avere personalizzato troppo all'inizio. E, per tacitare la minoranza del Pd orientata al No, ribadisce di essere pronto a cambiare la legge elettorale che pure considerava un pilastro delle riforme: a conferma della sua ricerca disperata di alleati.

Renzi ironizza in uno dei tanti comizi: «Sapete chi ha deciso il quesito sulla scheda per il referendum? La legge italiana. Non lo dite a quelli del Comitato del No, potrebbero restarci male». E ricorda che tutti hanno raccolto le firme «sullo stesso quesito». Gli avversari contestano la sua versione, naturalmente. D'altronde, si vuole o

soprattutto insinuare il dubbio che la partita sia truccata. Il gioco è pesante. Riaffiora l'accusa al governo di alimentare l'allarmismo. Il fatto che Benigni abbia detto che una vittoria del No «sarebbe peggio della Brexit» gli ha tirato addosso accuse da destra e da sinistra.

E il M5S non smette di accusare il ministro delle Riforme, Maria Elena Boschi, di avere «speso soldi dei contribuenti in Sud America per fare comizi a favore del Sì». La Farnesina è stata costretta a intervenire per ribadire «l'invito a mantenere una totale neutralità a tutta la rete diplomatica consolare» in vista del 4 dicembre. Il ministro degli Esteri, Paolo Gentiloni, ha smentito qualunque partecipazione degli ambasciatori alle manifestazioni organizzate durante il viaggio della Boschi. Sono veleni, sintomi di uno scontro destinato a incattivirsi; e a trasformare chiunque in un bersaglio. A prescindere dal merito del referendum, che pure ci sarebbe tempo di spiegare nei prossimi due mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



XXIII CONGRESSO NAZIONALE FORENSE NE DISCUTERANNO GLI AVVOCATI DA OGGI FINO A SABATO 8 OTTOBRE

“Giustizia senza processo” al Palas

Si è tenuta presso il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati (Sala polifunzionale del Tribunale), la conferenza stampa di presentazione del XXXIII Congresso Nazionale Forense dal titolo “Giustizia senza processo? La funzione dell'Avvocatura”, che quest'anno si terrà al Palacongressi di Rimini da oggi a sabato 8 ottobre. All'in-

contro con i giornalisti hanno partecipato: Mirella Casiello, presidente dell'Organismo Unitario dell'Avvocatura (Oua), Giovanna Ollà, presidente dell'Ordine degli Avvocati di Rimini, Andrea Missoni, segretario dell'Ordine degli Avvocati di Rimini, e Patrizia Graziani, Giunta Oua. Giovanna Ollà: “Giustizia senza processo”, ri-

chiamando il titolo dell'Assise, è una sfida importante per garantire una risposta di giustizia efficace e celere all'interno di un sistema di tutela dei diritti alternativo al processo. Andrea Mussoni: “L'obiettivo che si prefiggeva il Consiglio dell'Ordine di Rimini era quello di favorire la partecipazione all'assise congressuale in particola-



re dei giovani avvocati. Questo obiettivo sembra essere pienamente riuscito”.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Il caso

Beni sequestrati alla mafia Azione disciplinare sui giudici

Palermo, l'iniziativa del ministro Orlando per «gravi violazioni»

di **Giovanni Bianconi**

ROMA Venti capi d'incolpazione per altrettante presunte violazioni accertate in parte dalla Procura di Caltanissetta, che l'ha indagata per corruzione e altri reati, e in parte dall'Ispettorato del ministero della Giustizia. Un elenco di illeciti che occupa dieci pagine sottoscritte dal Guardasigilli Andrea Orlando, che ha avviato l'azione disciplinare contro la giudice Silvana Saguto, già presidente della sezione Misure di prevenzione del tribunale di Palermo, «attualmente collocata fuori ruolo a seguito di sospensione cautelare» decisa dal Consiglio superiore della magistratura.

Con la comunicazione al procuratore generale della Cassazione e al Csm, il ministro riporta d'attualità la contestata gestione dei beni sottratti ai boss mafiosi scoperti un anno fa dall'inchiesta, ancora in corso, degli inquirenti nisseni. In attesa delle loro conclusioni, Orlando ha tratto le sue.

L'azione disciplinare non si limita alla Saguto. Riguarda anche due giudici che lavoravano nella sua sezione, ora trasferiti in altri uffici siciliani, anch'essi inquisiti a Caltanissetta: Fabio Licata e Lorenzo Chiamonte. Inoltre il ministro ha attivato la stessa procedura nei confronti dei giudici Lorenzo Nicastro e Emilio Al-

parone, tuttora in servizio a Palermo, per provvedimenti considerati illeciti e adottati quando lavoravano nello stesso settore.

La ex presidente delle Misure di prevenzione è accusata di aver leso «la credibilità personale, il prestigio e il decoro del magistrato e dell'istituzione giudiziaria» attraverso reiterati comportamenti e omissioni ritenute «gravi». Il primo ri-

guarda il ritardo nella definizione dei decreti, alcuni attesi dalle parti per oltre mille giorni (più di tre anni) e altri non ancora depositati quando la Saguto lasciò il servizio, dopo 900 e più giorni. Al contrario, al momento di decidere una

determinata amministrazione giudiziaria, la Saguto ha impiegato appena due giorni, ma con altrettante violazioni: decreto «privo di motivazione, adottato in luogo del tribunale collegiale e senza parere del pubblico ministero».

Un'altra contestazione si riferisce all'assegnazione di un incarico e all'assunzione in un esercizio commerciale sequestrato, toccati al fratello e al figlio di una cancelliera legata alla Saguto «da rapporti di amicizia». Nonostante i due fossero sospettati «di un ammanco di 26.000 euro dalla cassa dello stesso esercizio». E ancora: l'autorizzazione alla scissione di una società im-

mobiliare da cui sarebbe scaturito il dissequestro di un terreno con «immobile bifamiliare» successivamente acquisito da due coniugi che avrebbero sopravanzato gli altri creditori, con relativo «ingiusto vantaggio patrimoniale»; il tutto deciso senza aver informato il pubblico ministero per il necessario parere.

La lista prosegue con mancate astensioni e liquidazioni di parcelle ingiustificate o senza la preventiva verifica, insieme ad altri fatti accertati durante l'ispezione ministeriale. I magistrati indagati a Caltanissetta e sospesi o trasferiti dal Csm hanno già rivendicato davanti all'organo di autogoverno la correttezza del proprio operato, ma il ministro della Giustizia è giunto a conclusioni opposte. Con l'obiettivo di restituire credibilità al contrasto giudiziario alla mafia, che passa anche nell'ag-

gressione ai beni dei boss. Di qui la necessità, sostenne Orlando quando scoppiò lo scandalo, «di perseguire le condotte che hanno offuscato il lavoro di tanti valenti magistrati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● **Magistrato**
Silvana Saguto, 61 anni, giudice a Palermo. È indagata per corruzione e sottoposta ad azione disciplinare dal Guardasigilli (Ansa)

20

Capi di accusa
per altrettante presunte violazioni accertate dai pm nei riguardi del giudice Silvana Saguto



PANORAMA

Referendum, ricorso Si-M5S sul quesito Il Colle: approvato dalla Cassazione Renzi: formulazione prevista dalla legge

Esposto al Tar da parte di M5S e Sinistra italiana contro il testo del quesito referendario che «così formulato - dicono - si traduce in uno spot pubblicitario a favore del Sì». Fonti del Quirinale: «È stato ammesso dalla Corte di Cassazione. Renzi ribadisce: il quesito è quello previsto dalla legge. ▶ pagina 9

Riforme. L'esposto: «È uno spot ingannevole» - I Giovani Turchi del Pd presentano l'«Italikos»: eliminato il ballottaggio - La precisazione di Ft

Referendum, ricorso M5S-Si al Tar sul quesito

Il Colle: testo approvato dalla Cassazione - Renzi: formulazione prevista dalla legge

Barbara Fiammeri
ROMA

Non più solo piazze e tv, da ieri la campagna referendaria è approdata sul palcoscenico delle aule di giustizia. Il M5S e Sinistra italiana hanno presentato un ricorso al tar in cui si contesta il quesito che compare sulla scheda elettorale definito «uno spot elettorale» per il sì. Grillini e Si tirano in ballo anche il Quirinale sostenendo che il quesito è stato «predisposto» dagli uffici del Colle su proposta del Governo. Una chiamata in causa che viene seccamente respinta da ambienti del Quirinale, ricordando che «il quesito che comparirà sulla scheda è stato valutato e ammesso dalla Corte di Cassazione» e riproduce il titolo della legge approvato dal Parlamento.

Anche Matteo Renzi risponde a stretto giro: «Nessun genio del male, è il testo della riforma su cui entrambi i fronti hanno già raccolto le firme», attacca il premier che nel frattempo ha incassato il «sì» di Roberto Benigni («la vittoria del No sarebbe peggio della Brexit») ma deve anche fare i conti con il duro editoriale del Financial Times firmato da Tony Barber contro la riforma costituzionale. Un articolo che Grillo ha immediatamente rilanciato contro il governo di «bluffisti» nonostante la precisazione dello stesso quotidiano britannico che ha preso le distanze sottolineando la posizione «personale» di Barber.

Tornando al ricorso al Tar, al di là di chi abbia la responsabilità della scrittura del quesito, viene contestata la mancata indicazione degli articoli costituzionali revisionati e si definisce «improprio» il riferimento ai costi della

politica. «Oggi il M5S ha svelato la truffa del Governo sul quesito referendario», tuona il M5S. Anche chi, come Gaetano Quagliariello, leader di Idea schierato per il No, che non è tra i proponenti del ri-

corso sposa la causa di M5S e Si e attacca la Cassazione, sostenendo che la decisione della Corte sul quesito è avvenuta «in barba alla legge». Ma per il Pd il ricorso al Tar in realtà «rivela che il fronte del No è a corto di argomenti».

L'argomento principale resta in realtà più che la riforma costituzionale, gli effetti di una eventuale vittoria del «No». Stefano Parisi, fondatore di Energie per l'Italia chiamato da Silvio Berlusconi a ricostruire il centrodestra, oltre a criticare la riforma che «non risolve i problemi» torna a ribadire che se il Sì dovesse uscire sconfitto «Renzi dovrebbe dimettersi».

Nel frattempo però crescono dentro Fi i malumori per il mancato sostegno delle reti Mediaset al No e più di qualcuno ieri faceva notare che l'endorsement di Benigni è stato lanciato da una trasmissione di punta del Biscione come le Iene. Il sospetto è che nonostante le dichiarazioni roboanti di Berlusconi contro la riforma costituzionale, sopravviva nell'inner circle del leader azzurro il partito pro-Nazareno bis.

Intanto, i giovani Turchi, la componente del Pd che fa capo al ministro della Giustizia Andrea Orlando e a Matteo Orfini ha ufficialmente presentato l'«Italikos», la proposta di riforma elettorale che si richiama al sistema ellenico che riduce l'attuale premio di maggioranza e elimina il ballottaggio prevista dall'Italicum.



In visita nel Trevigiano il premier Matteo Renzi a un incontro pubblico.



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

POLITICA 2.0 Economia & Società di **Lina Palmerini**
La nuova supplenza della magistratura

► pagina 9

POLITICA 2.0
Economia & Società

La «nuova» supplenza della magistratura invocata dalla politica

di **Lina Palmerini**

APPROFONDIMENTO ONLINE
di **Lina Palmerini** www.ilsole24ore.com

47

Gli articoli della Carta modificati dalla riforma
La legge n.88 del 15 aprile 2016 sarà sottoposta a referendum il 4 dicembre 2016



«Politica 2.0 - Economia & Società»

Anche la battaglia politica sul referendum fa tappa nelle aule del tribunale. Ieri i 5 Stelle e Sinistra italiana hanno presentato un ricorso al Tar del Lazio sul testo del quesito per la sua presunta illegittimità e, a questo punto, saranno i magistrati a dirimere uno dei tanti duelli tra i sostenitori del “sì” e del “no”. Vedremo come finirà ma quello che colpisce è che questo è l’ennesimo episodio di una storia nuova tra politica e toghe. In cui la politica appare decisamente soccombente. Non tanto per le decisioni che ha assunto e assumeranno i giudici ma per la facilità con cui i partiti vanno a bussare dalla magistratura. Come se non avessero abbastanza legittimità e forza per portare avanti le loro battaglie. Per renderle credibili.

Scorrendo queste ultime settimane sono tanti gli esempi. Lo scambio di querele tra la Raggi e Renzi su “Mafia Capitale”, la ricerca spasmodica di un assessore al Bilancio di Roma tra gli ex magistrati della Corte dei Conti, il ricorso a Raffaele Cantone come l’oracolo definitivo di mille controversie, le più diverse. E pure la riforma della giustizia su cui il Governo e il Parlamento si fermano in attesa del via libera dell’Anm. Insomma, un lungo elenco di supplenza invocata, addirittura rincorsa dalle stesse forze politiche.

Molti anni fa, ai tempi di Tangentopoli, si parlò di una supplenza di fatto della magi-

Renzi ha sbandato tra giustizialismo e garantismo ed è passato dall’attacco sulle ferie dei magistrati all’invocazione del consenso del presidente dell’Anm Davigo sulla riforma della giustizia penale. Perfino i 5 Stelle che hanno proposto l’immagine più cristallina del rapporto con la magistratura oggi, nella vicenda Muraro, si dividono sul dilemma se l’avviso di garanzia pesi o no nella fi-

ducia dell’assessore di Roma. La destra insiste nella sua battaglia: Salvini ha definito qualche mese fa la magistratura italiana una «schifezza» salvo poi invitare i suoi elettori a votare i grillini che hanno una posizione opposta sulla giustizia.

A distanza di anni resta l’ambiguità. Non c’è ancora una linea di equilibrio perchè la politica non ce la fa a riprendersi il suo ruolo per intero. E le sue responsabilità.

struttura provocato dal crollo del sistema dei partiti per le inchieste sulla corruzione e il malaffare. Era più di vent’anni fa e in quella stagione finì la storia di alcuni partiti e si aprì quella di Silvio Berlusconi. Il cui punto forte del programma era proprio il braccio di ferro con la magistratura. Sono seguite legislature di leggi ad personam e di riforme tentate sulla giustizia, di scontri continui. Oggi si apre un nuovo capitolo.

Che non sempre è dovuto alle inchieste giudiziarie, che non nasce dallo scontro di due poteri dello Stato ma che viene sollecitato dalla stessa politica che non ce la fa a compiere il suo dovere. Non ce la fa nella selezione della classe dirigente e sfoglia curri-

cula di magistrati a riposo. Non ce la fa nelle scelte finali sulle leggi o le riforme e chiede soccorso ai giudici. E ne ha bisogno perfino per mettere il timbro di validità sui contratti della pubblica amministrazione. Si avventura invece con liste di impresentabili in alcuni casi smentite dalle sentenze.



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La Consulta «promuove» il decreto Severino

Il decreto Severino è salvo. Secondo la Consulta la sospensione dalle cariche di consigliere regionale, di presidente della regione e di consigliere comunale non è incostituzionale. ▶ pagina 9

Consulta. Esclusa la natura sanzionatoria Decreto Severino promosso, la sospensione dalla carica non è incostituzionale

Donatella Stasio

ROMA

Il decreto Severino è salvo. Secondo la Corte costituzionale, infatti, la sospensione dalle cariche di consigliere regionale, di presidente della regione e di consigliere comunale non è incostituzionale. Anzitutto perché la sospensione non è una sanzione in senso stretto e quindi il problema della sua irretroattività non si pone. Inoltre, il diverso «status» e le diverse «funzioni» tra i parlamentari e i consiglieri e amministratori degli enti locali ben giustifica una diversità di trattamento.

Anche se la pronuncia della Corte - anticipata ieri con una nota stampa - non inciderà più nella vicenda del governatore della Campania Vincenzo De Luca - assolto in appello dai reati di abuso d'ufficio e peculato -, la decisione conserva un'importanza anche politica, con riferimento sia alle scelte a suo tempo fatte dal governo Monti e a quelle future del governo Renzi sia alle conseguenze che ne sono derivate nei confronti dell'ex premier Silvio Berlusconi, decaduto dalla carica di senatore proprio in virtù del decreto Severino. Sebbene la norma impugnata non sia la stessa, quel che accomuna la sospensione e la decadenza sembra essere, a questo punto, la loro natura «non sanzionatoria» che, quindi, esclude il divieto di un'applicazione retroattiva (cioè per reati commessi prima che il decreto fosse entrato in vigore). Peraltro, sulla questione decadenza (sollevata da Berlusconi) ancora non si è pronunciata la Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo.

La domanda alla quale ha risposto la Corte era se sia costi-

tuzionalmente legittima la sospensione dalla carica degli eletti agli enti locali in seguito ad una sentenza di condanna non definitiva, e nonostante il reato sia stato commesso prima della norma sulla sospensione. Gli articoli impugnati erano l'1 e l'8 del decreto legislativo n. 235 del 2012 (di attua-

zione della legge anticorruzione dello stesso anno).

A sollevare la questione era stato il Tribunale di Napoli il 17 luglio 2015, sotto vari profili, compreso quello dell'«eccesso di delega», anch'esso giudicato infondato dalla Consulta. Ma sul tavolo c'era anche un'analogha questione sollevata dalla Corte d'appello di Bari con riferimento a un consigliere regionale del Pd, Fabiano Amati. Quest'ultimo era

LA MOTIVAZIONE

Il fatto che la sospensione non sia una sanzione esclude il divieto di applicazione retroattiva per reati commessi ante-decreto

stato sospeso dalla carica per una condanna a un anno e otto mesi, con pena sospesa per abuso d'ufficio e falso, e la sospensione era stata impugnata fino in Corte d'appello, che l'ha congelata in attesa della Consulta. De Luca, invece, era stato condannato a un anno - con sospensione della pena - per abuso d'ufficio in relazione alla nomina di un project manager per la realizzazione di un termovalorizzatore di Salerno ma in appello la condanna si era trasformata in un'assoluzione «perché il fatto non sussiste».

Peraltro, la Consulta aveva

già esaminato la Severino il 20 ottobre dell'anno scorso a seguito di un ricorso riguardante il sindaco di Napoli Luigi De Magistris e lo aveva rigettato. Come ha fatto anche stavolta, dichiarando «infondate» le questioni sollevate da Bari e da Napoli, chiudendo così anche la strada a modifiche legislative (più volte annunciate dal governo Renzi) basate su motivazioni esclusivamente di carattere costituzionale. Sempre che, ovviamente, la Corte di Strasburgo non disponga diversamente, costringendo in tal caso il governo italiano a correggere la normativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Lavoro

CALL CENTER

Almaviva Contact taglia 2.511 addetti

Biondi e Prisco > pagina 17

Call center. Partono i 75 giorni previsti dalla legge per il confronto tra le parti - Dura reazione dei sindacati

Almaviva Contact, 2.511 tagli

La società ha annunciato la chiusura dei siti di Roma e Napoli

**Andrea Biondi
Francesco Prisco**

Almaviva Contact torna ad alzare bandiera bianca e annuncia la chiusura dei siti produttivi di Roma e Napoli e una riduzione di personale pari a 2.511 unità nelle due sedi: 1.666 persone nella Capitale e 845 nel capoluogo campano.

L'annuncio è stato dato ieri dall'azienda di call center del Gruppo Almaviva a sindacati e ministero del Lavoro. Ed è una comunicazione che arriva prima dello scadere dei sei mesi dell'accordo raggiunto a fine maggio scorso fra azienda e organizzazioni sindacali con la regia del Mise. Allora, dopo una notte di trattative, era stata raggiunta un'intesa per scongiurare i circa 3 mila licenziamenti per i quali Almaviva Contact aveva attivato la procedura il 21 marzo. L'accordo prevedeva una gestione degli esuberanti con ammortizzatori sociali e senza licenziamenti. Gli esuberanti allora sono rientrati anche a fronte della previsione di tavoli di monitoraggio. In uno di questi tavoli di monitoraggio l'azienda spiega di aver registrato «il rifiuto da parte delle organizza-

zioni sindacali di sottoscrivere lo specifico accordo sulla gestione di qualità e produttività individuale». Un no dei sindacati che si accompagna a un «drastico aggravamento del conto economico e dei risultati operativi», con i due siti che hanno perso in media «nel periodo successivo all'accordo del 31 maggio (giugno - settembre 2016), nonostante l'utilizzo di ammortizzatori sociali, 1,2 milioni di euro su ricavi mensili pari a 2,3 milioni di euro». La prima procedura attivata dall'azienda lo scorso 21 marzo non fu in sostanza un fulmine a ciel sereno.

Le delocalizzazioni che hanno abbattuto i prezzi della concorrenza e legare al massimo ribasso hanno picchiato duro su un'azienda che si è sempre fregiata di non aver delocalizzato e non aver sottopa-

gato. Almaviva Contact ha però denunciato, con la nota di ieri, «inalterati fenomeni distortivi, senza registrare gli effetti delle iniziative di riordino dichiarate» e «il perdurante andamento di gare ad evidenza pubblica bandite o aggiudicate a tariffe del tutto incompatibili con il costo del lavoro».

Partono ora i 75 giorni previsti dalla legge per il confronto tra le parti. Dura la reazione dei sindacati, ieri impegnati in tre incontri con l'azienda nelle sedi di Roma, Napoli e Palermo. Massimo Cestaro, segretario generale di Slc, parla di «decisione aziendale scellerata, palesemente in violazione dell'accordo sottoscritto il 31 maggio», Salvo Ugliarolo di Uilcom sottolinea come la vertenza sia «ancora una volta sintomo di una drammatica assenza di regole nel settore». Giorgio Serao di Fisl per il sindacato al mittente le accuse dell'azienda al sindacato: «La materia dei controlli individuali è scivolosa, perché investe la sfera della privacy, e non può essere usata da Almaviva in maniera strumentale per giustificare la chiusura di due siti». In serata è arrivato l'appello alla responsabilità del viceministro Teresa Bellanova: «Chiedo di non andare avanti su una strada senza sbocco, frutto di annunci che appaiono come una vera e propria provocazione mentre è in corso un delicato confronto su più fronti».



Credito. Al via ieri le trattative

Banche, allo studio regole e sanzioni per il codice etico

Cristina Casadei

■ Regole ma anche sanzioni per chi non le rispetta. Il passo avanti del Protocollo nazionale sulle politiche commerciali e l'organizzazione del lavoro rispetto ai numerosi accordi aziendali, sta proprio nel meccanismo sanzionatorio. Abi e i sindacati (Fabi, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca, Unisin, Ugl credito, Sinfub) ieri si sono incontrati a Roma per avviare i lavori del protocollo e, come primo passo, hanno deciso di costituire un gruppo di lavoro che formuli rapidamente proposte per un'intesa complessiva su possibili soluzioni metodologiche con l'obiettivo di rafforzare "buone pratiche e favorire sempre più stretti rapporti con i clienti", come spiegano da Palazzo Altieri. A novembre ci sarà un nuovo round, l'obiettivo è di arrivare a condividere il testo entro la fine dell'anno.

In mezzo alle molteplici questioni che si stanno aprendo per i sindacati del credito, questa non può passare in secondo piano perché ne va del rapporto con i risparmiatori, messo in crisi da diverse storie non positive. Nei grandi gruppi sono anni che il tema viene discusso con i sindacati con tanto di accordi aziendali. Ed è proprio in quegli accordi che Abi e i sindacati potrebbero individuare riferimenti e norme utili per costruire il protocollo. In più, a livello nazionale, i sindacati chiedono che vengano introdotte sanzioni per le banche inosservanti. Oltre a questo, come spiega il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, l'accordo dovrà «garantire la piena copertura legale e assicurativa agli impiegati bancari in caso di eventuali controversie. Per ricostru-

ire la fiducia dei risparmiatori, è necessario che le banche adottino politiche responsabili basate su una comunicazione chiara e trasparente con il consumatore e il lavoratore, mettendo fine alle pressioni commerciali». «I tempi sono certamente maturi per riconoscere ai lavoratori un ruolo maggiormente partecipativo nella filiera commerciale e nei controlli», rivendica Giulio Romani, segretario generale della First Cisl.

Nei grandi gruppi, in passato, sono già state adottate politiche commerciali che hanno trovato il favore dei sindacati, ma questo non basta. «Serve un accordo che metta il settore in condizione di riportare al centro la di-

RICOSTITUIRE LA FIDUCIA

Abi: «L'obiettivo è rafforzare buone pratiche e favorire sempre più stretti rapporti con i clienti»

gnità dei lavoratori anche attraverso indagini concordate sul clima aziendale - dice il segretario generale della Fisac Cgil, Agostino Megale -. Per costruire questo accordo metteremo in campo iniziative unitarie per allargare il consenso dei cittadini». Il segretario generale della Uilca, Massimo Masi, nel suo intervento ha chiesto che il protocollo sia lo strumento attraverso cui far cessare «le indebite pressioni commerciali che continuano ad attanagliare i dipendenti bancari. Fondamentale sarà una formazione continua per consentire una vendita etica e professionale».



In breve



CONTRATTI

Tlc, al via i tavoli tematici

Prosegue la trattativa per il rinnovo del Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro delle Telecomunicazioni, scaduto il 31 dicembre 2014 e che riguarda circa 130mila addetti. Le parti si sono ora date appuntamento al 18 novembre per una nuova plenaria e intanto lavoreranno su tavoli tematici. Le delegazioni di Assotelecomunicazioni-Asstel, che rappresenta nel Sistema Confindustria tutta la filiera delle Tlc, e delle organizzazioni sindacali di settore Slc-Cgil, Fistel-Cisl, Uilcom-Uil si sono incontrate ieri e in apertura d'incontro il Presidente di Asstel, Dina Ravera, ha ricordato la situazione della filiera, che pur registrando per la prima volta dopo molti anni, una stabilizzazione dei ricavi nel 2015 accompagnata da una crescita degli investimenti, continua a vivere una situazione di criticità all'interno di un contesto di bassa crescita del Paese. «Asstel - spiega il direttore Laura Di Raimondo - ha proposto alle organizzazioni sindacali di individuare un modello di contratto nuovo, sempre più orientato alla necessità di tutta la filiera delle TLC, di tendere al raggiungimento di maggiori livelli di produttività, competitività, efficienza e qualità». Per Salvo Ugliarolo (Uilcom Uil) «è necessario stringere i tempi per arrivare a un contratto necessario dopo due anni di attesa». Sulla parte economica la piattaforma sindacale indica un costo complessivo del rinnovo contrattuale per il triennio 2015-2015 pari al 7% (A.Bio).



POLITICA 2.0 Economia & Società

di **Lina Palmerini**

La nuova supplenza della magistratura

► pagina 9

POLITICA 2.0

Economia & Società

La «nuova» supplenza della magistratura invocata dalla politica

di **Lina Palmerini**

Anche la battaglia politica sul referendum fa tappa nelle aule del tribunale. Ieri i 5 Stelle e Sinistra italiana hanno presentato un ricorso al Tar del Lazio sul testo del quesito per la sua presunta illegittimità e, a questo punto, saranno i magistrati a dirimere uno dei tanti duelli tra i sostenitori del "sì" e del "no". Vedremo come finirà ma quello che colpisce è che questo è l'ennesimo episodio di una storia nuova tra politica e toghe. In cui la politica appare decisamente soccombente. Non tanto per le decisioni che ha assunto e assumeranno i giudici ma per la facilità con cui i partiti vanno a bussare dalla magistratura. Come se non avessero abbastanza legittimità e forza per portare avanti le loro battaglie. Per renderle credibili.

Scorrendo queste ultime settimane sono tanti gli esempi. Lo scambio di querele tra la Raggi e Renzi su "Mafia Capitale", la ricerca spasmodica di un assessore al Bilancio di Roma tra gli ex magistrati della Corte dei Conti, il ricorso a Raffaele Cantone come l'oracolo definitivo di mille controversie, le più diverse. E pure la riforma della giustizia su cui il Governo e il Parlamento si fermano in attesa del via libera dell'Anm. Insomma, un lungo elenco di supplenza invocata, addirittura rincorsa dalle stesse forze politiche.

Molti anni fa, ai tempi di Tangentopoli, si parlò di una supplenza di fatto della magi-

stratura provocato dal crollo del sistema dei partiti per le inchieste sulla corruzione e il malaffare. Era più di vent'anni fa e in quella stagione finì la storia di alcuni partiti e si aprì quella di Silvio Berlusconi. Il cui punto forte del programma era proprio il braccio di ferro con la magistratura. Sono seguite legislature di leggi ad personam e di riforme tentate sulla giustizia, di scontri continui. Oggi si apre un nuovo capitolo.

Che non sempre è dovuto alle inchieste giudiziarie, che non nasce dallo scontro di due poteri dello Stato ma che viene sollecitato dalla stessa politica che non ce la fa a compiere il suo dovere. Non ce la fa nella selezione della classe dirigente e sfoglia curri-

cula di magistrati a riposo. Non ce la fa nelle scelte finali sulle leggi o le riforme e chiede soccorso ai giudici. E ne ha bisogno perfino per mettere il timbro di validità sui contratti della pubblica amministrazione. Si avventura invece con liste di impresentabili in alcuni casi smentite dalle sentenze.

APPROFONDIMENTO ONLINE

di **Lina Palmerini** www.ilsole24ore.com

Renzi ha sbandato tra giustizialismo e garantismo ed è passato dall'attacco sulle ferie dei magistrati all'invocazione del consenso del presidente dell'Anm Davigo sulla riforma della giustizia penale. Perfino i 5 Stelle che hanno proposto l'immagine più cristallina del rapporto con la magistratura oggi, nella vicenda Muraro, si dividono sul dilemma se l'avviso di garanzia pesi o no nella fi-

ducia dell'assessore di Roma. La destra insiste nella sua battaglia: Salvini ha definito qualche mese fa la magistratura italiana una «schifezza» salvo poi invitare i suoi elettori a votare i grillini che hanno una posizione opposta sulla giustizia.

A distanza di anni resta l'ambiguità. Non c'è ancora una linea di equilibrio perchè la politica non ce la fa a riprendersi il suo ruolo per intero. E le sue responsabilità.

47

Gli articoli della Carta modificati dalla riforma
La legge n.88 del 15 aprile 2016 sarà sottoposta a referendum il 4 dicembre 2016



«Politica 2.0 - Economia & Società»

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



La Consulta «promuove» il decreto Severino

Il decreto Severino è salvo. Secondo la Consulta la sospensione dalle cariche di consigliere regionale, di presidente della regione e di consigliere comunale non è incostituzionale. ▶ pagina 9

Consulta. Esclusa la natura sanzionatoria

Decreto Severino promosso, la sospensione dalla carica non è incostituzionale

Donatella Stasio
ROMA

Il decreto Severino è salvo. Secondo la Corte costituzionale, infatti, la sospensione dalle cariche di consigliere regionale, di presidente della regione e di consigliere comunale non è incostituzionale. Anzitutto perché la sospensione non è una sanzione in senso stretto e quindi il problema della sua irretroattività non si pone. Inoltre, il diverso «status» e le diverse «funzioni» tra i parlamentari e i consiglieri e amministratori degli enti locali ben giustifica una diversità di trattamento.

Anche se la pronuncia della Corte - anticipata ieri con una nota stampa - non inciderà più nella vicenda del governatore della Campania Vincenzo De Luca - assolto in appello dai reati di abuso d'ufficio e peculato -, la decisione conserva un'importanza anche politica, con riferimento sia alle scelte a suo tempo fatte dal governo Monti e a quelle future del governo Renzi sia alle conseguenze che ne sono derivate nei confronti dell'ex premier Silvio Berlusconi, decaduto dalla carica di senatore proprio in virtù del decreto Severino. Sebbene la norma impugnata non sia la stessa, quel che accomuna la sospensione e la decadenza sembra essere, a questo punto, la loro natura «non sanzionatoria» che, quindi, esclude il divieto di un'applicazione retroattiva (cioè per reati commessi prima che il decreto fosse entrato in vigore). Peraltro, sulla questione decadenza (sollevata da Berlusconi) ancora non si è pronunciata la Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo.

La domanda alla quale ha risposto la Corte era se sia costituzionalmente legittima la sospensione dalla carica degli eletti agli enti locali in seguito

ad una sentenza di condanna non definitiva, e nonostante il reato sia stato commesso prima della norma sulla sospensione. Gli articoli impugnati erano l'1 e l'8 del decreto legislativo n. 235 del 2012 (di attua-

zione della legge anticorruzione dello stesso anno).

A sollevare la questione era stato il Tribunale di Napoli il 17 luglio 2015, sotto vari profili, compreso quello dell'«eccesso di delega», anch'esso giudicato infondato dalla Consulta. Ma sul tavolo c'era anche un'analoga questione sollevata dalla Corte d'appello di Bari con riferimento a un consigliere regionale del Pd, Fabiano Amati. Quest'ultimo era

stato sospeso dalla carica per una condanna a un anno e otto mesi, con pena sospesa per abuso d'ufficio e falso, e la sospensione era stata impugnata fino in Corte d'appello, che l'ha congelata in attesa della Consulta. De Luca, invece, era stato condannato a un anno - con sospensione della pena - per abuso d'ufficio in relazione alla nomina di un project manager per la realizzazione di un termovalorizzatore di Salerno ma in appello la condanna si era trasformata in un'assoluzione «perché il fatto non sussiste».

Peraltro, la Consulta aveva già esaminato la Severino il 20 ottobre dell'anno scorso a seguito di un ricorso riguardante il sindaco di Napoli Luigi De Magistris e lo aveva rigettato. Come ha fatto anche stavolta, dichiarando «infondate» le questioni sollevate da Bari e da Napoli, chiudendo così anche la strada a modifiche legislative (più volte annunciate dal governo Renzi) basate su motivazioni esclusivamente di carattere costituzionale. Sempre che, ovviamente, la Corte di Strasburgo non di-

sponga diversamente, costringendo in tal caso il governo italiano a correggere la normativa.

LA MOTIVAZIONE

Il fatto che la sospensione non sia una sanzione esclude il divieto di applicazione retroattiva per reati commessi ante-decreto



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Previdenza. Copertura per il penultimo gruppo

Esodati dal 2010, «tutele» prorogate per 36 lavoratori

Matteo Prioschi

Fino a sette anni senza lavorare, in attesa di andare in pensione, beneficiando di un ammortizzatore sociale.

Due giorni fa è stato pubblicato sulla **Gazzetta Ufficiale** il decreto del ministero del **Lavoro** che prolunga per quest'anno gli ammortizzatori sociali per gli "esodati" del 2010 non inclusi nel contingente da 10 mila posti. Si tratta di 36 persone, meno delle 113 previste, ma non per questo sono state dimenticate.

Con il decreto legge 78/2010, a partire dal 2011 sono state introdotte le finestre mobili, in base alle quali tra la maturazione del diritto alla pensione e la decorrenza della stessa passa un periodo di 12 o di 18 mesi. Per effetto di questo meccanismo, molti lavoratori già nel 2010 in mobilità o esodati e a carico dei fondi di settore si sarebbero trovati senza sostegno al reddito e senza assegno previdenziale nel periodo intercorrente tra la fine dell'ammortizzatore e la maturazione del diritto alla pensione e poi la decorrenza della stessa.

Per risolvere il problema è stata prevista la possibilità, per 10 mila persone, di andare in pensione con le vecchie regole anche a fronte della maturazione dei requisiti dopo il 2011. Tuttavia, poiché i lavoratori danneggiati dalla riforma sono stati risultati essere oltre 26 mila, per gli esclusi dal contingente dei 10 mila è stato deciso di prorogare la durata del sostegno al reddito per il periodo compreso tra la decorrenza della pensione con le vecchie e le nuove regole. Proroga da effettuarsi ogni

anno con un decreto del ministero del Lavoro, a fronte del monitoraggio dell'Inps delle persone effettivamente da salvaguardare.

I lavoratori in mobilità ordinaria sono stati salvaguardati entro il 2015. Quest'anno, e nel 2017, quando l'operazione si concluderà, secondo le previsioni contenute nel decreto 63655 del 2012, restano poche decine di lavoratori in mobilità lunga e in carico ai fondi di solidarietà di settore (sostanzialmente quello bancario). E già si lavora all'ottava salvaguardia per i penalizzati dalla riforma Monti-Fornero del 2011. Ogni riforma ha la sua salvaguardia.

I numeri

Totale lavoratori da salvaguardare esclusi dal contingente dei 10 mila



Fonte: decreto ministeriale 63655/2012



IL PUNTO

STEFANO FOLLI

Propaganda e colpi bassi

IL RICORSO al Tar di M5S e Sinistra italiana contro la formula del quesito referendario fa parte della guerra di nervi che ci accompagnerà nei prossimi due mesi.

SEGUE A PAGINA 33

PROPAGANDA E COLPI BASSI

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

STEFANO FOLLI

È FACILE prevedere che il conflitto tenderà a inasprirsi, dal momento che nessuno dei due fronti, il Sì e il No, dispone di un argomento definitivo in grado di garantirgli una larga vittoria in anticipo.

La polemica intorno al quesito che compare sulla scheda elettorale può sembrare un aspetto minore di tale guerra e come tale destinato a estinguersi presto. C'è chi osserva, non a torto, che quel che conta non è la domanda, bensì la risposta popolare (ossia Sì o No al nuovo testo costituzionale). E in fondo il dibattito dovrebbe svilupparsi nel Paese, se possibile su un piano politico-culturale più elevato dell'attuale, non nelle aule di un tribunale amministrativo. Ma tant'è. Il Quirinale, tirato in ballo in modo improprio dai ricorrenti, si è affrettato a precisare che il quesito, così come è stampato sulle schede, è una prerogativa della Corte di Cassazione

e riflette il titolo della riforma Boschi.

In sostanza, il capo dello Stato non c'entra: egli si è limitato a firmare il decreto del governo che indice il referendum per il 4 dicembre. È una precisazione perentoria che in un certo senso potrebbe chiudere il caso. Tuttavia la questione sollevata appare insidiosa nel merito. In primo luogo perché tra i firmatari del ricorso ci sono due avvocati liberali, Vincenzo Palumbo e Giuseppe Bozzi, i quali — insieme a Felice Besostri — si sono distinti per essere riusciti a suo tempo nell'impresa di affossare il Porcellum, ossia l'antenato dell'Italicum. Si tratta di giuristi abituati a combattere intorno alle sfumature e a cercare il pelo nell'uovo fra le piccole contraddizioni delle leggi. Ora sono di nuovo in campo con la tesi che il quesito referendario è truffaldino, concepito come strumento di propaganda governativa. Tesi non facile da dimostrare e l'aver fatto un po' di confusione fra Quirinale e Cassazione certo non aiuta.

È anche possibile, come sostiene

qualcuno, che il Tar non sia abilitato a impugnare una pronuncia della Cassazione. E in ogni caso è evidente l'intrec-

cio fra dimensione politica della contesa e la sua cornice giuridica. Detto questo, il ricorso poggia su un'interpretazione dell'articolo 16 della legge 352 del 1970, quella che regola il referendum nelle varie ipotesi, compresa la revisione costituzionale. Sotto tale aspetto, il ricorso non sembra campato in aria. L'articolo 16 prescrive di indicare, quando si tratta di revisione della Carta, gli articoli oggetto della legge e il loro contenuto. In questo caso, gli articoli sono 47 e la scheda — se fosse accettata tale lettura — dovrebbe assomigliare a un lenzuolo.

Viceversa si è scelto di privilegiare il titolo di sintesi della riforma, effettivamente riportato sulla scheda. Il problema è che lo stesso articolo 16 ammette tale possibilità, ma in apparenza la limita ad articoli immessi "ex novo" nel corpo della Costituzione. Quando invece si tratta di una "revisione" di articoli già esistenti — ed è l'esempio del-

la riforma Boschi — occorre procedere con il catalogo anodino di tutti i punti coinvolti. Uno per uno. Quindi non ci sarebbe spazio per una formula accattivante, utile per blandire gli elettori propensi al Sì.

Come si capisce, siamo solo all'inizio di una campagna che sarà ricca di colpi bassi. Dalla sinistra del Pd ai Cinque Stelle si tenta l'accerchiamento di Renzi e la polemica sul quesito non è nemmeno il punto d'attacco più importante. Nonostante il suo noto dinamismo, il presidente del Consiglio dà l'impressione di essere un po' sulla difensiva. Il duro editoriale del *Financial Times* (la riforma come "un ponte verso il nulla"...) dimostra le sue crescenti difficoltà. All'interno i sondaggi non sono favorevoli. E nella comunità internazionale il cambio di passo dell'importante giornale inglese segnala che esistono dubbi sulla riforma e forse sulla stessa tenuta del premier. Qualche mese addietro non sarebbe accaduto.

PER SAPERNE DI PIÙ
www.governo.it
www.iao.it



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Ricorso al Tar “Quesito truffa” Renzi: è la legge

- > Esposto M5S e SI. Il Colle: ha deciso la Cassazione
- > Benigni: “Un no al referendum peggio di Brexit”

ALTAN

CI VUOLE
UN NUOVO D.E.F.

SENZA
OLIO
DI PALMA?



BUZZANCA, LOPAPA E MILELLA ALLE PAGINE 6 E 7



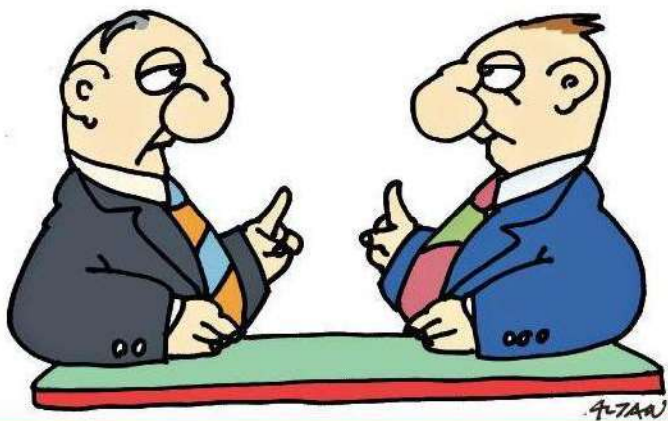
Ricorso al Tar "Quesito truffa" Renzi: è la legge

- > Esposto M5S e SI. Il Colle: ha deciso la Cassazione
- > Benigni: "Un no al referendum peggio di Brexit"

ALTAN

CI VUOLE
UN NUOVO D.E.F.

SENZA
OLIO
DI PALMA?



BUZZANCA, LOPAPA E MILELLA ALLE PAGINE 6 E 7

La riforma della Costituzione

SULLA SCHEDA DEL 5 DICEMBRE

«Approvate il testo della legge costituzionale concernente "disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del Cnel e la revisione del Titolo V della parte II della Costituzione", approvato dal Parlamento e pubblicato nella Gazzetta ufficiale n. 88 del 15 aprile 2016?»

Sì

No

PER SAPERNE DI PIÙ
www.iene.mediaset.it
www.governo.it

IL TITOLO DELLA LEGGE DIVENTA LA DOMANDA AGLI ELETTORI
 Sulla scheda del referendum costituzionale la domanda elenca alcuni punti della riforma-Boschi, tra cui la riduzione dei parlamentari, il superamento del bicameralismo paritario e il taglio delle spese per le istituzioni. Si tratta del titolo della legge che, se approvata il 5 dicembre, riformerà la Costituzione



Referendum, M5S e Sinistra fanno ricorso al Tar Benigni: il No come Brexit

L'istanza chiede un testo più "neutro" sulla scheda e cita il Quirinale. Che precisa: noi estranei. Renzi: niente forzature

SILVIO BUZZANCA

ROMA. Il Movimento 5 Stelle e Sinistra Italiana hanno presentato un ricorso al Tar del Lazio sulla formulazione del quesito del referendum del 4 dicembre. Il documento è firmato da Loredana De Petris, capogruppo di Si al Senato, da Vito Crimi, senatore grillino, e dagli avvocati Enzo Palumbo e Giuseppe Bozzi, già impegnati a difendere la tesi dell'incostituzionalità dell'Italicum di fronte alla Consulta.

In pratica i ricorrenti dicono che il testo del referendum è una truffa, una propaganda ingannevole, «l'ennesima trovata di Renzi per prendere in giro gli italiani». Il quesito insomma sarebbe «uno spot a favore delle tesi del governo». E sul piano giuridico i ricorrenti sono convinti che la domanda, «predisposta dagli uffici del Quirinale su proposta del governo», non tiene conto dell'articolo 16 della legge sul referendum secondo cui, quando si tratti di revisione della Costituzione, il quesito referendario deve indicare quali sono gli articoli modificati.

Chiamato in causa, il Colle ha fatto sapere di non avere poteri in materia e ha ricordato che il testo è stato «valutato e ammesso, con proprio provvedimento, dalla Cassazione».

Gaetano Quagliariello, ex ministro delle Riforme e ora presidente di Idea, è tra coloro che appoggiano la tesi che la Cassazione abbia violato la legge copiando il titolo della legge Boschi e evitando



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

di citare gli articoli modificati. Il premier Renzi ribadisce che è stata applicata la legge e che non ci sono state forzature. Quagliariello replica che se Renzi leggesse la legge «scoprirebbe che sul quesito referendario le cose non stanno come dice lui».

Nell'attesa della decisione del Tar e del voto del 4 dicembre, altre nuvole si addensano sulla riforma. Il Consiglio regionale della Lombardia ha infatti approvato due mozioni che prevedono il ricorso alla Consulta in caso di vittoria del Sì.

Le polemiche sul quesito si sommano a quella accesa da Roberto Benigni che rilancia la sua posizione a favore del Sì. «Se vince il No, il giorno dopo ti immagini? Il morale va a terra, sarà peggio della Brexit» dice il regista-attore premio Oscar. Su Benigni piovono molte critiche: «Dimostra di essere solo un giullare di corte», dice Paolo Ferrero, segretario di Rifondazione. Matteo Salvini usa toni più pesanti e dà a Benigni del «simpatico ignorante». Per Roberto Calderoli il regista-attore «ha perso una buona occasione per stare zitto e ha regalato un altro assist al fronte del No».

Intanto Ala, il gruppo di Denis Verdini, ha salvato ancora una volta al Senato il governo che rischiava di andare sotto nei voti sul rendiconto di bilancio del 2015 e sull'assestamento 2016. «Le prove tecniche del Partito della Nazione sono in fase avanzata», commenta il senatore Miguel Gotor della minoranza dem.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

INDISPENSABILE IL SÌ

Se dovesse passare il No al referendum sarebbe peggio della Brexit, perciò è indispensabile che vinca il Sì

ROBERTO BENIGNI

l'attore-regista ha spiegato il suo Sì in un'intervista alle "Iene"

DOVEVA STARE ZITTO

Benigni ha perso una bella occasione per stare zitto. E poi: ma lo sa che dopo la Brexit l'economia inglese va benissimo?

ROBERTO CALDEROLI

la replica dell'esponente della Lega, vicepresidente del Senato

”



CON LE IENE
Due versioni per l'intervista a Benigni. Quella integrale sul sito del programma

Il retroscena. Dubbi sulla giurisdizione dei magistrati amministrativi

Decisione in tempi brevi strada in salita per l'appello

LIANA MILELLA

ROMA. È tutta in salita – giuridicamente – la strada del ricorso al Tar di M5S e Sinistra italiana. Forse lo si potrà capire subito già oggi alle 12, dal primo confronto che ci sarà davanti alla giustizia amministrativa. La quale, di fronte a una partita come quella che propongono i ricorrenti, potrebbe anche dichiararsi subito non competente. Perché, come suggerisce più di un tecnico della materia, la strada giusta per contestare il quesito non avrebbe dovuto essere quella del Tar, bensì, in prima istanza, quella della Corte di Cassazione, la quale poi avrebbe potuto decidere, qualora lo avesse ritenuto opportuno e condivisibile, di rivolgersi alla Corte costituzionale.

Non basta. I ricorrenti puntano diritto sul Quirinale, “colpevole”, a loro avviso, di aver artatamente passato un quesito farlocco, fatto apposta per far vincere il partito del sì. Ma il Colle, in questo caso, funziona come un notaio, perché a monte della formulazione del quesito c'è l'Ufficio centrale della Cassazione che ha esaminato la richiesta di referendum e ha deciso quale dovesse esserne l'intestazione. Quindi il Colle non ha svolto un ruolo autonomo e decisionista sul quesito, ma si è semplicemente limitato a prendere atto di quanto aveva fatto la Cassazione.

In casi giuridicamente complessi come questo è sempre utile far parlare i “professori”. Ecco cosa dice Massimo Luciani, docente di diritto costituzionale alla Sapienza di Roma, il quale sul ruolo del Colle è netto:

«Il comunicato del Quirinale, che ricorda come il quesito sia stato stabilito dall'Ufficio centrale della Corte, è ineccepibile. Il quesito non è stabilito dal presidente della Repubblica, il quale si limita a recepire le determinazioni dell'Ufficio centrale». Un notaio, appunto.

Ma bisogna partire proprio da qui per capire l'errore del ricorso. Il quale, se avesse contestato la data del referendum piuttosto che il titolo, forse avrebbe avuto maggiori chance di riuscita. Secondo Luciani «il problema del quesito esiste, ma la via scelta dai ricorrenti per affrontarlo non è quella giusta». Dice Luciani: «La dottrina ha subito colto una peculiarità della legge di riforma costituzionale, che non ha un “titolo mutuo”, cioè non s'intitola semplicemente “legge di revisione della costituzione”, ma descrive direttamente alcuni contenuti della riforma. Questa è

una novità perché non è andata così né nel 2001 con la riforma del titolo V del centrosinistra, né nel 2006 con la cosiddetta riforma Berlusconi».

Ci siamo, il problema del quesito esiste, in quanto legato al titolo della legge. Ma dice Luciani: «Un titolo molto articolato, è stato detto, può già indirizzare la volontà degli elettori. Ma non mi sembra che questo sia il modo per risolverlo». Luciani, sul Tar, non lascia spazi: «È molto dubbio che abbia giurisdizione sulla domanda proposta dai ricorrenti, visto che il quesito

referendario è stabilito sulla base dell'articolo 16 della legge 352 del '70 dall'Ufficio centrale per il referendum, organo le cui

decisioni non sono impugnabili se non con un conflitto di attribuzione davanti alla Consulta. Il problema del titolo della legge avrebbe dovuto essere affrontato in sede parlamentare». Quindi «difficilmente il ricorso potrà essere dichiarato ammissibile». Una cosa è certa, i tempi del responso saranno brevissimi visto che mancano solo 55 giorni al voto.



Matteo Renzi ieri a “La Ghirada”, il centro sportivo dei Benetton a Treviso



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le aziende

Almaviva in crisi chiude Roma e Napoli 2.500 licenziamenti

Conti in rosso per i call center. Palermo sede prioritaria
Via ai trasferimenti. Il governo: decisione ricattatoria

I sindacati: vogliono scaricare persone in cambio di commesse pubbliche

VALENTINA CONTE

ROMA. Almaviva Contact, la più importante azienda di call center in Italia, chiude le sedi di Roma e Napoli e taglia 2.511 posti: 1.666 a Roma e 845 a Napoli. Si torna dunque al punto di partenza. A quella notte di fine maggio al termine della quale, dopo una estenuante trattativa, governo e sindacati siglarono l'accordo ed evitarono 3 mila licenziamenti, decidendo sei mesi di contratti di solidarietà, dietro la promessa di un piano di rilancio. Piano mai arrivato, lamentano i sindacati. Al suo posto la «riorganizzazione» annunciata ieri e definita da Cgil, Cisl e Uil «una bomba sociale».

I tagli degli stipendi, con punte del 70%, non sono dunque serviti. Sacrifici vani, visto che Almaviva sostiene di perdere 2 milioni al mese. E soprattutto di lavorare in un contesto «in costante deterioramento», in cui gli «inalterati fenomeni distorsivi»

denunciati allora - la delocalizzazione incontrollata della concorrenza, soprattutto verso i paesi dell'Est, con manodopera a basso costo («i call center albanesi sono raddoppiati nell'ultimo anno e l'80% lavora per l'Italia») e le gare al massimo ribasso anche nella pubblica amministrazione (come la recente per il servizio di Recup del Lazio, laddove «il prezzo era così basso da non coprire neanche il costo del lavoro») - non le consentono di restare sul mercato. «Annunci che appaiono come una vera e propria provocazione», reagisce però Teresa Bella-

nova, viceministro dello Sviluppo Economico, artefice dell'accordo di maggio. «Chiedo di non andare avanti su una strada senza sbocco, proprio mentre è in corso un delicato confronto su più fronti». Come quello sulla sede di Palermo - 3.100 occupati totali - dove Almaviva Contact ha già avviato la procedura di trasferimento collettivo di 380 dipendenti alla sede calabrese di Rende per lavorare sulla commessa Enel. «Un licenziamento mascherato», accusano i sindacati. «L'attività per il cliente può essere svolta

solo lì», si difende l'azienda.

Un nodo che ora si somma all'apertura della procedura di esubero dei 2.511 lavoratori di Roma e Napoli. Se nulla succede, trascorsi 75 giorni previsti dalla legge, partono le lettere di licenziamento. «Si lascino da parte inutili e dannosi atti ricattatori e si ritorni al buon senso e alla responsabilità», incalza la Bellanova. «Se Almaviva vuole scaricare le persone in strada in cambio di commesse pubbliche, stavolta si sbaglia di grosso», avverte Massimo Cestaro, segretario generale Slc-Cgil.

Almaviva lamenta il non rispetto dei sindacati di un punto dell'accordo di maggio: il monitoraggio della qualità delle chiamate dei lavoratori. «Non può essere un controllo a distanza a risolvere i problemi di Almaviva», ironizza Vito Vitale, segretario generale Fistel-Cisl. Il tema però è caldo. «Si tratta di un controllo individuale dei lavoratori», aggiunge Cestaro, Cgil. «Abbiamo solo chiesto all'azienda di ottenere un via libera dal ministero del Lavoro e dal garante della Privacy».

I PUNTI

IL PIANO

Il gruppo Almaviva ha deciso di procedere con il piano di ristrutturazione che prevede 2.511 esuberanti, pari al 5% di tutto il personale a livello globale

I TAGLI

Gli esuberanti sono divisi tra le sedi di Roma (previsti 1.666 tagli) e di Napoli (previsti 845 tagli). Da Palermo 400 trasferimenti in Calabria, a Rende

I CONTI

L'azienda motiva la decisione con un peggioramento dei conti. Le perdite medie mensili di Roma e Napoli sono pari a 1,2 milioni su ricavi mensili pari a 2,3 milioni

PER SAPERNE DI PIÙ

www.sviluppoeconomico.gov.it
www.almaviva.it



GIUSTIZIA & POLITICA

ETRURIA, SCANDAL

L'inchiesta sulla bancarotta non decolla (e i risparmiatori sono inferociti). Mentre emergono alcuni omissis nell'istruttoria del Csm sul procuratore Roberto Rossi. Che hanno cancellato i riferimenti più imbarazzanti ai suoi rapporti con il governo Renzi. E con la famiglia Boschi.

di Antonio Rossitto

Sta tranquillo: qui, fino al referendum, non si muove una foglia». La malevola insinuazione sulle sorti dell'inchiesta su Banca Etruria si rincorre tra i corridoi della Procura di Arezzo. Lo snodo della maldicenza è Pier Luigi Boschi: ex vicepresidente dell'istituto e padre del ministro delle Riforme Maria Elena, autrice della revisione costituzionale per cui si voterà il 4 dicembre 2016. Boschi senior sarebbe indagato per bancarotta fraudolenta assieme ai componenti dell'ultimo consiglio d'amministrazione: indiscrezione che però non ha mai trovato conferme ufficiali.

C'era un tempo in cui la giustizia, se intercettava premier e ministri, andava a tutta birra: indagini fulminee, intercettazioni a tappeto, rinvii a giudizio solerti, condanne esemplari. E, come corollario, pubblico ludibrio sulla quasi totalità dei media italiani. La nuova era del potere renziano ha invece inaugurato la stagione delle garanzie istituzionali: verifiche certoline, riserbo assoluto, retroscena centellinati, nessuna ingerenza. Una sensazione che ha sfiorato anche l'istruttoria del Consiglio superiore della magistratura proprio sul procuratore di Arezzo, Roberto Rossi, archiviata lo scorso luglio. Un'indagine di cui *Panorama* è in grado di rivelare documenti inediti: dimostrano come il Csm, nella relazione finale approvata dal plenum, abbia depurato critiche al pm e riferimenti a possibili cortocircuiti politici.

L'inchiesta per la bancarotta di Banca Etruria, la cui cessazione a Ubi banca perorata dal governo continua a complicarsi, prosegue intanto come un sottomarino al largo dell'oceano. Indagano quattro magistrati: il procuratore Rossi spalleggiato da tre sostituti. A nessuno sfugge un fiato. L'apertura del fascicolo fu quasi ovvia, dopo che il Tribunale di Arezzo a marzo 2016 aveva dichiarato lo stato di insolvenza della banca. L'attenzione, per adesso, sembrerebbe concentrata sulle responsabilità dei vecchi manager piuttosto che sull'ultimo cda, guidato da Lorenzo Rosi, di cui faceva parte anche Boschi. L'unico atto formale dell'inchiesta, infatti, sembrerebbe la perquisizione, il

23 giugno 2016, ai due uomini al vertice dell'istituto fino al 2014: l'ex presidente Giuseppe Fornasari e il suo vice Giorgio Guerrini. A fine ottobre è prevista, invece, la sentenza per l'ostacolo alla vigilanza. Gli imputati sono tre: lo stesso Fornasari, l'ex direttore generale Luca Bronchi e il dirigente Davide Canestri. Un filone aperto alla fine del 2013, dopo che la relazione degli ispettori della Banca d'Italia sull'istituto aretino viene inviata alla Procura. Insomma, un altro atto quasi dovuto.

Le verifiche sulla bancarotta sembrano però procedere con i piedi di piombo. A fine settembre i magistrati avrebbero chiesto la proroga delle indagini preliminari. Altri sei mesi di tempo, fino al marzo 2017. Quando, sottolineano i maldicenti, sarà passata la buriana del referendum sulla «Riforma Boschi». I risparmiatori beffati sono però agguerriti. Il 25 settembre 2016 l'Associazione vittima del salvabanche è tornata a manifestare a Laterina, il paese dell'aretino dove vive la famiglia della ministra. Nel comunicato che «invita alla mobilitazione» il comitato, guidato da Letizia Giorgianni, attacca: «Inizieremo a far pressione sulla Procura di Arezzo, che sembra assopita. A differenza delle altre tre Procure che indagano sugli istituti falliti, non ha neppure predisposto il sequestro conservativo dei beni degli ex amministratori coinvolti nella bancarotta fraudolenta. A distanza di nove mesi, i risparmiatori non hanno nessuna garanzia di riottenere i loro soldi».

L'unica cosa certa è che la genesi delle indagini su Banca Etruria è stata piuttosto travagliata. A dicembre del 2015 viene fuori che il procuratore Rossi, il titolare del procedimento, è consulente della presidenza del Consiglio. E del governo fa parte anche la ministra Boschi: il cui padre sedeva nel cda dell'istituto. Su richiesta del consigliere Pierantonio Zanettin, il Csm apre un fascicolo per valutare il trasferimento di Rossi. Un mese dopo, il procedimento è già a un passo dall'archiviazione. Ma il 20 gennaio 2016 viene diffusa l'anticipazione di

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il procedimento archiviato

Roberto Rossi, procuratore di Arezzo e pm nella bancarotta fraudolenta di Banca Etruria: lo scorso 21 luglio il Consiglio superiore della magistratura ha archiviato un procedimento disciplinare a suo carico. Rossi aveva detto di non aver mai conosciuto Pier Luigi Boschi, su cui pure aveva indagato più volte dal 2010.

O COL SILENZIATORE



Un'indagine assopita

L'inchiesta sulla bancarotta fraudolenta di Banca Etruria è stata aperta nel marzo 2016. In settembre i pm hanno chiesto una proroga delle indagini. Le associazioni dei risparmiatori oggi denunciano: «La Procura di Arezzo sembra assopita».

La Commissione ha tuttavia rilevato la non esattezza di alcune spiegazioni in ordine alla previsione di un congruo (anziché minimo) e alla mancata presentazione al Consiglio superiore della Magistratura di dichiarazioni dell'interessato sul merito di lavoro e sulla possibile responsabilità della prosecuzione di una certa condotta, in mancanza di assegnazione di incarichi (oltre che della funzione nel frattempo svolta il procuratore della repubblica di Arezzo) di particolare delicatezza in relazione al contenuto dell'incarico.

Angela Fattori, scrive in una del 24 marzo 2016 (di cui non sono ancora disponibili le notizie) l'attendibile le verosimili date della stessa del. Rossi per l'investimento nell'indagine con il proposito di quanto visto nel corso delle indagini una qualche situazione, ogni qual volta si fosse di linea da consigli con coperture del mondo politico-aziendale.

Sullo sfondo rimane la circostanza di un mancato di consulenza del dott. Rossi visibile per tutto il 2015 in una struttura a supporto della presidenza del consiglio dei ministri in epoca in cui è prodotto dal: Rossi era l'unico titolare di una indagine che potenzialmente avrebbe potuto coinvolgere un familiare di un importante esponente del governo e che, quindi avrebbe potuto coinvolgere, allo stesso procuratore di Arezzo, anche più articolate in ordine alla assegnazione dei incarichi, unitamente alla rinuncia all'incarico straordinario e all'invio alla Commissione al CSM circa la possibile opportunità del licenziamento.

Le tre frasi scomparse

I tre passaggi più critici nei confronti del procuratore Rossi, così come erano stati scritti nella relazione approvata il 14 luglio 2016 dalla prima commissione del Csm, impegnata nel procedimento disciplinare: una settimana dopo, queste critiche scompaiono nella delibera finale.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GIUSTIZIA & POLITICA

un'inchiesta di *Panorama*: Rossi, che al Csm ha dichiarato di non aver mai conosciuto nessuno della famiglia Boschi, dal 2010 aveva già indagato per ben tre volte sull'ex vice presidente di Banca Etruria, chiedendo sempre l'archiviazione. Un rapporto di conoscenza che poi, nel corso delle successive audizioni, il procuratore specificherà non essere mai stato personale, ma «puramente cartaceo».

Il Csm, pungolato da Zanettin, riapre il fascicolo. L'istruttoria riparte. Seguono mesi di innocue audizioni. Fino alla relazione approvata il 13 luglio 2016 dalla prima commissione, titolare delle pratiche disciplinari. Pur sollevando dubbi sull'operato di Rossi, viene chiesta l'archiviazione. Una settimana dopo, il 21 luglio, il plenum del Csm discute il documento. Che però, un emendamento dopo l'altro, viene depurato da ogni critica.

Panorama è in grado di rivelare questi «sbiancamenti».

governo». Questa circostanza, continua la delibera, «avrebbe potuto consigliare scelte più articolate sull'assegnazione dei fascicoli o almeno sulla comunicazione al Csm sulla possibile inopportunità del medesimo». Dietro il burocratese c'è una netta presa di distanza. Dagli atti emerge pure che il procuratore ha tenuto per sé tutte le inchieste sull'istituto aretino. Solo dopo le due audizioni davanti al Csm ha creato un pool investigativo. Poco importa. Anche queste critiche vengono rimosse.

La delibera conclude riassumendo i dubbi emersi: la prosecuzione della consulenza nonostante le indagini «potessero riguardare Boschi»; la mancata comunicazione al Csm di «possibili profili di incompatibilità»; la prosecuzione dell'indagine «in veste di unico titolare». Ma anche queste conclusioni spariscono dal testo definitivo. Così come la richiesta di inserire la delibera «nel fascicolo personale del magistrato», una scelta che avrebbe potuto procurargli seri fastidi nel prosieguo della carriera. Resta solo l'indicazione di trasmettere gli atti alla Procura generale di Cassazione «per le eventuali valutazioni di sua competenza».

L'intervento del plenum è talmente invasivo da convincere molti consiglieri all'astensione. Il consigliere Giuseppe Fanfani preferisce invece non partecipare alla votazione. Il motivo è chiaro: Fanfani, che è stato eletto al Csm su indicazione del Pd, è un avvocato di Arezzo. E ha difeso Boschi senior in precedenti traversie giudiziarie, sulle quali indagava Rossi. La delibera del Csm, alla fine, viene comunque approvata con 11 voti favorevoli, nove astenuti e un solo contrario: Zanettin. «È innegabile che Rossi sia esposto al sospetto assai sgradevole di aver favorito, magari solo per ritardata iscrizione, l'illustre indagato Pier Luigi Boschi: parente di un esponente del governo di cui era consulente» dice ai colleghi il 21 luglio 2016, prima della controversa approvazione del documento. «C'erano tutti i presupposti per il trasferimento d'ufficio per incompatibilità ambientale».

Rossi, invece, è rimasto saldamente alla guida della Procura di Arezzo. Le indagini proseguono. E i risparmiatori chiedono giustizia. Uno di loro, Carlo Ciulli, s'era già rivolto alla Procura. La sua denuncia viene allegata dal Csm al «caso Rossi». Il 29 giugno 2013 Ciulli presentava un esposto sulla manipolazione del titolo e sulla pessima gestione di Banca Etruria. Le sue azioni avevano perso il 70 per cento del valore in un week-end. Viene aperta un'indagine. Quattro mesi dopo, il 23 ottobre 2013, arriva però a Ciulli la richiesta di archiviazione: «Per essere rimasti ignoti gli autori del reato». Ci sono colpe, ma non colpevoli. Firmato: Roberto Rossi, procuratore della Repubblica. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La figlia ministro

Maria Elena Boschi, dal 22 febbraio 2014 ministro delle Riforme. Ha detto: «Mio padre indagato? La responsabilità penale secondo la Costituzione è personale...».



Il padre banchiere

Pier Luigi Boschi: è inquisito per la bancarotta dell'Etruria, di cui è stato vicepresidente per otto mesi, dall'aprile 2014.

A pagina 16 della relazione, la prima commissione scrive: «Si ravvisa nell'atteggiamento di Rossi durante le audizioni una qualche esitazione ogni qual volta si toccava il tema dei contatti con esponenti del mondo politico-istituzionale». Frase sparita nella versione finale. A pagina 20, un altro omissis. Riguarda le tre consulenze per la presidenza del Consiglio: Rossi dice di averle svolte a titolo gratuito, e solo per acquisire titoli utili per «l'avanzamento di carriera». La prima commissione però scrive: «Non sono esaustive alcune spiegazioni sulla previsione di un compenso, sulla mancata presentazione al Csm di dichiarazioni dei carichi di lavoro e sulla possibile inopportunità della prosecuzione di una certa consulenza». Passaggio non lusinghiero. Cassato pure questo.

A pagina 21 si torna sull'incarico governativo del 2015: «Epoca in cui Rossi era l'unico titolare di un'indagine che avrebbe potuto coinvolgere un familiare di un importante esponente del

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



L'attacco alle Torri gemelle dell'11 settembre 2001: negli attentati, quel giorno, persero la vita 2.977 vittime e 19 terroristi, 15 dei quali erano cittadini sauditi.

I documenti segreti che accusano i sauditi di avere avuto un ruolo nell'11 settembre

Gli aiuti logistici ed economici. Le telefonate e i collegamenti sospetti con militari e diplomatici. Proprio mentre il Parlamento degli Stati Uniti sconfessa Obama e approva la legge che permette ai parenti delle vittime americane di trascinare in tribunale ogni Paese coinvolto nell'attacco di 15 anni fa, escono dagli archivi le carte «top secret» del 2002 che elencano gli inquietanti contatti tra Riad e gli attentatori. Così i due Paesi ora rischiano un conflitto legale. E politico.

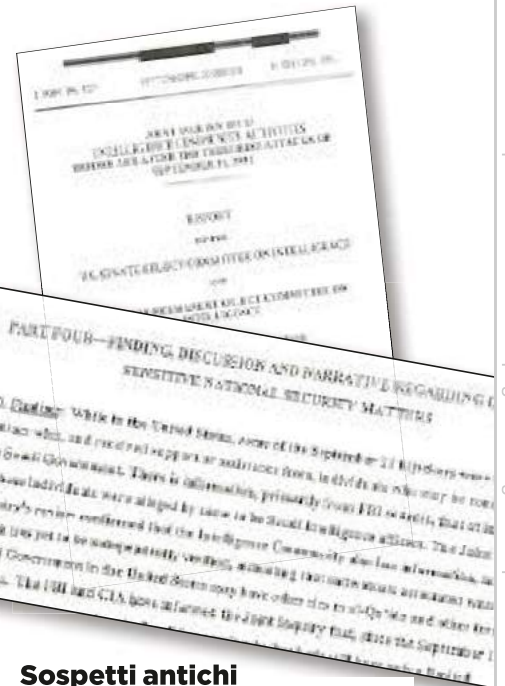


TERRORISMO

Che 15 dei 19 dirottatori kamikaze dell'11 settembre fossero cittadini sauditi era noto, esattamente come lo era Osama bin Laden, lo sceicco del terrore che ordinò l'attacco e fu poi ucciso nel 2011 da un blitz dei corpi speciali Usa nel suo rifugio in Pakistan. Ma le 28 pagine, che *Panorama* ha letto, vanno ben oltre: vi si legge che alcuni terroristi dell'11 settembre «erano in contatto e hanno ricevuto appoggio e assistenza da individui che possono essere collegati al governo saudita». E che almeno un paio di loro sarebbero stati agenti dell'intelligence di Riad, secondo l'Fbi.

Il caso più imbarazzante riguarda Fahad al-Thumairy, nel 2001 diplomatico del consolato saudita di Los Angeles e allo stesso tempo imam della moschea Re Fahad di Culver city, in California: un luogo di culto noto per la linea estremista e frequentato dal personale del consolato saudita di Los Angeles. Fra i fedeli, un anno prima dell'attacco agli Usa, c'erano anche Nawaq Alhamzi e Khalid al-Midhar, due dei futuri kamikaze, che l'11 settembre precipitarono con il volo American airlines 77 sul Pentagono. L'Fbi ha scoperto che nel 2001 Al Thumairy aveva «immediatamente assegnato qualcuno per occuparsi» dei terroristi. Appena arrivati negli Stati Uniti, i due non conoscevano l'inglese e dovevano fare pratica di volo: per questo vennero ospitati in un appartamento affittato dalla moschea dell'imam sospetto. Nel 2004 Al Thumairy è stato interrogato dagli investigatori americani a Riad, ma ha negato qualsiasi coinvolgimento. Gli inquirenti sono convinti che abbia mentito.

Alhamzi e al-Midhar, due dei dirottatori dell'11 settembre, sono stati aiutati anche da Omar al-Bayoumi, un personaggio ambiguo, dipendente della Ercan, una società californiana legata al ministero della Difesa di Riad, che si sospetta fosse incaricato di tenere d'occhio i dissidenti della monarchia sul suolo statunitense. La Ercan aveva collegamenti con Bin Laden. Probabilmente è al-Bayoumi l'uomo incaricato dall'imam Al Thumairy di occuparsi degli aspiranti kamikaze. Al-Bayoumi li ha ospitati a casa



Sospetti antichi

Le carte del Senato statunitense che già nel dicembre 2002 indicavano «almeno due» dei terroristi dell'11 settembre come «presunti agenti dei servizi segreti sauditi», mentre altri fra i dirottatori delle Torri gemelle erano ritenuti «in stretto contatto con il governo di Riad». Il documento, ancora in parte coperto da «omissis», sostiene anche che funzionari sauditi presenti allora negli Stati Uniti fossero «in collegamento con al Qaeda».

sua, a San Diego e poi affittato l'appartamento dove sono andati a vivere, pagando la caparra. Secondo l'Fbi «può essere un funzionario dell'intelligence saudita».

Un altro probabile agente operativo di Riad sospettato di avere aiutato i terroristi è Osama Bassnan, che secondo il rapporto parlava di Bin Laden «come fosse Dio». Nel 2001 Bassnan e sua moglie, scrivono gli investigatori americani, «hanno ricevuto appoggio finanziario dall'ambasciatore saudita a Washington e dalla sua consorte». Si tratta di 74 mila dollari versati nel 2001 in bonifici mensili alla signora Bassnan per un servizio di baby sitter che in realtà non ha mai svolto. Il diplomatico

di Fausto Biloslavo

Diplomatici sauditi che aiutano terroristi, sospetti su ufficiali dell'intelligence e della Marina della monarchia del Golfo, numeri di telefono e bonifici di principi in vista di Riad sono le tracce che collegano l'11 settembre 2001 all'Arabia Saudita, dopo 15 anni. Nomi, dettagli, contatti con i dirottatori sono contenuti in 28 pagine di un voluminoso rapporto «top secret» del Congresso statunitense sull'attacco che all'America costò quasi tremila morti. La Casa Bianca le ha appena rese pubbliche (solo alcune parti sono ancora coperte da «omissis») svelando un imbarazzante coinvolgimento dei sauditi, ancora tutto da indagare. E le rivelazioni s'intrecciano in un cocktail potenzialmente esplosivo con la nuova legge che permette ai parenti delle vittime di chiedere giustizia in tribunale contro l'Arabia Saudita o qualsiasi Stato estero coinvolto. Il presidente, Barack Obama, aveva posto il veto, ma Congresso e Senato lo hanno respinto il 28 settembre, a schiacciante maggioranza.

Il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, con Mohammad bin Salman al Saud, da gennaio 2015 re dell'Arabia Saudita.

TERRORISMO

E la Procura di Brescia indaga sulle bombe «made in Sardegna» e vendute a Riad

di Angela Camuso

L'Arabia Saudita entra nel mirino anche della giustizia italiana. La Procura di Brescia ha aperto un'indagine su un presunto traffico di bombe dall'Italia all'Arabia denunciato alla fine del 2015 da Amnesty International. L'accusa ipotizza che ordigni partano da Cagliari via aereo o via nave e vengano utilizzati dalla coalizione saudita contro lo Yemen, in un conflitto non autorizzato dall'Onu e che è teatro di continue violazioni dei diritti umani. Il procuratore aggiunto Fabio Salamone, che ha aperto il fascicolo lo scorso giugno, ipotizza il reato di violazione della legge n. 185/1990, che vieta le esportazioni italiane di armi verso Paesi belligeranti. Sulla questione, prima dell'avvio dell'indagine, sono state presentate anche cinque interrogazioni parlamentari al ministero della Difesa, tutte rimaste senza risposta. Sono stati depositati esposti a varie Procure, ma al momento soltanto quella di Brescia vuole vederci chiaro: il pm Salamone ha già ordinato l'acquisizione di tutta la documentazione utile presso la sede dell'azienda produttrice delle bombe, la Rwm Italia di Ghedi (Brescia), filiale del colosso tedesco Rheinmetall, che ha uno stabilimento a Domusnovas (in provincia di Carbonia-Iglesias) in Sardegna.

Il fascicolo aperto dalla Procura al momento è contro ignoti, ma il pm Salamone ha informato dell'indagine i ministeri degli Esteri e della Difesa: nonostante la comunicazione ricevuta dagli inquirenti, nessun rappresentante governativo finora si è presentato spontaneamente dal magistrato. Le autorizzazioni ministeriali alla Rheinmetall dovrebbero risalire già ai governi Monti e Letta, ma all'epoca non era ancora scoppiato il conflitto in Yemen. Il governo Renzi finora ha scelto il silenzio, fatte salve le dichiarazioni alla stampa del ministro della Difesa

Roberta Pinotti, che ha scaricato tutta la responsabilità sui tedeschi sostenendo che l'Italia avrebbe controllato soltanto il transito delle bombe, agendo comunque in piena regola. Il ministro dell'Economia tedesco l'ha smentita: «Quella della Rwm è un'esportazione tutta italiana» ha dichiarato Sigmar Gabriel «perché non è stata Berlino a rilasciare le autorizzazioni». Intanto un altro stock di bombe è partito da Cagliari per l'Arabia lo scorso gennaio. Non è chiaro se e quanti carichi simili siano arrivati a destinazione da quella data a oggi. Secondo la Procura, alcune fotografie (che hanno fatto il giro del mondo) avrebbero documentato che in Yemen, dove il conflitto ha già causato più di 4 mila morti, di cui almeno 400 bambini, sono stati trovati ordigni inesplosi modello Mk84 e Blu109, cioè del medesimo tipo di quelli inviati all'Arabia dall'Italia.

Da Domusnovas allo Yemen

Il procuratore aggiunto di Brescia, Fabio Salamone, che da giugno indaga sulla vendita di bombe all'Arabia Saudita, Prodotta dalla filiale bresciana della tedesca Rwm, le bombe sarebbero uscite dallo stabilimento sardo di Domusnovas e usate da Riad nel conflitto con lo Yemen.

che staccava gli assegni era nientemeno che il principe Bandar bin Sultan, allora il saudita più potente negli Usa.

Non basta. Nell'agenda telefonica di Abu Zubaida, uno degli organizzatori dell'attacco dell'11 settembre (poi catturato in Pakistan), gli americani hanno trovato i numeri riservati della Aspcol corporation. Questa società si occupava di «gestire» la residenza del principe saudita Bandar in Colorado. La residenza era protetta dalla Scimitar security, e anche i numeri riservati di questa società erano nell'agenda del terrorista. Uno dei contatti di Abu Zubaida era «una guardia del corpo dell'ambasciata saudita a Washington» si legge nel rapporto top secret. Ma anche un numero imprecisato di ufficiali della Marina saudita di stanza a San Diego «era in contatto con alcuni dei dirottatori». Nel marzo 2000 uno di questi ufficiali avrebbe chiamato nove volte al telefono Khalid al-Midhar, il terrorista che avrebbe fatto precipitare il volo 77 sul Pentagono. Anche Mohammed Atta, capo proclamato dei 19 kamikaze dell'11 settembre, era in contatto con sauditi negli Usa, e tra di loro c'era Abdullah Bin Laden: il fratellastro di Osama, posto sotto inchiesta dall'Fbi, che «lavorava all'ambasciata dell'Arabia Saudita a Washington».

Insomma, di indizi del coinvolgimento saudita nell'11 settembre ce ne sono a sufficienza. Ora il problema diventa politico. Dopo l'accordo sul nucleare con l'Iran, la Casa Bianca non aveva certo bisogno di avvelenare i rapporti con Riad, ma la legge a favore delle vittime dell'attacco scatenerà cause miliardarie. La monarchia aveva già minacciato di vendere i suoi titoli del Tesoro Usa, più investimenti negli Stati Uniti per 750 miliardi di dollari. Come risposta, la magistratura americana potrebbe congelare i beni sauditi negli Stati Uniti, ma la Casa Bianca teme un effetto boomerang. Se i cittadini americani trascineranno alla sbarra il governo saudita, lo stesso potrebbe fare non solo la monarchia del Golfo, ma qualsiasi Paese straniero nei confronti del personale diplomatico americano, dopo un attacco con droni o un'operazione clandestina antiterrorismo. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fotogramma

Cinque Stelle e Sel ricorrono al Tar: quesito truffa

Referendum ora la battaglia è in tribunale

Il Quirinale: così ha deciso la Cassazione Bufera su Benigni: il no peggio di Brexit

■ Il testo del quesito del referendum costituzionale finisce in tribunale per un esposto di M5S e Sel-Sinistra italiana, che lo accusano di essere «uno spot pubblicitario per il Sì, una truffa». Renzi: «Nessuno spot, è semplicemente il testo della riforma». Oggi il ricorso sarà trattato in udienza al Tar. Benigni torna a schierarsi per il Sì: se non vincesse sarebbe «peggio della Brexit». E le opposizioni insorgono.

Feltri, La Mattina, Magri, Martini e Schianchi ALLE PAG. 2 E 3

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SE LA POLITICA CEDE IL PASSO AGLI AVVOCATI

MARCELLO SORGI

Una vecchia regola non scritta d'altri tempi diceva che quando una crisi finisce in mano agli avvocati è segno che la politica viene meno al suo ruolo. Il tardivo, e per certi versi disperato, ricorso al Tar del Movimento 5 Stelle e di Sel, contro il quesito su cui gli elettori dovranno votare il 4 dicembre, dà il senso di un'agitazione crescente nel campo del «No»: anche se i sondaggi lo danno in vantaggio, nel largo e trasversale fronte contrario alla riforma - che va dall'estrema sinistra all'estrema destra, passando per D'Alema e Brunetta e con l'appoggio di grandi giuristi guidati dal professor Zagrebelsky -, si fa strada la sensazione che le file del ripensamento si stiano ingrossando, portando indecisi e astensionisti più verso il «Sì».

Di qui l'iniziativa legale mirata, se fosse accolta, ma è improbabile che lo sia, a far saltare il referendum. Oppure, obiettivo più realistico, a porre un argomento di propaganda, da usare prima e dopo i risultati delle urne, specie in caso di approvazione della riforma con scarsa affluenza ai seggi.

CONTINUA A PAGINA 21

SE LA POLITICA CEDE IL PASSO AGLI AVVOCATI

Illustrazione di
Dariush Radpour

MARCELLO SORGI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Quando probabilmente lo scontro si sposterà sulla validità politica di una Costituzione riformata con il voto di una parte della popolazione che, per quanto estesa, potrebbe non rappresentare la maggioranza assoluta dei cittadini. Non denota grande accortezza chia-

mare in causa in via amministrativa il Quirinale, che si è limitato a mettere in pratica una sentenza della Cassazione, e dovrà, dopo il 4 dicembre, affrontare le prevedibili tensioni che il risultato del referendum produrrà in ogni caso. In un Paese come il nostro, considerato a torto o ragione la patria del diritto, trovare avvocati che legittimamente siano in grado di stendere un ricorso è sempre, o quasi



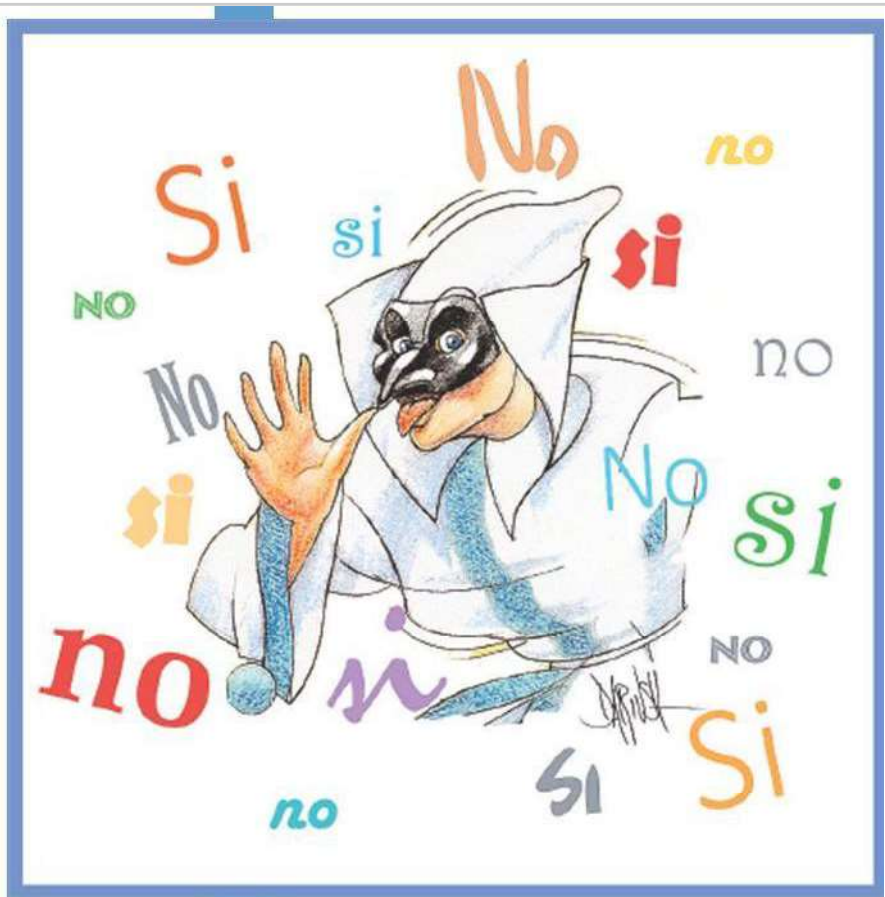
sempre, possibile. Ma appunto, prima di mettere in moto il contenzioso giurisdizionale, il senso politico avrebbe dovuto suggerire qualche ulteriore riflessione. A meno di non voler gettare tutto questo nel calderone della campagna elettorale che via via sta assumendo aspetti grotteschi, come se appunto gli elettori fossero chiamati a giudicare una specie di colpo di stato, e non una riforma votata e approvata sei volte dal Parlamento.

Renzi è stato un discreto avvocato di se stesso, ricordando che sul quesito contestato, gli stessi che adesso si rivolgono al Tar per cancellarlo o cambiarlo avevano raccolto le firme, pur non arrivando alle cinquecentomila che avrebbero consentito anche a loro di proporre il referendum. Allora - ed era solo sei mesi fa - né 5 stelle né Sel ebbero qualcosa da ridire sul titolo di una legge eccezionalmente chiara, rispetto all'astruseria abituale dei testi giuridici. Ora invece sostengono che non è neutro e con il riferimento esplicito alla riduzione delle spese per i parlamentari potrebbe spingere al «Sì» gli elettori indecisi.

Nella lunga storia dei referendum è accaduto altre volte di assistere a polemiche simili. Dopo le prime consultazioni infatti, di fronte a un'ondata di richieste avanzate dall'infaticabile Pannella, la Corte costituzionale, nel 1981, introdusse restrizioni nella valutazione della legittimità delle iniziative referendarie. Tra cui, guarda caso, la «chiarezza», oltre all'«omogeneità» e all'«univocità» del quesito. Così, già trentacinque anni fa, era stato stabilito che gli elettori fossero messi in grado di capire facilmente su cosa

erano chiamati a esprimersi e quali sarebbero stati gli effetti delle loro scelte. Ci vuole un po' di tempo, ovviamente, per far sì che i nuovi criteri si affermassero. Anche per questo, sarebbe sorprendente che una delle poche volte che la posta in gioco è chiara, fin dal titolo della legge da approvare o da rifiutare, toccasse ai magistrati intervenire per renderla più oscura.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Cinque Stelle e Sel ricorrono al Tar: quesito truffa

Referendum ora la battaglia è in tribunale

Il Quirinale: così ha deciso la Cassazione Bufera su Benigni: il no peggio di Brexit

Il testo del quesito del referendum costituzionale finisce in tribunale per un esposto di M5S e Sel-Sinistra italiana, che lo accusano di essere «uno spot pubblicitario per il Sì, una truffa». Renzi: «Nessuno spot, è semplicemente il testo della riforma». Oggi il ricorso sarà trattato in udienza al Tar. Benigni torna a schierarsi per il Sì: se non vincessero sarebbe «peggio della Brexit». E le opposizioni insorgono.

Feltri, La Mattina, Magri, Martini e Schianchi ALLE PAG. 2 E 3

La scheda
Il documento per esprimere il proprio voto al referendum del 4 dicembre 2016 è stato presentato dal premier Matteo Renzi in televisione

«Approvate il testo della legge costituzionale concernente "disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del Cnel e la revisione del Titolo V della parte II della Costituzione", approvato dal Parlamento e pubblicato nella Gazzetta ufficiale n. 88 del 15 aprile 2016?»



#bastaunsi

Matteo
Renzi

“Referendum, scheda-truffa” Il ricorso finisce in tribunale

Iniziativa di M5S e sinistra, replica del Quirinale. Oggi l'udienza al Tar Renzi: il testo non è marketing. Benigni: se vince il No peggio di Brexit

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Le prime proteste si sono fatte sentire il giorno stesso in cui, un paio di settimane fa, il premier Renzi ha mostrato in tv la scheda per votare al referendum. Ieri, la polemica contro il quesito del sì o no alla riforma costituzionale si è spostata da tv e social network dentro le aule di Tribunale: con un ricorso al Tar del Lazio contro una formulazione definita «spot pubblicitario» a favore del governo, promosso dai senatori Vito Crimi del M5S e

Loredana De Petris di Sel-Sinistra italiana, e gli avvocati Enzo Palumbo e Giuseppe Bozzi, esponenti del Comitato liberali per il no. L'iniziativa, che sarà discussa in udienza oggi alle 12, ha acceso una campagna referendaria già agitata ieri dalle dichiarazioni del premio Oscar Roberto Benigni a favore del sì.

Il testo è «una truffa, una propaganda ingannevole», reclama Crimi: secondo i quat-

tro autori del ricorso «il quesito predisposto dal Quirinale

non tiene conto di quanto stabilito dall'articolo 16 della legge 352-1970», quella cioè che regola il referendum. In particolare, non riporta «specifiche indicazioni degli articoli revisionati e di ciò che essi concernono». Un richiamo al

Polemica
Il testo del quesito è stato da subito oggetto di scontro perché ritenuto uno spot in favore del Sì



Quirinale che non passa inosservato: tempo qualche ora, e ambienti del Colle mettono in chiaro un po' peccati che l'attribuzione del quesito alla presidenza della Repubblica è impropria, visto che il testo «è stato valutato e ammesso dalla Corte di Cassazione» e «riproduce il titolo della legge quale approvato dal Parlamento». Precisazione non sufficiente per l'avvocato Palumbo: «Mi sembra si stia volutamente tentando di fare confusione», commenta. Dal governo, in difesa della scheda elettorale scendono Renzi («nessun genio del marketing: è il testo della riforma su cui entrambi i fronti hanno già raccolto le fir-

me») e la ministra Boschi («mi aspettavo una polemica su qualcosa di non corretto o non chiaro, non si può aver paura della verità»).

Ma mentre critiche e accuse di una «scheda-truffa» piovono da tutto il fronte del no, il premier incassa un endorsement di peso. Quello di Benigni, che in primavera si era detto «orientato al no», poi aveva preannunciato il sì e ieri, alla trasmissione tv «Le Iene», ha confidato che la bocciatura della riforma sarebbe addirittura «peggio della Brexit, se vince il no il giorno dopo ti immagini? il morale va a terra», per cui «è indispensabile che vinca il sì». Argomentando che «i costituenti stessi hanno auspicato di riformare la seconda parte» e che la nostra resterà «la Costituzione più bella del mondo». Parole biasimate in blocco dalle opposizioni. Il più velenoso, l'attacco del forzista Renato Brunetta: «Anche Benigni tiene famiglia».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Le tesi

Secondo i ricorrenti, il testo viola la legge del 1970 e inganna gli elettori. Il governo obietta che si tratta del titolo della legge approvata dal Parlamento

Sì alla legge Severino dalla Corte Costituzionale

La Corte Costituzionale promuove per la seconda volta, nel giro di pochi mesi, la legge Severino. Sono stati respinti come infondati i ricorsi sulla sospensione dalla carica per gli amministratori locali condannati, anche in via non definitiva. Tra i protagonisti delle azioni intentate per dare una spallata alla norma anche il governatore della Regione Campania, Vincenzo De Luca, sul quale la «bocciatura» della Consulta non ha però effetti. La decisione potrebbe avere delle conseguenze sul caso di Silvio Berlusconi e sul giudizio pendente alla Corte di Strasburgo. Nel novembre 2013, infatti, Berlusconi, in base alla legge Severino, fu dichiarato decaduto dalla carica di senatore per la condanna Mediaset. Condanna definitiva.

Testo ingannevole o è stata rispettata la legge del 1970?



UGO MAGRI

1

Che cosa contesta il ricorso sul referendum?

Prende di mira il quesito che troveremo sulla scheda. Dove ci chiederanno di approvare o no la legge «sul superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del Cnel e la revisione del titolo V della parte II della Costituzione». Secondo i ricorrenti, questo riassunto è fizioso e viola la legge 352 del 1970 sui referendum.

2

Cosa prescrive la legge?

La sostanza dell'art.16 è che

nelle leggi di revisione costituzionale si dovrebbero elencare sulla scheda gli articoli da cambiare, indicandone il contenuto; per le altre leggi costituzionali, invece, è sufficiente specificare l'argomento cui si riferiscono. L'accusa dei ricorrenti (gli avvocati Giuseppe

Bozzi e Enzo Palumbo, cui si sono uniti Vito Crimi per M5S e Loredana De Petris per Sel) è che la formulazione renziana non indica gli articoli uno per uno, come secondo loro avrebbe dovuto, e per spiegare il contenuto usa il titolo propagandistico della Boschi.

3

È un ricorso fondato?

Lo deciderà il Tar del Lazio, se-

conda sezione bis, presieduta dalla dottoressa Spanizzi. Il tribunale amministrativo deve anzitutto chiarire se è competente a decidere. Certi giuristi sostengono di no, che i ricorrenti hanno sbagliato indirizzo, avrebbero dovuto bussare invece alla Cassazione che già aveva messo il suo timbro sul quesito. Senonché la legge sui referendum (art.12) non prevede alcuna forma di ricorso in Cassazione, per cui Bozzi e gli altri non avevano altra possibilità che contestare l'intero decreto con cui il Presidente della Repubblica ha indetto il referendum. Per questo motivo si sono rivolti al Tar, correndo i rischi del caso.

4

Nella sostanza i ricorrenti hanno ragione?

Il governo tramite i suoi avvocati dirà di no, che pure in passato si era fatto così: tanto nel 2001 quanto nel 2006 la scheda non indicava gli articoli da cambiare ma semplicemente «il Titolo V», oppure «la seconda parte della

Costituzione»: formulazioni che guarda caso corrispondevano ai titoli delle due riforme sottoposte a referendum. Sostiene il premier: noi ci siamo regolati esattamente allo stesso modo, inserendo il titolo della legge approvata dal Parlamento. Sotto voce, certi fautori del Sì riconoscono che c'è stato un po' di furbizia; salvo aggiungere che la legge del 1970 non la vieta affatto, perché la formulazione del famoso art. 16 è alquanto lacunosa. Prescrive semplicemente di specificare sulla scheda l'argomento cui la riforma costituzionale «concerne», ma non indica il modo in cui la riforma va sintetizzata. Renzi l'ha riassunta a modo suo, e per il Tar non sarà facile metterlo con le spalle al muro.

5

Quando la decisione?

La cattiva notizia: qualunque cosa il Tar decida, ci sarà un ap-

pello davanti al Consiglio di Stato. La buona notizia: diversamente da quella civile, la giustizia amministrativa procede in fretta. Già oggi a mezzogiorno è fissata la prima udienza.



ALESSANDRO PARIS/LAPRESSE



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Retrosceca

Renzi si sente accerchiato “Contro di noi solo bugie saranno due mesi duri”

Il premier in tour: “Non lasciatemi solo, non ce la faccio”

FABIO MARTINI
ROMA

A fine mattinata, quando arriva alla Fassa Bortolo, azienda del Trevigiano che produce intonaci, malte e cemento armato, il presidente del Consiglio è più cerimonioso del solito: «Scusate, sono mortificato per il ritardo, è stata una giornataccia...». Certo, Matteo Renzi indica esplicitamente i problemi che hanno rallentato il suo decollo dall'aeroporto militare di Ciampino, ma anche nelle ore successive il 5 ottobre si confermerà una giornata in salita, una giornata per il capo del governo. A metà mattinata è arrivata una nuova sorpresa, particolarmente sgradita al presidente del Consiglio.

Il ricorso al Tar sulla questione del quesito referendario ha avuto l'effetto di aprire un nuovo fronte di polemiche, col governo che - questo è il punto che “rode” a Renzi - si ritrova nella parte dell'“imputato”, è costretto a difendersi, «a prescindere dai fatti - si sfoga il premier - perché ormai sulla Rete vale la post-verità», cioè una menzogna trasformata in verità, secondo una tendenza teorizzata negli Stati Uniti. E d'altra parte la storia del “quesito truffa” - come stanno provando a battezzarlo i suoi detrattori - per Renzi è l'ennesima prova che i prossimi due mesi saranno una via crucis. Come lui stesso confida: «Sarà dura...».

Soprattutto per un motivo. La battaglia per il referendum l'ha voluta Renzi, che ora per la prima volta comincia a toccare con mano un certo vuoto attorno a sé. Ad un certo punto, par-

lando al Centro Appiani di Treviso, il presidente del Consiglio

si è lasciato sfuggire una battuta: «Non lasciatemi solo, perché da solo non ce la faccio...». Una battuta pronunciata probabilmente con intento “empatico” per motivare una platea amica, ma comunque parole

che mai il capo del governo avrebbe pronunciato nella stagione del consenso.

Nelle ultime 72 ore, prima che si manifestasse la grana del quesito, si erano concentrati diversi e importanti segnali, tutti poco incoraggianti: il pronunciamento di diverse istituzioni

interne (Banca d'Italia, Ufficio parlamentare del bilancio) e internazionali (Fmi) sulla credibilità delle stime del governo: il duro commento del “Financial Times” sulla reale consistenza delle riforme imbastite dal governo italiano. Ecco perché ieri mattina la giornata per il presi-

dente del Consiglio è iniziata attorno alle 6,30: dopo aver dato uno sguardo ai giornali, Renzi si è collegato con Facebook e da lì ha pubblicato un post di difesa-attacco: «Come sempre a ottobre gli esperti ci dicono che le nostre misure non hanno copertura e i numeri non tornano. Rispetto le loro tesi anche se ricordo che abbiamo sempre trovato le coperture, smentendo le previsioni negative: continueremo a farlo. Ma mentre gli esperti discutono io oggi vado ad incontrare chi il Pil lo produce non chi lo analizza».

Oramai da diversi giorni Renzi si sta imponendo ritmi intensi: ieri sette appuntamenti nel Trevigiano e altri tre nel Genovese. Oggi altri cinque appuntamenti a Torino. Un viaggio nel Profondo Nord, un'immersione nella

parte di Italia che per il momento sembra guardare con maggiore fiducia al referendum voluto da Renzi. Il perché lo spiega un torinese per il No: «Il Nord ha paura e nelle prossime settimane la campagna di Renzi in questa parte del Paese potrebbe guadagnare punti», ammette Osvaldo Napoli di Forza Italia.

La grande incognita, per Renzi, resta il Sud. Secondo i sondaggi degli ultimi giorni, in particolare quello autorevole della Ipsos di Nando Pagnoncelli, nel Mezzogiorno il No è nettamente in testa. Ma Renzi, avendo commissionato da tempo sondaggi mirati sulle singole realtà, già da maggio conosce questa difficoltà nelle regioni meridionali ed ecco perché nei mesi ha firmato diversi Patti per lo sviluppo. In tutte le regioni del Sud: Campania, Sicilia, Puglia, Basilicata, Sardegna. Riservandosi di tornare nelle prossime settimane: è al Sud che ci sono i voti che potrebbero salvargli la “vita” o condannarlo alla sconfitta.

© BY NC ND ALL'USO DEI DIRITTI RISERVATI

In Rai informata di nomine

il Cda Rai ha
recepito i
piani editoriali dei
nuovi direttori dei
Tg,
che hanno
nominato
25 vicedirettori.
Polemico Michele
Anzaldi (Pd):
«Nessun
risparmio»





TIBERIO BARCHIELLI/PALAZZO CHIGI/LAPRESSE

**Matteo Renzi
al centro
Benetton di
Treviso. Oggi
sarà a Torino**

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La sfida sulle riforme

Referendum, ricorso al Tar sul quesito Il Colle: è approvato dalla Cassazione



Nino Bertoloni Meli

Tra i più accaniti si è mostrato Andrea Mazziotti di Celso, il montiano solitamente calmo e tranquillo: «Questo ricorso al Tar è il vero spot. Ridicoli». Ci mancava solo il ricorso al Tar, a rendere la campagna referendaria tutta all'italiana.

A pag. 7

LA GIORNATA

Riforme, ricorso anti-quesito Il Colle: l'ok è della Cassazione

► Referendum, M5S e SI al Tar: testo truffa ► Renzi: «La scheda è decisa dalla legge»
E chiamano in causa il Quirinale. Pd: ridicoli Minoranza dem scettica sulla Direzione

ROMA Tra i più accaniti si è mostrato Andrea Mazziotti di Celso, il montiano solitamente calmo e tranquillo: «Questo ricorso al Tar è il vero spot. Ridicoli». Ci mancava solo il ricorso al Tar, a rendere la campagna referendaria tutta all'italiana. E' accaduto anche questo. Su iniziativa del M5S e di non meglio precisati "liberali per il No", cui si sono aggregati quelli di Sel-Sinistra italiana, è stato presentato al Tar del Lazio ricorso sul quesito referendario. Il motivo è sempre quello: «Così com'è è ingannevole, non veritiero, uno spot del governo, l'ennesimo bluff di Renzi». Letto, presentato e sottoscritto da Vito Crimi (cinquestelle) e da Loredana De Petris, Sel, entrambi, ma è sicuramente un caso, senatori. «È una decisione della legge», taglia corto a stretto giro Matteo Renzi. «Noi intitoliamo una legge e loro potevano emendarla: hanno fatto 84 milioni di emendamenti, ma il titolo andava bene a tutti».

La polemica scoppì l'altra settimana, quando si conobbe il quesito, già allora gli stessi attacchi e le stesse accuse, ma poi fu spiegato che la legge così prevede, che il quesito sia il testo della legge, e caso mai i critici se ne potevano accorgere quando si discuteva del ddl, si sarebbe potuto cambiare il testo della legge, modificabile come la legge stessa. Ma tant'è. La po-

lemica sembrava essere finita, mancava solo la carta bollata. Che è arrivata. «Ridicoli, semplicemente ridicoli», la reazione dal Pd. Con la ministra Maria Elena Boschi che rincara: «Hanno semplicemente paura della verità». A tutti i ricorrenti la ministra, il Pd e quanti sono per il Sì ricordano che il quesito non è materia in mano al governo, ma lo decide e lo ammette la Corte di Cassazione, come in effetti è stato. Lo ricorda ufficialmente una nota del Colle, che interviene a stretto giro sulla vicenda anche

Il premier alla Geox

Matteo Renzi con Mario Moretti Polegato alla Geox di Montebelluna dove ha visitato il centro di formazione e ricerca e l'asilo aziendale. Renzi quindi ha dialogato con i dipendenti della Geox



(foto LAPRESSE)



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

per stoppare sul nascere contestazioni e tirate per la giacchetta. «In relazione a quanto affermato in una nota di ricorrenti al Tar del Lazio, in cui impropriamente si attribuisce al Quirinale la formulazione del quesito referendario, si precisa che il quesito che comparirà sulla scheda è stato valutato e ammesso dalla corte di Cassazione e riproduce il titolo della legge quale approvato dal Parlamento».

LA TERZA CAMERA

Dovrebbe bastare per tacitare i "ricorrenti" e quanti ancora insistono sulla pubblicità ingannevole, ma i Tar, e proprio dello del Lazio, non sono estranei a interventi clamorosi, anche se al Palazzo e agli osservatori non è sfuggito che l'intervento del Colle è una sorta di pre-monito del tipo «ci aspettiamo che dichiarate irricevibile il ricorso». Che è quanto dovrebbe accadere. «Gli elettori del referendum

sono come una sorta di terza Camera: vota Montecitorio, vota il Senato tutt'e due lo stesso testo, non è che poi lo puoi cambiare quando scendono in campo gli elettori», spiegano al quartier generale ren-

ziano le teste d'uovo della campagna referendaria. Non ci credono più di tanto neanche dalle parti di Sinistra italiana, se uno come Alfredo D'Atorre, abituato alla realpolitik togliattiana, ammette tran-

quillo: «Non mi scaldo più di tanto sul quesito, figurarsi se un elettore decide come votare al momento in cui entra in cabina e vede il testo, Renzi perderà perché nel Paese non lo vogliono più, mica per il

quesito del referendum». Rimane aperto anche l'altro fronte, quello della legge elettorale.

IL POST ITALICUM

Se la ministra Boschi ripete che il Pd «è pronto a cambiarlo in Parlamento, basta che si mettano d'accordo e si trovi una maggioranza», riproponendo così, con altre parole, la tesi renziana che spetta agli altri fare la prima mossa, già scettica appare la minoranza interna dem in vista della direzione di lunedì. «Mah, comincerà alle 17 e finirà alle 18,30», mette le mani avanti Nico Stumpo, bersaniano doc e che, da uomo di partito, in genere capisce per tempo come evolvono le cose. Cuperlo, Speranza, Bersani non si aspettano granché dalla riunione, hanno capito che prima del referendum è impossibile mettere mano a una legge per cambiare la quale ci sono voluti quasi dieci anni: Renzi ha mostrato disponibilità, la minoranza potrà dire che ha smosso una situa-

zione che pareva bloccata, pari e patta, se ne parlerà dopo la consultazione (sottinteso: e chi vincerà darà le carte). Probabilmente il prossimo fronte che la minoranza intende aprire sarà la manovra di bilancio, il pendolo della critica interna ora volge lì.

Nino Bertoloni Meli

Prima si affronti il problema del nuovo modello in banca, poi si parli di esuberi

DI ANGELO DE MATTIA

Ieri Antonio Patuelli, in un intervento non formale nel corso di un convegno alla presenza del Capo dello Stato nel quale ha analiticamente e con grande chiarezza indicato tutte le disfunzioni dei rapporti con le Autorità europee nel campo finanziario e l'insoddisfacente esperienza della Vigilanza unica, ha tra l'altro espresso l'esigenza che per i prossimi anni siano indirizzati ai prepensionamenti volontari dei bancari i fondi di solidarietà delle banche finora destinati ad altri utilizzi. L'argomento è di particolare attualità in questi giorni, anche per i suggestivi richiami metaforici. Fare esercizi fisici e perdere peso è importante per un corpo che ne abbia bisogno ma una cura improvvisata - o che miri a raggiungere risultati in un brevissimo lasso di tempo - può esporre chi vi si sottopone a rischi mortali. Fuor della metafora impiegata dal dg Bankitalia, Salvatore Rossi, che il sistema bancario debba acquisire snellezza e migliorare la produttività è fuori discussione, ma è cruciale il modo in cui ciò è fatto. Viene spesso ricordato, anche

dai sindacati, che negli ultimi 10 anni sono usciti volontariamente dal settore circa 40 mila dipendenti e che altre 20 mila uscite sono previste entro il 2020. Che si possa continuare con i pensionamenti anticipati non è messo in dubbio neppure dai sindacati. Ma se non si ritiene, giustamente, che i problemi della insufficiente redditività degli istituti siano esclusivamente dovuti agli esuberi di personale, allora l'operazione mirante al relativo recupero non va vista come avente il *primum movens* nel dimagrimento. Questo potrà risultare necessario se, delineato il nuovo modello di business e valutate coerentemente la migliore organizzazione territoriale e centrale della banca interessata, risultino necessari cambiamenti nella gestione delle risorse umane in una con un minore fabbisogno. Insomma, la decisione sugli esuberi deve venire dopo che si siano affrontati i problemi delle strategie, della gover-

nance (ivi inclusi, come chiede il segretario generale della Fabi, Lando Sileoni, i trattamenti economici e normativi dei vertici), dell'assetto territoriale (Patuelli ha smitizzato con analisi comparate il presunto surplus italiano di dipendenze e bancari) alla luce dell'impatto della digitalizzazione, dei rapporti con la clientela. Ricordo che, quando negli anni Ottanta, affascinati dalla prima fase dell'introduzione delle nuove tecnologie, si pensò di smobilitare, in alcuni casi, i settori del riscontro contabile affidando gran parte di tale compito alle macchine, ma senza innovare nel modello organizzativo, in quella che allora era la prima banca italiana, la Bnl, non ci si accorse neppure dell'operare delle attività illecite della filiale americana di Atlanta. Una volta che si sarà arrivati, attraverso un corretto percorso che interessi tutte le variabili organizzative, a definire l'eventuale surplus, la decisione conseguente

non potrà non essere in linea con quelle finora adottate che hanno dato ottima prova, per cui sarebbe grave abbandonare la volontarietà dell'esodo e l'utilizzo di forme di agevolazione, che presuppongono il rilancio del Fondo esuberi. Operazione auspicabile sarebbe un provvedimento legislativo diretto a sostenere processi di ristrutturazione e di riorganizzazione nel sistema delle banche. Queste oggi correttamente chiedono, come ha fatto ieri Patuelli, di poter trattenerne la somma che versano - 200 milioni - per gli ammortizzatori sociali, mai utilizzati dagli istituti, per adeguare così le risorse del predetto Fondo. Abbiamo letto che il preposto Abi alle trattative con i sindacati, Omar Loddesani, ha parlato di un Patto per il Paese perché il problema del credito coinvolge l'intero Paese. Per questo un confronto tri-latero - Abi, sindacati, governo - sarebbe il procedimento più idoneo ad affrontare il tema di prepensionamenti, se si vuole mantenere nel sistema quella coesione che è stata finora un fattore di forza per le banche. (riproduzione riservata)



Il buono-lavoro può aumentare il lavoro nero

DI MARINO LONGONI

I voucher stavano correndo troppo, e il governo ha tirato i freni, introducendo l'obbligo dettagliato di comunicazione preventiva. Anche per cercare di limitarne l'uso spregiudicato. Originariamente i buoni lavoro erano stati concepiti per pagare i lavoratori agricoli stagionali: il loro utilizzo è esploso dopo la riforma Fornero del 2012, che ha consentito di utilizzarli anche per retribuire camerieri, giardinieri e servizi di pulizia, lavori domestici. Il Jobs Act ne ha incentivato ancora l'utilizzo portando da 5 mila a 7 mila euro il limite di reddito percepibile da un lavoratore. I percettori sono così passati dai 24 mila del 2008 a 1,4 milioni del 2015. Negli ultimi tre anni si è passati da 40,8 milioni di voucher venduti nel 2013 a 115 milioni di tagliandi staccati nel 2015. Ha destato però qualche sospetto il fatto che per la metà di tali lavoratori l'importo netto percepito in un anno è uguale o inferiore a 217,50 euro. Il rischio, denunciato dai sindacati, è che questo strumento, invece di far emergere il lavoro nero, venga utilizzato per coprirlo. Molti datori di lavoro, sostengono i sindacati, attivavano il buono solo quando scattavano i controlli, in modo che il lavoratore

risulti in regola. Oppure retribuivano il lavoratore con un solo buono lavoro al giorno (in modo da non correre rischi in caso di infortunio) e le restanti ore del giorno in nero. Con il decreto legislativo correttivo del Jobs act, varato dal consiglio dei ministri del 23 settembre, si cerca di bloccare questi escamotage introducendo l'obbligo di comunicazione preventiva. In pratica il datore di lavoro deve comunicare all'ispettorato del lavoro, almeno un'ora prima dell'inizio della prestazione lavorativa, mediante sms o e-mail, i dati anagrafici del lavoratore, codice fiscale, luogo, inizio e fine della prestazione stessa. Questa disciplina non si applica al lavoro domestico, quando cioè il datore di lavoro non ha la partita Iva: in questo caso restano in vigore le vecchie regole che prevedono un obbligo generico di comunicazione non oltre un mese prima dell'inizio della prestazione lavorativa. Gli imprenditori agricoli che ricorrono a prestazioni di lavoro accessorio sono tenuti a comunicare esclusivamente i dati anagrafici o il codice fiscale del lavoratore, il luogo e la durata della

prestazione con riferimento a un arco temporale non superiore a 3 giorni, ciò per tenere conto della specificità del lavoro agricolo e della difficoltà dei committenti di prevedere in anticipo la durata delle prestazioni e il numero esatto di lavoratori da utilizzare, che può variare in modo imprevedibile a causa dei fattori meteorologici.

L'introduzione di un adempimento burocratico come l'obbligo di comunicazione preventiva dovrebbe scoraggiare gran parte degli usi fraudolenti dei voucher (usato come strumento di copertura del lavoro nero), ma in qualche caso potrebbe disincentivarne anche l'uso legittimo. Ed è tutto da dimostrare che riesca a far emergere una quota, anche piccola, di lavoro irregolare. L'uso del buono lavoro espone infatti il datore di lavoro ai controlli dell'ispettorato del lavoro (con modalità ancora da definire), con il rischio di sanzioni da 400 a 2.400 euro per ogni lavoratore impiegato. Certamente nei prossimi mesi l'uso dei buoni lavoro diminuirà, ma bisogna vedere se questo si trasformerà in un maggior numero di rapporti di lavoro dipendente oppure (come è più probabile) in una crescita del lavoro nero. (riproduzione riservata)



LA NOTA POLITICA

Per gli M5s gli avvisi di garanzia sono sentenze

DI MARCO BERTONCINI

Non sarà casuale l'offensiva anti renziana partita dal M5s appena dopo la caduta di **Belle Grillo**. Al Tar del Lazio i grillini (e Sel) si rivolgono contro il testo del referendum costituzionale, liquidato come «propaganda ingannevole». Alla procura di Roma, tanto per equilibrare giustizia amministrativa e giustizia penale, i pentastellati chiedono indagini sull'incremento di valore delle azioni Impregilo dopo le dichiarazioni pro ponte di Messina esternate da **Matteo Renzi**.

I cinque stelle devono distrarre, urgentemente e bene, l'attenzione dal caso romano. In effetti, la campagna mediatica contro la giunta procede adesso andando all'assalto di **Paola Muraro**, assessora giudicata da tutti ormai indifendibile. Da tutti, meno che da **Virginia Raggi**, la quale ha bisogno di avere al fianco una persona competente e di fiducia, quale lei, non senza

fondamento, reputa essere la Muraro.

Le posizioni grilline contro gli inquisiti sono pretestuose, pericolose, forcaiole, a dirla in una parola, incivili. Si è visto come siano andati i procedimenti contro l'ex capo della protezione civile **Guido Bertolaso**, la scienziata e dimissionaria dalla camera **Ilaria Capua**, il presidente della Campania **Vincenzo De Luca** e il consigliere regionale campano **Stefano Graziano**, personaggi contro i quali i grillini fecero fuoco e fiamme, chiedendone la testa, salvo tacere davanti agli sgonfiamenti giudiziari. Ovviamente adesso devono contorcersi per lasciare al suo posto la Muraro, che vorrebbero non fosse mai stata nominata. A molti fra loro il garantismo espresso dalla sindaca non va giù: lo sentono contraddittorio con la loro consolidata propensione a sbarazzarsi di politici e amministratori anche soltanto rinviati a giudizio.

— © Riproduzione riservata — ■



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il suo ricorso al Tar contro il quesito referendario non tiene conto delle norme che gli danno torto

Beppe Grillo resta a mani vuote

La domanda riproduce esattamente il testo uscito dalle Camere

DI FRANCO ADRIANO
E EMILIO GIOVENTÙ

Referendum e conti pubblici, sono questi i temi caldi dell'autunno, scontati soltanto nei titoli. Si vivacizza, infatti, la campagna referendaria in vista del voto del 4 dicembre con la sfida del principale testimonial del «Sì», **Roberto Benigni**, e il maggiore protagonismo rappresentato nella battaglia per il «No» da **Beppe Grillo**. E non poteva essere altrimenti considerato che entrambi provengono dal mondo dello spettacolo e dunque cercano il colpo di teatro. Ieri, per la verità, hanno esordito con una duplice scivolata. Grillo ha fatto ricorso al Tar del Lazio sul testo del quesito referendario polemizzando con il Quirinale che di rimando ha precisato che trattasi di materia propria della Corte di cassazione: «Il quesito che comparirà sulla scheda è stato valutato e ammesso, con proprio provvedimento,

dalla Corte di Cassazione, in base a quanto previsto dall'art 12 della legge 352 del 1970, e riproduce il titolo della legge quale approvato dal Parlamento», si legge in una nota del Colle. I ricorrenti (oltre a M5s anche il Si) avevano affermato che «il quesito così formulato finisce per tradursi in una sorta di spot pubblicitario, tanto suggestivo quanto incompleto e fuorviante, a favore del governo che ha preso l'iniziativa della revisione e che ora ne chiede impropriamente la conferma ai cittadini, che non meritano di essere ingannati in modo così plateale». Il ricorso al Tar Lazio è dunque per loro contro il Decreto del Presidente della Repubblica mediante il quale, indicendo il referendum per il prossimo 4 dicembre, «è stato tra l'altro stabilito il quesito che dovrebbe comparire sulla scheda di votazione». Benigni, invece, si è semplicemente fatto un po' prendere la mano affermando che il «No» sarebbe

il quale «l'amico di Renzi», ignorerebbe che la Gran Bretagna quest'anno crescerà il triplo rispetto all'Italia renziana, la disoccupazione è ai minimi dal 2005, la Borsa è ai massimi da aprile 2015, consumi delle famiglie

e produzione industriale crescono». Insomma, gli inglesi sono ben contenti così, tanto più con la Brexit, dice Salvini. Benigni non è l'unico esponente del mondo della cultura e dello spettacolo ad esporsi: l'attrice **Stefania Sandrelli**, la scrittrice **Susanna Tamaro**, lo scrittore **Federico Moccia**, il filosofo **Umberto Galimberti**, fra

gli altri, sono per il «Sì». Voteranno «No», invece, il premio Nobel **Dario Fo**, l'attore e compositore **Moni Ovadia**, l'attore **Toni Servillo** e la cantante **Fiorella Mannoia**. **Matteo Renzi**, che continua la sua campagna referendaria in giro per l'Italia, ieri si è recato a Treviso e Genova, ha cavalcato naturalmente la polemica: «La svolta autoritaria è un luogo comune senza senso. La riforma è come un pin del cellulare, un punto di partenza, non di arrivo», ha sostenuto il presidente del Consiglio che poi ha attaccato il comitato del no: «Dice bugie e prende in giro gli italiani». Il chiaro riferimento era proprio al ricorso avanzato al Tar da SI e M5s: «Il quesito è quello che prevede la legge», è la risposta. «Il quesito che comparirà sulla scheda è stato valutato e ammesso, con proprio provvedimento, dalla Corte di Cassazione», come ha ricordato il Quirinale.

continua a pag. 4

peggio della Brexit. Poteva spiegarsi meglio, invece ha finito per alzare la palla a **Matteo Salvini**, secondo



SEGUE DA PAG. 3

Grillo mette ordine dentro M5s

«Chi va contro le regole non deve restare all'interno della comunità. Le nostre regole sono poche e sono semplici (i due mandati, nessuna alleanza, taglio degli stipendi, ecc), se vuoi stare dentro le rispetti, altrimenti vai fuori senza alcun rancore». Lo afferma **Beppe Grillo** in un video sul suo blog nel quale invita i militanti cinquestelle a votare subito per il non-statuto del Movimento cinque stelle. «Non sarò solo io a decidere delle espulsioni: il nuovo regolamento prevede tre probiviri che prenderanno questa decisione, in alcuni casi assieme a me in altri in totale autonomia», spiega Grillo. «Quindi ci saranno tre probiviri che saranno eletti in rete che faranno da paravento anche a me, perché ricevo una querela al giorno! E non mi sembra giusto che voi state lì a non fare un cazzo e io prendo le querele. Benissimo: per proteggere un po' me ci saranno i tre probiviri».

Banche, allarme Fmi: gli sforzi dell'Italia potrebbero non bastare

«Le autorità italiane hanno adottato una strategia su più fronti per rafforzare il sistema bancario italiano» ma potrebbe rivelarsi insufficiente per risolvere il nodo dei crediti deteriorati e mettere al sicuro in settore del credito. Lo sostiene il Fondo monetario internazionale nel *Global Financial Stability Report*, sollecitato una valutazione degli asset anche sulle banche più piccole, non soggette agli stress test della Banca centrale europea nonché «il monitoraggio dei target di riduzione dei crediti non performanti nel me-

dio termine per verificare che vengano effettivamente centrati e l'estensione delle riforme sull'insolvenza ai crediti deteriorati esistenti e nuovi». Gli sforzi di Roma «per facilitare il rilancio del credito e l'acquisto di crediti deteriorati potrebbe non bastare a ridurli a sufficienza o alla velocità necessaria per rafforzare il sistema bancario», si insiste nel documento, ricordando i provvedimenti messi in campo dall'Italia per migliorare l'efficienza e la velocità delle procedure di insolvenza, la garanzia pubblica su tranche senior di crediti in sofferenza cartolarizzati, la riforma del regime fiscale per le perdite legate ai prestiti e il fondo Atlante, «sostenuto politicamente dal governo ma finanziato e gestito da privati». Positivo il giudizio degli esperti del Fondo sulla riforma del credito cooperativo in corso in Italia anche se «ulteriori misure strutturali sono necessarie supportare la sostenibilità delle banche».

Testamento Esselunga, 66,7% a moglie Caprotti e figlia Marina

Bernardo Caprotti, il patron di Esselunga scomparso venerdì scorso, ha lasciato il controllo di Supermarkets italiani alla moglie **Giuliana Albero** e alla figlia **Marina**, che dispongono ora del 66,7% della società, grazie alla quota del 25 per cento di cui poteva disporre il fondatore che a loro la ha lasciata. Lo si è appreso al

termine dell'incontro presso lo studio **Marchetti** a Milano a cui ha partecipato anche il figlio del fondatore di Esselunga **Giuseppe Caprotti**. Intanto, è giunto lo stop per ora alla vendita di

Esselunga con la nomina di **Piergaetano Marchetti** alla presidenza di Supermarkets Italiani. Il cda, scrive una nota, ha deliberato «in considerazione della scomparsa del dottor Bernardo Caprotti di non dar corso, allo stato, a operazioni relative alla controllata Esselunga».

Padoan in difesa sui numeri del Def

Pier Carlo Padoan è tornato a difendere i numeri contenuti nel Def. Dopo i commenti poco lusinghieri di Bankitalia (che aveva definito «ambiziose» le stime contenute nel documento), dell'Upb e della Corte dei Conti, il ministro dell'Economia ha sottolineato che «i numeri che produciamo sono basati su valutazioni attente degli impatti, non su fantasie né su aspettative irrealizzabili: sono aspettative realizzabili». In particolare il ministro si è riferito alla mancata validazione del quadro programmatico contenuto nella nota di aggiornamento al Def da parte dell'Ufficio parlamentare di Bilancio, organismo indipendente nato nel 2014 con il compito di svolgere analisi e verifiche sulle previsioni macroeconomiche e di finanza pubblica del governo e di valutare il rispetto delle regole di bilancio nazionali ed europee. Intanto la commissione Bilancio della Camera attende per oggi le integrazioni del ministero dell'Economia sulla Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza chieste dopo la mancata validazione del quadro programmatico da parte dell'Ufficio parlamentare del Bilancio.

© Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Ok della Camera al ddl di conversione del dl 168/2016. Oggi voto finale

Cassazione, cause veloci

Ricorsi civili trattati in camera di consiglio

DI CLAUDIA MORELLI

L'aula della Camera ha approvato ieri, dopo una giornata di acceso dibattito, le norme del disegno di legge di conversione del decreto legge 168/2016 - Efficienza degli uffici giudiziari. Oggi ci saranno le dichiarazioni di voto e il voto finale. L'Anm, contraria alle norme di natura ordinamentale, ha chiesto di essere ricevuta dal premier Renzi e dal ministro Orlando prima dell'approvazione. Il provvedimento riforma il giudizio di Cassazione, tramite la trattazione in camera di consiglio e la semplificazione del «filtro» di ammissibilità dei ricorsi; disciplina l'applicazione dei magistrati del Massimario ai collegi di legittimità; riduce i tempi di copertura dell'organico della magistratura ordinaria; prevede un maggiore periodo di permanenza del magistrato nella sede assegnata e riducendo i casi di assegnazione, comando o distacco del personale amministrativo presso altre pubbliche amministrazioni per assicurare

la funzionalità degli uffici giudiziaria; assicura, attraverso disposizioni processuali sulla sinteticità degli atti, l'aumento dell'organico del personale amministrativo. Montecitorio ha votato e respinto 106 emendamenti (approvandone due in tema di giustizia amministrativa, molto discussi - si veda oltre) in un clima arroventato, con le opposizioni impegnate a contestare, oltre la scelta della decretazione d'urgenza per materie processuali e ordinamentali, anche il testo articolo per articolo e le decisioni della presidenza della Camera in merito alla inammissibilità degli emendamenti. Molto si è

discusso della applicazione dei giudici del Massimario ai collegi di legittimità della Cassazione, che avverrà in via temporanea, e tantissimo dell'articolo 5 che dispone la proroga del pensionamento dei soli vertici della Cassazione e delle altre giurisdizioni superiori, che è valso al decreto l'appellativo di «ad personam». Qualche distinguo così è arrivato dallo stesso Pd: la presidente della commissione Antimafia Rosy Bindi aveva presentato un emendamento, respinto, per stemperarne l'impatto almeno dal punto di vista formale. A difesa dell'articolo sono intervenuti sia la presidente della commissione giustizia Donatella Ferranti che il relatore Ermini, per ri-

vendicare al Parlamento l'autonomia di legiferare per assicurare il funzionamento della giurisdizione di legittimità, in relazione alla sua «peculiarità», nonostante il parere del Csm, che aveva messo in guardia sul rischio di ricorsi di incostituzionalità da parte degli altri magistrati. Il M5s ha contestato ieri un'altra norma «ad personam», che aumenta di due unità la composizione del Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa: «Serve a nominare l'ex ministro Patroni Griffi e del presidente del Tar della Toscana Pozzi», ha denunciato la relatrice di minoranza Giulia Sarti, chiedendo al governo di smentire la conseguenza. L'Aula ha comunque approvato un emendamento che ha limitato tale integrazione «alle sedute del Consiglio di presidenza della Giustizia amministrativa nelle quali possono essere adottate misure finalizzate ad assicurare la migliore funzionalità del processo amministrativo telematico partecipano, con diritto di voto in relazione all'adozione di tali misure».



Donatella Ferranti



Diritto di difesa da salvaguardare

No a tagliole procedurali al processo civile o forme di filtro lesive del diritto di difesa. Gli istituti di giustizia alternativa devono essere accompagnati dal legislatore verso il migliore sviluppo, con l'aiuto degli ordini degli avvocati sul territorio, mirato a diffondere la cultura stragiudiziale. Ne è convinto il presidente del Consiglio nazionale forense Andrea Mascherin, che ha così commentato il tema del congresso forense di Rimini, le misure alternative al processo civile. «È un tema fondamentale», afferma, «in quanto il funzionamento di tali istituti è il miglior strumento di deflazione delle cause e centrale per garantire qualità a queste misure è l'avvocato, che più di ogni altro può offrire quell'apporto di conoscenza giuridica in grado di determinare la corretta tutela dei contrapposti interessi. «Importantissimo», continua Mascherin, «anche il tema del processo penale divenuto oggetto di pericolosa spettacolarizzazione mediatica. Il condizionamento mediatico e la banalizzazione del processo penale rischiano di creare gravi danni agli equilibri necessari della giurisdizione. Sono, peraltro, convinto che da Rimini l'avvocatura lancerà un segnale di grande compattezza e senso di responsabilità sociale». Il presidente di Cassa forense, Nunzio Luciano, ha invece ricordato i processi di trasformazione che la Cassa sta intraprendendo per dare risposte concrete ai problemi che vivono i quasi 240 mila iscritti.

«Risposte innovative perché Cassa forense non si sta limitando solo ad erogare pensioni», sottolinea Luciano, «ma ha elaborato e sta elaborando misure di assistenza passiva e attiva. Sono quattro le aree di intervento: professione, situazione di bisogno, salute e famiglia. Previdenza, welfare integrato, investimenti nell'economia reale sono dunque i tre pilastri della nostra azione», conclude Luciano, «nell'interesse di una professione che, pur cambiando, resta un importante presidio democratico, e di un paese che ha bisogno anche del nostro sostegno per crescere». Il segretario generale dell'Associazione nazionale forense, Luigi Pansini, punta invece il dito contro l'attuale situazione della categoria. «È emblematico», sottolinea Pansini, «che alla vigilia dell'apertura del Congresso le questioni fondamentali dell'assetto ordinamentale dell'avvocatura e del futuro delle giovani generazioni passino ancora una volta per le aule di giustizia. Oggi (ieri, ndr) infatti si sono discussi dinanzi ai giudici amministrativi capitolini le modalità per ottenere l'esecuzione della sentenza sul regolamento elettorale degli organi circondariali e i ricorsi di centinaia di giovani di tutta Italia avverso il regolamento capestro per diventare cassazionisti. È di tutta evidenza che l'avvocatura stia attraversando un periodo di netta difficoltà e occorrono risposte certe e immediate».

Gabriele Ventura



La proposta della Commissaria Ue per la Giustizia

CRIMINE INTERNAZIONALE, SERVE UNA PROCURA EUROPEA



Gli ospiti

di Vera Jourová*, Barbara Matera**, Axel Voss***

...aro direttore,
i criminali non conoscono
frontiere. Attualmente la
criminalità organizzata
ricava miliardi di euro
all'anno eludendo le norme nazionali
ed evitando le azioni penali. I
magistrati nazionali spesso non
dispongono di strumenti per agire
rapidamente ed efficacemente
all'estero. Nell'interesse di tutti i
contribuenti è necessario che l'Europa
unisca le proprie forze istituendo una
Procura europea.
Ogni anno i bilanci nazionali europei
perdono come minimo 50 miliardi di
euro di gettito Iva a causa di frodi
transfrontaliere, quali le frodi
"carosello". Nonostante norme e
controlli estremamente rigorosi,
talvolta i criminali riescono a
procurarsi denaro dai fondi europei
con metodi di questo tipo. Occorre far
fronte efficacemente a questi impatti
negativi tanto sul bilancio dell'Ue
quanto su quelli nazionali.
I magistrati nazionali stanno facendo
un eccellente lavoro e perseguono
attivamente i casi di frode. Tuttavia gli
strumenti a loro disposizione per
bloccare la grande criminalità
finanziaria transfrontaliera sono
limitati: le cooperazioni ad hoc
attraverso le squadre investigative
comuni sono sì possibili, ma
solitamente comportano procedure
lente e inoltre non rappresentano il
metodo migliore per sviluppare
competenze e conoscenze per i casi
futuri. Ogni volta che devono
raccogliere prove all'estero o che le
indagini devono svolgersi rapidamente

e simultaneamente in più Paesi, i
magistrati nazionali mancano degli
strumenti adeguati.
Questo problema riguarda tutta
l'Europa e non può essere risolto dalle
autorità nazionali singolarmente. La
Procura europea fornirà gli strumenti
mancanti: indagini rapide in tutta l'Ue
e scambio di informazioni in tempo
reale. La Procura europea si avvarrà di
procuratori delegati provenienti da
ogni Stato membro, riunendo così le
competenze nazionali e coordinandole
a livello Ue.
Vogliamo istituire un organo forte,
indipendente ed efficiente, che
sviluppi competenze nella lotta alla
criminalità finanziaria nell'Ue. Questo
organo assomiglierà al Procuratore
nazionale antimafia italiano che da
oltre vent'anni combatte
efficacemente le attività criminali
mafiose. Integrerà l'importante lavoro
di Eurojust, l'agenzia dell'Ue per la
cooperazione giudiziaria in materia
penale, permettendole di destinare più
risorse alla lotta contro il terrorismo ed
altri reati.
I negoziati su questa proposta sono in
corso ormai da tre anni: è giunto il
momento di passare dalle parole ai
fatti. Quello che oggi i cittadini europei
chiedono sommamente all'Ue sono
risultati. Esortiamo quindi gli Stati
membri a darsi da fare per raggiungere
un accordo sul testo entro fine anno.
Sono in gioco i soldi dei contribuenti,
non c'è più tempo da perdere.

**Commissaria europea per la Giustizia,
i consumatori e la parità di genere;*

***deputata Ppe al Parlamento europeo;*

****deputato Ppe al Parlamento europeo*



«Contare gli stranieri in azienda»

La proposta choc del ministro Rudd sulla Brexit Mentre May vuole libero accesso al mercato Ue

ELISABETTA DEL SOLDATO

LONDRA

I margini di compromesso sono apparsi estremamente limitati nel discorso che ieri la premier britannica, Theresa May, ha fatto dal podio della conferenza dei conservatori a Birmingham. «L'autorità delle leggi europee nel Regno Unito – ha dichiarato – è finita per sempre». E così, con poche parole che hanno tuonato nella hall gremita di Tory, ha fatto capire che la strada che intende intraprendere verso l'Europa sarà quella di una Brexit molto più "hard" (dura) che "soft" (leggera). «Una Brexit – ha continuato – che renderà di nuovo sovrano il nostro Paese».

Da un discorso che è durato quasi due ore si è capito inoltre che la May è molto più disposta a ricevere che a dare. Da Bruxelles, ha detto, aspettiamo che alla Gran Bretagna venga offerta massima libertà quando si tratta di operare e fare affari con il mercato unico. Vuole inoltre avere il controllo esclusivo delle sue frontiere. E pretende di stare alla larga il più possibile dalla giurisdizione della Corte di Giustizia Europea consi-



IL PREMIER

La primo ministro britannica Theresa May ha chiuso ieri il congresso del suo partito a Birmingham

derata dalla maggior parte dei Tory come un'intrusione intollerabile: «Non lasciamo la Ue per ridarle il controllo sull'immigrazione – ha precisato –. La lasciamo per tornare a essere un Paese pienamente indipendente. E l'accordo che cercheremo dovrà funzionare per i nostri interessi nazionali». È ancora troppo presto per capire quale accordo il Paese riuscirà a prendere con la Ue, anche perché i negoziati non cominceranno prima del marzo del-

l'anno prossimo, ma la May sembra già avere le idee molto chiare. «Voglio dare alle compagnie britanniche la massima libertà per operare all'interno del mercato unico e consentire alle società europee a fare lo stesso qui», ha detto. Sarà dunque interessante vedere come reagiranno i colleghi d'oltremarica alle richieste e alle imposizion

che detterà la premier del Regno Unito. Senza altro non saranno digerite bene iniziative come quella lan-

ciata ieri dal ministro degli Interni Amber Rudd di imporre alle aziende del Regno di rendere noti i numeri dei lavoratori stranieri assunti. La Rudd ha fatto retromarcia dopo essere sta-

ta inondata da una valanga di criti-



che da parte delle aziende britanniche, ma il suo obiettivo era quello di assicurare che gli immigrati coprissero solo posti vacanti e non togliessero opportunità di occupazione ai sudditi di sua maestà. «Non chiamatemi razzista», ha detto la Rudd, dopo aver precisato di non aver «mai fatto riferimento a liste nominative». Preci- sando però che «ci deve essere un dibattito su quali competenze vo- gliamo avere nel Regno Unito». A criticare il ministro non sono stati solo i dirigenti di aziende, che hanno visto nella proposta un forte limite alle loro capacità di as- sunzione, ma anche diversi e- sperti legali secondo i q
niziativa del genere sa- rebbero altamente di- scriminatorie anche per le corti britanniche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'uscita

Il titolare dell'Interno: troppi dipendenti non britannici. Poi la precisazione: mai fatto riferimento a liste nominative. Il primo ministro intanto indica l'uscita "forte" dalla Ue, ma vuole conservare i benefici

L'adesione

Come spiega Pietro Manzini, docente di Diritto Internazionale dell'Università di Bologna, Londra potrebbe decidere di regolare i suoi rapporti con l'Unione attraverso l'adesione a trattati già esistenti, che già coinvolgono nazioni esterne, come l'Efta, Eea o l'Omc. Sarebbe «una soluzione minimalista che consentirebbe di percorrere l'opzione dell'accordo di recesso entro i due anni dalla notifica al Consiglio europeo».

L'intesa

Un'alternativa potrebbe essere la creazione di un nuovo accordo che stipuli le relazioni tra Regno Unito e Unione europea, su modello di quelli che l'Europa ha siglato per esempio con la Turchia o la Svizzera. «In questo caso - scrive però Manzini - sarebbe difficile rispettare il termine dei due anni, sia pure esteso mediante l'escamotage della notifica ritardata». Non è affatto sicuro che gli altri paesi dell'Ue siano disposti a concedere "sconti" a Londra anche dal punto di vista delle tempistiche.

La riforma

Nel terzo scenario, che al momento appare però il meno probabile, lo choc della Brexit costringe l'Europa a riconsiderare la propria struttura costituzionale secondo il modello dei due cerchi concentrici. «In quello centrale rientrerebbero gli Stati disposti ad accettare una "Unione sempre più stretta" anche con caratteri di integrazione politica; nel cerchio periferico si collocherebbero gli Stati che vedono l'Unione solo un'area economica». In questa ipotesi il Regno Unito potrebbe scegliere di restare nell'Ue.

le tre opzioni

IL CASO

Per il Fmi la Gran Bretagna scivola dietro la Francia

La Brexit non porta ricchezza al Regno Unito. Il Financial Times ha pubblicato ieri le stime del Fondo Monetario Internazionale, secondo il quale nel 2016 la Gran Bretagna avrà un Pil di 1932 miliardi di sterline contro i 2228 miliardi di euro della Francia. All'attuale tasso di cambio euro/sterlina la Francia scavalca quindi il Regno Unito tra le economie mondiali. Il Fondo Monetario Internazionale ha anche tagliato all'1,1% le previsioni di crescita per la Gran Bretagna nel 2017.

Referendum, ricorso al Tar M5S: la scheda è uno spot

Gelo del Colle: c'è stato il sì della Cassazione Renzi: «Dite bugie, il quesito l'avete votato voi»

Lo scontro sul referendum arriva in tribunale. Sinistra Italiana e M5S hanno presentato un ricorso al Tar del Lazio contro quello che definiscono un «quesito-truffa». Il Quirinale, chiamato in causa, è costretto a ricordare che sulla materia è competente l'ufficio centrale del referendum della Cassazione, mentre Matteo Renzi si fa beffe dei ricorrenti, ricordando che la legge, titolo compreso (finito nel quesito referendario, come sempre in questi casi) è stata votata dal Parlamento, non dal governo.

Ma, per i ricorrenti, «il quesito così formulato finisce per tradursi in una sorta di "spot pubblicitario", tanto suggestivo quanto incompleto e fuorviante, a favore del Governo. I cittadini, che non meritano di essere ingannati in modo così plateale».

Iniziativa assunta insieme a Sinistra Italiana. Marcucci: «Il No ha raccolto le firme su quel quesito». Ceccanti: «Nei casi precedenti mai specificati i singoli articoli»

Particolarmente duro l'ex capogruppo al Senato di M5S Vito Crimi: «Il testo del referendum è una truffa, una propaganda ingannevole, l'ennesima trovata di Renzi per prendere in giro gli italiani», dice il senatore grillino, membro della commissione Affari costituzionali. Crimi si appella - come fa anche Gaetano Quaglia-

riello - all'articolo 16 della Legge 352 del 1970 (istitutiva dei referendum) che prevede, fra le diverse formulazioni possibili, anche l'indicazione degli articoli oggetto di revisione, mentre il titolo oggetto di referendum così risulta «palesamente ingannevole per i cittadini» insiste Crimi: «Una vera e propria truffa».

Il quesito referendario «predisposto dagli Uffici del Quirinale, su proposta del Governo, oltre a non specificare quali siano gli articoli della Costituzione interessati dalla riforma, si limita invece a riprodurre il titolo del ddl di revisione», è scritto nel ricorso. «Su questo il Presidente della Repubblica non può tacere. Il quesito imbroglia i cittadini perché non dice cosa cambierà realmente» attacca Crimi.

Ma una nota ufficiosa del Colle, nel pomeriggio,

chiarisce seccamente che «è improprio attribuire alla Presidenza della Repubblica la formulazione

del quesito referendario», e quello che comparirà sulla scheda «è stato valutato e ammesso, con proprio provvedimento, dalla Corte di Cassazione, in base a quanto previsto dalla legge - ricorda il Quirinale - e riproduce il titolo della legge quale approvato dal Parlamento».

Più tardi ecco Matteo Renzi. «Caro comitato del no, questo significa dire bugie e prendere in giro gli italiani», attacca il presidente del Consiglio. «Non c'è nessun genio del marketing che ha creato il quesito del referendum del prossimo 4 dicembre, perché è il quesito che la legge prevede», dice il premier da Treviso. «Il quesito è facile, a parte Luigi Di Maio lo capiscono tutti», ironizza: «Non ditelo al Comitato del No, ma se il titolo non piace-

va, potevano emendarlo, visto che sulla legge costituzionale gli emendamenti sono stati numerosi ma il titolo della legge andava bene a tutti».

«Il M5S sfiora il ridicolo», interviene il senatore renziano Andrea Marcucci. «La loro malafede - sostiene - è dimostrata anche dal fatto che il comitato per il No ha raccolto le firme per il referendum costituzionale sullo stesso quesito oggi contestato». Inoltre, per il costituzionalista Stefano Ceccanti, ex senatore dem, «il titolo non può che riprendere, dopo tre letture, quello votato dalle Camere. E il richiamo ai singoli articoli - ricorda - non c'era neanche nelle due precedenti consultazioni».





La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Ugo De Siervo «Troppi errori, ora è tardi. Il governo ha fatto il suo, ingenua le opposizioni»

a questione è fondata. Ma la vedo dura». Per Ugo De Siervo può costituire un pericoloso precedente il via libera a un quesito del genere, ma al tempo stesso, il presidente emerito della Consulta (convinto sostenitore del No) non si fa soverchie illusioni sull'esito del ricorso al Tar, dopo «molte leggerezze e omissioni, sin dalla discussione in Parlamento della riforma».

Come valuta l'iniziativa?

È una materia nuova. È la prima volta che con un ricorso al Tar si chiede di non riprodurre nel quesito referendario il titolo della legge, ma di usare una formulazione più neutra. Magari indicando il titolo degli articoli che si va a modificare. Peraltro si chiede di farlo in tempi molto ristretti, e questo certo non facilita l'accoglimento dell'istanza.

Tuttavia, lei dice, il tema c'è.

Le motivazioni sono condivisibili, perché può nascere altrimenti una prassi in base alla quale il legislatore potrà titolare come gli pare, anche in modo suggestivo.

Si parla quindi del legislatore. Anche Renzi dice che il governo non c'entra.

I nostri cari parlamentari potevano accorgersene prima, altri probabilmente se ne sono accorti e hanno puntato proprio a questo esito.

Il ricorso andava indirizzato all'ufficio per il referendum della Cassazione?

Avrebbe implicato altri rischi. La Cassazione avrebbe potuto in tal caso sollevare una questione di legittimità costituzionale alla Consulta. Ma questo avrebbe comportato il rinvio della consultazione per mesi.

Ma anche i comitati del No hanno raccolto le firme contro questo stesso quesito.

Certo. Ma vederlo stampato sulle schede ha suscitato tutt'altro effetto.

Ingenuità, quindi?

Il titolo della legge è volutamente formulato in modo un po' suggestivo, ma in tanti avrebbero potuto chiederne uno più oggettivo e chiaro. Il governo ha fatto i suoi interessi, ma c'è stata omissione di tanti parlamentari e degli stessi presidenti delle Camere che avrebbero potuto far valere la loro autorevolezza, ma non se ne sono fatti carico per tempo. Ora, temo, sia tardi.

Angelo Picariello

Il presidente emerito della Consulta, fautore del No: «Questione fondata, ma andava posta alle Camere»

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato





Danilo Toninelli (M5S) «Se il voto saltasse del tutto sarebbe risultato straordinario e scelta migliore per il Paese»

a soluzione migliore sarebbe se questo referendum saltasse. Perché a prescindere da chi vincerà la certezza sarà l'instabilità politica-istituzionale del Paese». Danilo Toninelli parla dalla Liguria, dove si trova da due giorni per sostenere il "no" al ddl Boschi. «Percorriamo una media di trenta chilometri al giorno a piedi - racconta il deputato del M5S e vicepresidente della commissione Affari Costituzionali - per spiegare a tutti i cittadini il rischio democratico che si sta correndo».

Prima raccogliete le firme per il referendum e ora presentate ricorso al Tar contro il quesito. Non è un'incongruenza?

Nessuna contraddizione. Anche perché abbiamo fatto dieci proposte di modifica del testo che non sono state accolte. Il ricorso rafforza la nostra campagna e siamo convinti che possa essere accolto.

Definirlo un quesito truffa non le pare un'esagerazione da campagna elettorale?

Dovevano essere indicati tutti gli articoli o gli argomenti modificati. Invece questa è una pubblicità ingannevole. Non si può chiedere agli elettori se si vuole superare il bicame-

ralismo paritario... Perché allora non domandargli se vogliono dare l'immunità parlamentare a consiglieri regionali nominati dalle segreterie di partito?

Il Colle vi ha già gelato, dicendo che il quesito è stato ammesso dalla Cassazione...

Il Quirinale, in qualità di garante della Costituzione, avrebbe potuto dissuadere in qualche modo una maggioranza schierata per il sì dall'elaborare il titolo del quesito.

Il ricorso è una mossa per abbattere il referendum?

Noi speriamo che si possa superare anche la data ultima prevista per legge (il 23 dicembre). Se il voto saltasse sarebbe un risultato straordinario. Avremmo salvato la Costituzione.

**Il deputato è convinto:
ricorso può essere accolto
Non c'è contraddizione,
proponemmo modifiche**

Renzi apre a modifiche all'Italicum. La vostra posizione?

Il premier ha messo tre volte la fiducia sull'Italicum. Ora è ridicolo dire «il Parlamento può cambiarlo». Comunque non è vero che ci favorisce. Potremmo vincere ma con un Senato di consiglieri regionali la maggioranza continuerebbe ad averla il Pd.

Luca Mazza

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



pane
e giustizia

Centenario di Moro. Un gigante, anche come ministro della Giustizia

di Renato Balduzzi

Si susseguono, in queste settimane, le commemorazioni per il centenario della nascita di Aldo Moro. Commemorare un gigante non è mai facile. A proposito di Moro, poi, la difficoltà si acuisce, almeno per le persone della mia generazione, che hanno potuto prima seguirne l'azione politica e di governo nel corso de-

gli anni e che hanno poi condiviso con l'intero Paese la sua tragica uccisione, un colpo inferito (come fu ripetuto senza enfasi in quei giorni) al cuore dello Stato, cinquantacinque giorni di agonia sui quali non abbiamo mai cessato di interrogarci.

Aldo Moro fu davvero un gigante. Lo fu nell'associazionismo cattolico, in particolare nella Fuci e nel Movimento Laureati, oggi Meic.

Lo fu in Assemblea costituente, dove, appena trentenne, si impose subito, ancorché in mezzo a tanti altri personaggi di grandissima levatura. Lo fu nella politica interna della Dc e nei numerosi incarichi governativi, come ministro e come presidente del Consiglio dei ministri. Lo fu nella professione, mai abbandonata anche nel pieno degli impegni istituzionali, di studioso e di docente uni-

versitario di diritto penale, sempre disponibile con i suoi discendenti. Lo fu nella sua famiglia. Lo fu anche (ed è rilevante per questa piccola rubrica) nei due anni, dal 1955 al 1957, da ministro della Giustizia nel Governo Segni.

Al suo impegno si devono, tra l'altro: la legge che aprì il primo ingresso alle donne in magistratura; quella sulla riforma della giurisdizione dei tribunali militari; la

prima legge delega per la modifica delle circoscrizioni giudiziarie e la promozione del corso di perfezionamento per uditori giudiziari, così da arricchirne il tirocinio pratico. Moro fu poi decisivo nel sostegno alla legge sull'istituzione del Consiglio superiore della magistratura: di fronte a esitazioni e a proposte di revisione costituzionale che ne avrebbero allontanato nel tempo l'avvio, egli

esortò a fidarsi «di quella articolata molteplicità dei poteri che caratterizza la democrazia» (intervento al Senato, 20 novembre 1956).

Ricordare Aldo Moro è dunque importante, anche nel campo della giustizia e in particolare del diritto penale. Come disse Vittorio Bachelet al plenum del Csm il 17 maggio del 1978, Moro aveva approfondito nei suoi studi il signi-

ficato della pena, bilanciando la sua funzione di garanzia delle regole di convivenza con «il rispetto dovuto a ogni persona umana, anche al colpevole giustamente colpito dalla pena»: un rispetto, tuttavia che non deve mai vanificare «quello dovuto alle vittime del reato, singoli e società nella sua ordinata esistenza». Parole, oggi forse più di ieri, illuminanti



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



La scheda truffa finisce in tribunale

M5S e Si ricorrono al Tar. Il Colle: «Ha l'ok della Cassazione». E il Palazzaccio tifa Sì

Roberto Scafuri

Roma Acclarato che non sempre esiste un giudice a Berlino, da ieri il quesito che rimbalza dalle parti del Palazzaccio romano (sede della Cassazione) è il seguente: ma chi può giudicare la Suprema Corte? Nessuno, come dice il nome stesso. Così, se il senatore Gaetano Quagliariello denuncia che sul quesito referendario «la Cassazione ha violato la legge», sarà a tutti palese la portata retorica del grido di dolore.

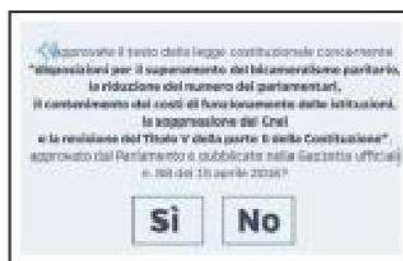
Ma questa era solo una promessa, perché ieri Cinquestelle e Sinistra italiana hanno depositato i loro ricorsi al Tar del Lazio, ponendo in chiave giuridica lo scandalo del quesito-spot già denunciato da tutti a livello politico. Fatto di gravità inaudita, come è chiaro dalla prosa dei ricorrenti. «Il testo della scheda è una truffa, propaganda ingannevole, l'ennesima trovata di Renzi per prendere in giro gli italiani. Contrariamente a quanto previsto dall'art. 16 della legge 352 del 1970, il testo non specifica l'indicazione degli articoli oggetto di revisione e di ciò che essi concernono e risulta, pertanto, palesemente ingannevole... Il presidente della Repubblica non può tacere...».

Come spesso capita loro, i grillini sparavano un po' alla 'ndo coglio coglio. Difatti il Quirinale era costretto a lavarsene le mani: «Impropriamente si attribuisce alla presidenza della Repubblica la formulazione del quesito referendario, negli ambienti del Quirinale si precisa che il quesito che comparirà sulla scheda è stato valutato e ammesso, con proprio provvedimento, dalla Corte di Cassazione... e riproduce il titolo della legge quale approvato dal Parlamento». La turpitudine, quindi, era stata perpetrata altrove, nei due Palazzi separati dall'aureo Tevere. In Senato, grazie alla doviziosa premeditazione renziana di dotare il ddl

Boschi di un titolo capzioso fin dai suoi vagiti, senza che nessuno degli emendamenti per modificarlo riuscisse a passare. Tanto che l'autore della furba-ta ieri cantava trionfo come un gallo: «Il quesito lo impone la legge, non l'ha creato un genio del marketing». E l'incauta Boschi in tivù lo confermava: «Le polemiche sulla scheda? Me le aspettavo...».

Ma c'è dell'altro, e forse di peggio. Come spiegava il film *Amici miei*: «Che cos'è il genio? Fantasia, intuizione, decisione e velocità d'esecuzione». Allora, in che cosa precisamente consisterebbe la valutazione della Cassazione se, come recitava una nota diramata ufficialmente ieri, «noi non formuliamo quesiti, l'impone la legge» (singolare concordanza con il premier)? Un semplice passaggio di carte, dunque, avvenuto

ad agosto a opera dell'Ufficio centrale del referendum, istituito un mese prima dal Primo presidente, Giovanni Canzio, eletto nel dicembre scorso non senza polemiche per il suo «non essere sgradito al premier e al suo partito», come scrisse il ben informato *Corsera*. E chi presiede tale organismo? La presidente della prima sezione penale, Maria Cristina Siotto, anch'essa sulle soglie della pensione e «prorogata» (come Canzio). Nella cui abitazione, si vocifera nei corridoi cassazionisti, da qualche settimana si susseguirebbero cene amicali con spiccata propensione per il «Sì». Tutto lecito, per carità. E di certo malevolenze, come dubitarne? Altrimenti quell'edificio nel quale i romani si recavano sempre sbuffando e bestemiando, sarebbe normale e non *Palazzaccio*.



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Scontro sul quesito della consultazione, il M5S si rivolge al Tar

I Cinquestelle: «Referendum truffa». Ma il Colle lo difende

■ ■ ■ La battaglia referendaria arriva nelle aule del tribunale. E finisce per coinvolgere persino il Quirinale, notoriamente restio, da quando c'è Sergio Mattarella, a intervenire. Il fatto è che Sinistra Italiana e Movimento 5 Stelle hanno presentato ricorso al Tar del Lazio contro il testo del quesito referendario. Sulla scheda, secondo i due partiti, non sarebbero specificati gli articoli della Costituzione cambiati dalla riforma, ma ci si limiterebbe a riportare il titolo del disegno di legge Boschi. Secondo i ricorrenti, «il quesito così formulato finisce per tradursi in una sorta di "spot pubblicitario", tanto suggestivo quanto incompleto e fuorviante, a favore del governo che ha preso l'iniziativa della revisione e che ora ne chiede impropriamente la conferma ai cittadi-

ni, che non meritano di essere ingannati in modo così plateale». Il bersaglio è il decreto del presidente della Repubblica con cui, indicendo il referendum per il prossimo 4 dicembre, «è stato tra l'altro stabilito il quesito che dovrebbe comparire sulla scheda di votazione». In pratica si accusa il Quirinale di essere complice con il governo nell'aver ideato un testo del quesito che contiene una lettura di parte. «Un quesito truffa», accusa il senatore Vito Crimi, M5S, «una propaganda ingannevole, l'ennesima trovata di Renzi per prendere in giro gli italiani. Per questo anche il M5S ha presentato ricorso al Tar contro il testo del quesito in quanto scritto in violazione della legge».

Secondo i ricorrenti, il testo «predisposto dal Quirinale» viola la legge che

stabilisce come, quando si tratta di revisione della Costituzione, il quesito referendario debba riportare l'indicazione «degli articoli» revisionati e di ciò che essi «concernono». E non, come in questo caso, «una presunta finalità della legge».

Un'accusa che ha scatenato la reazione ufficiale del Colle. In una nota, si precisa che è improprio attribuire «alla Presidenza della Repubblica la formulazione del quesito referendario», visto che il testo «che comparirà sulla scheda è stato valutato e ammesso, con proprio provvedimento, dalla Corte di Cassazione, in base a quanto previsto dall'articolo 12 della legge 352 del 1970, e riproduce il titolo della legge quale approvato dal Parlamento».





ALTRO CHE LAVORO Liberalizzazione selvaggia

Precari, la trappola dei voucher E Almaviva taglia 2500 persone

» ROTUNNO, CON UN'ANALISI DI MARTA FANA A PAG. 8

CALL CENTER

La crisi L'azienda chiude a Roma e a Milano e licenzia, a quattro mesi dall'accordo

Almaviva ci riprova: 2.500 esuberanti

Braccio di ferro
Perdite,
delocalizzazioni
e scontro
sul controllo
individuale
dei dipendenti



Palermo, aprile 2015 LaPresse

» **ROBERTO ROTUNNO**

Almaviva ci è ricascata: l'azienda italiana dei call center ha annunciato 2.500 licenziamenti. Una ristrutturazione che passerà per la chiusura di Roma, e Napoli e interesserà 1.666 persone nella prima e 845 nella seconda. Tutto questo, a soli quattro mesi dall'accordo con i sindacati al ministero dello Sviluppo economico; in quella circostanza, grazie anche al ricorso alla solidarietà, furono salvati tremila lavoratori che erano stati dichiarati in esubero dall'azienda. La chiusura positiva di quel tavolo di crisi, però, sembra aver

soltanto rimandato gli allontanamenti. Migliaia di impiegati del gruppo sono ora già di nuovo in preda all'incubo di perdere il lavoro. Il motivo, secondo quanto spiegato dalla stessa azienda, starebbe nel peggioramento delle condizioni di mercato, dovuto a una serie di fattori.

Innanzitutto, le perdite: tra giugno e settembre i dati del gruppo, per Roma e Napoli, parlano di una media mensile di 1,2 milioni di euro, a fronte di 2,3 milioni di ricavi. Una performance negativa ottenuta "nonostante l'utilizzo degli ammortizzatori sociali", fanno sapere da Almaviva. A penalizzare il settore sono le delocalizzazioni: "Nonostante chiare leggi dello Stato che rimangono inapplicate - avvertono dall'azienda - c'è un incontrollato aumento delle attività delocalizzate in Paesi extra Ue. Sulla base dei dati ufficiali dell'Instat albanese, nel 2015 è raddoppiato il numero dei call center che lavorano per il mercato italiano con oltre 25 mila posti di lavoro". Negli ultimi mesi dieci aziende del settore hanno dovuto chiudere in Italia.

IL PROBLEMA, tuttavia, verrebbe anche da alcuni fattori interni. In particolare, Almaviva ha denunciato le frequenti gare di appalto aggiudicate al massimo ribasso che rendono impossibile sostenere i costi del lavoro: "Dai casi più volte denuncia-

ti del servizio infoline del Comune di Milano e dello 060606 del Comune di Ro-

ma - raccontano - fino alla recente gara per il servizio Recup della Regione Lazio con base d'asta sottostante i minimi contrattuali di qualsiasi contratto nazionale".

Almaviva attacca i sindacati. L'intesa firmata a maggio presso il Mise, infatti, prevedeva tra le altre cose l'apertura di un tavolo per sottoscrivere un accordo per il controllo sulle performance individuali. Almaviva ritiene quel documento

"fondamentale per il riassorbimento degli esuberanti". I sindacati non lo hanno voluto firmare perché pensano che un accordo di quel tipo non vada negoziato in sede aziendale ma vada affrontato con tutte le imprese del settore. Così i 2.500 licenziamenti in vista sembrano una ritorsione. "È evidente - risponde il segretario generale di Slc-Cgil - l'assoluta inconsistenza delle presunte nostre inadempienze quali causa della spregiudicata determinazione aziendale". L'impatto della procedura di razionalizzazione decisa da Almaviva, che ha anche disposto il trasferimento di 150 lavo-



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ratori da Palermo a Rende, in Calabria, sarà affrontata nei prossimi 75 giorni con i sindacati, in una vertenza che si preannuncia lunga e complicata.

REFERENDUM Politici e giuristi chiedono al Tribunale di annullare il decreto di indizione: "Testo fuorviante, ingannevole e illegittimo"

Il fronte del No ricorre al Tar contro il quesito truffaldino

Palazzo Chigi e Quirinale

Il Colle si tira fuori: ha deciso la Cassazione. Stessa reazione dal premier, che rincara: "Ma su che testo avete raccolto le firme?"

» WANDA MARRA

Non rispetta la legge ed è "suggestivo", "fuorviante" e "ingannevole": si basa su questi due capisaldi il ricorso contro Presidenza della Repubblica, Presidenza del Consiglio e ministero della Giustizia, presentato ieri al Tribunale amministrativo (Tar) di Roma sul quesito del referendum del 4 dicembre. A firmarlo sono i senatori Vito Crimi (M5s) e Loredana De Petris (Sinistra Italiana) e gli avvocati Vincenzo Palumbo e Giuseppe Bozzi. Chiedono l'annullamento del decreto firmato da Mattarella che, ricevendo la decisione del governo, il 27 settembre ha indetto la consultazione. Non appena diffusa la notizia, il Quirinale si tira fuori: il quesito è stato deciso dalla Cassazione. Identica la reazione di Matteo Renzi.

IL RICORSO è molto dettagliato. E parte dal contestare l'applicazione della legge 352 del 1970, cioè le "norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo". Secondo i ricorrenti, il decreto presenta profili di "grave illegittimità": ha qualificato il referendum come "confirmativo di legge costituzionale" e non di "revisione della Costituzione". Definizione non meramente terminologica perché "nel primo caso è ammesso anche un quesito sintetico, ma non nel secondo caso". La legge, infatti, all'articolo 16 stabilisce che nel quesito da sottoporre a re-

ferendum deve essere "indicato il singolo o i singoli articoli della Costituzione oggetto di consultazione". E differenza in due distinte versioni la formula referendaria: se viene modificata la Carta c'è l'obbligo di indicare chiaramente le singole norme cambiate; se si tratta invece di leggi costituzionali (che introducono cioè nuove norme) è sufficiente l'indicazione della materia disciplinata dalla nuova legge.

Secondo i ricorrenti, pure se si volesse considerare il referendum del 4 dicembre un esempio del secondo caso, il quesito sarebbe comunque illegittimo. Motivo: "Deve indicare il testo della legge costituzionale da approvare" e "non certo valutazioni di merito". Esempio citato: il famigerato "contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni" di cui si parla nel quesito (una previsione, sosten-

gono i ricorrenti, che non discende necessariamente dalla riforma) o "riferimenti talmente vaghi da rendere del tutto incomprensibile la consultazione". Altro esempio: mentre si "enfattizza" l'abolizione del Cnel, non si fa "nemmeno menzione" di altre modifiche come "le nuove procedure per l'elezione del presidente della Repubblica".

Il fronte del No, infine, chiede una decisione immediata per consentire un nuovo decreto d'indizione del referendum che permetta di confermare la data del 4 dicembre: un nuovo Consiglio dei ministri dovrebbe approvare il decreto

al massimo nei prossimi 10 giorni per rispettare l'intervallo minimo di 50 giorni prima dell'apertura delle urne.

Il caso politico inizia un minuto dopo che la notizia viene resa pubblica: nel comunicato ufficiale, infatti, si parla di "quesito predisposto dal Quirinale". Il Colle reagisce immediatamente specificando che il presidente Mattarella ha solo firmato il decreto che indice la data, recependo il quesito stabilito dalla Cassazione. E si precisa che il quesito che comparirà sulla scheda, ammesso dalla Suprema Corte, riproduce il titolo della legge

approvata dal Parlamento. "Il ricorso è specificamente contro il decreto del presidente della Repubblica, che non è un passacarte", dice la senatrice De Petris: "Quelle disposizioni sono state scelte dalla Cassazione ma il decreto le ha recepite". Spiega l'avvocato Palumbo: "La Suprema Corte si limita a prendere atto della richiesta referendaria, che viene formulata ai sensi della legge del 1970 e ne valuta la legittimità. Il quesito che deve apparire sulla scheda non è ne-

cessariamente quello della richiesta referendaria, ma si deve conformare alla legge".

DA PALAZZO Chigi parte l'artiglieria pesante. Comincia il senatore Andrea Marcucci: "È incredibile che gruppi parlamentari che non hanno presentato un emendamento per cambiare il titolo della legge, oggi facciano un inutile ricor-

La scheda

▪ **ECCO IL QUESITO**
Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del Cnel e la revisione del Titolo V della parte II della Costituzione



soal Tar". Da Treviso interviene anche Renzi: "Il quesito è quello che prevede la legge". Di più: "Su quel testo sono state raccolte le firme da entrambi i fronti". E comunque anche Renzi sottolinea: l'ha deciso la Cassazione. E alla Suprema Corte Renzi ha almeno un estimatore: il primo presidente Giovanni Canzio, cui il premier ha appena allungato la carriera di un anno e mezzo per decreto (è in votazione alla Camera). Oggi sono attese novità: i giudici di Roma hanno convocato i ricorrenti, la Presidenza della Repubblica, Palazzo Chigi, il ministero di Grazia e Giustizia e l'Avvocatura dello Stato per decidere sulla richiesta di sospensiva, ovvero sull'urgenza.



Protagonisti

Sopra, la Corte.
Il presidente
Mattarella; i
senatori Crimi
e De Petris

La Presse e Ansa

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Mattarella smonta il ricorso al Tar del fronte del No

Il Presidente: «Cassazione ha già deciso». Benigni per il Sì e lo ricoprono d'insulti

I sostenitori del No (M5S e Sel) hanno fatto ricorso al Tar contro il quesito del referendum del prossimo 4 dicembre. Cioè contro quel testo sotto cui avevano raccolto le firme (obiettivo poi non raggiunto). Il presidente Mattarella ricorda che il testo è quello approvato dal Parlamento e che è stato licenziato dalla Cassazione. Mentre Renzi ricorda che così prevede la legge e come nessuno del No abbia presentato emendamenti contro quel titolo della legge. Intanto il Sì incassa il sostegno di Benigni («anche i padri costituenti avevano previsto che la Costituzione potesse essere modificata»). Oggi con l'Unità la prima scheda sul referendum dedicata a come cambiano gli strumenti di democrazia diretta.

Lombardo e Fantozzi P. 4-5

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



La vacanza dei latitanti a Dubai

Davide Mattiello

Walter Verini

Il Ministro Alfano è in viaggio per gli Emirati Arabi proprio in questi giorni. Il Ministro, giustamente, sostiene spesso l'esigenza di valorizzare la «squadra Italia», facendo riferimento al grande lavoro di prevenzione e repressione portato avanti da Forze dell'Ordine e della sicurezza, dalla magistratura. L'occasione della presenza a Dubai è quella giusta per rafforzare prestigio e credibilità di questa nostra squadra, mortificata dalla situazione imbarazzante e pericolosa nei rapporti tra Italia ed Emirati: basta arrivarci infatti e come quando da bambini si giocava a nascondino, gridare «tana!» per farla franca e sfuggire alla giustizia italiana. È passato poco più di un anno dall'accordo siglato dal Ministro Orlando con le autorità emiratine in materia di cooperazione giudiziaria e di estradizione, ma la ratifica del medesimo non appare vicina. La vacanza dei latitanti non è finita e gli ultimi clamorosi fatti di cronaca accrescono la necessità e l'urgenza della piena operatività dell'accordo: ci riferiamo prima all'individuazione negli Emirati di Cetti Serbelloni, che deve scontare una condanna definitiva per aver evaso tasse in Italia per circa un miliardo di euro, poi al ritrovamento di due opere di Van Gogh rubate ad Amsterdam nel 2002, riconducibili ad attività di riciclaggio del narcotrafficante Imperiale, lui pure individuato negli Emirati. Fatti che si aggiungono all'ormai noto caso dell'ex-parlamentare Maticena. Il 3 Marzo del 2016 la ratifica dell'accordo venne proposta in Consiglio dei Ministri per ottenerne l'approvazione, passaggio che sembrava una pura formalità, essendo stata preceduta dal placet dei Ministeri interessati, Interno, Giustizia, Economia e Finanze, ma il punto all'ordine del giorno venne rinviato e il trattato rimandato per ulteriori approfondimenti. Pare che il nodo fosse legato alla pena di morte, presente nell'ordinamento emiratino, che farebbe sorgere riserve circa la possibilità di ratificare un accordo di questo tipo. Se così fosse, si tratterebbe di una riserva superabile, avendo l'Italia rapporti consolidati con altri Paesi con le stesse caratteristiche, a cominciare - per fare un esempio - dagli Stati Uniti d'America, Paese nel quale la Pena Capitale vige in diversi Stati Federali. Tutto ciò posto, resta un dato, che aumenta la responsabilità della politica nel risolvere questa questione: il Trattato serve senz'altro a standardizzare la procedura di cooperazione giudiziaria e di estradizione, ma queste medesime procedure sono sempre nella disponibilità negoziale degli Stati, che possono sempre decidere caso per caso, qualora vogliano farlo. Italia ed Emirati sono Stati amici, partner importanti in campi nevralgici: perché mai dovrebbe difettare la volontà? Per questo, insieme al deputato Miccoli, abbiamo interrogato il Governo, per lavorare insieme per questo obiettivo, il cui raggiungimento darebbe ancora più credibilità all'impegno per la legalità.



Il Colle smonta la polemica sul quesito

Il Quirinale gela M5s e Si sul ricorso presentato al Tar del Lazio: «Decide la Cassazione»

Natalia Lombardo

Ha mosso una precisazione dal Colle, il ricorso al Tar del Lazio presentato dal Movimento Cinque Stelle e da Sinistra italiana contro il quesito del referendum costituzionale, considerato dal senatore grillino Vito Crimi «una truffa», uno «spot elettorale» scritto «in violazione della legge». La domanda sulla scheda corrisponde al titolo della riforma stessa ed è stato ammessa dalla Corte di Cassazione (e non dal Presidente della Repubblica), ma M5s e Si-Sels si appigliano a una varia interpretazione della legge sul referendum, nella speranza che il ricorso venga accolto e che la Cassazione, a due mesi dal voto, modifichi il quesito.

Il ricorso al Tar, infatti, è «avverso al Quirinale», in quanto rivolto contro il decreto firmato dal Presidente della Repubblica che ha indetto il referendum del 4 dicembre. È stato presentato dagli avvocati Enzo Palumbo e Giuseppe Bozzi (che difendono il ricorso messinese sull'Italicum alla Consulta), da Crimi dell'M5s e da Loredana De Petris di Si-Sel, gli stessi senatori che avevano chiesto il referendum usando proprio il titolo della riforma che ora corrisponde al quesito, come ricordano tutti gli esponenti Pd, Marcucci, Mauri, Ceccanti e lo stesso Matteo Renzi: «Il quesito è quello che prevede la legge» e su «quello sono state raccolte le firme da entrambi i fronti».

I ricorrenti, in una nota, «lamentano che il quesito predisposto dal Quirinale non tiene conto di quanto stabilito dall'articolo 16 della legge 352-1970, secondo cui, quando si tratti di revisione della Costituzione, il quesito referendario deve recare la specifica indicazione «degli articoli» revisionati» e di ciò che contengono», mentre ora sarebbe una «sorta di

«spot pubblicitario e incompleto» e accusano il governo di aver «ingannato» i cittadini per favorire il Sì.

Il coinvolgimento non è piaciuto molto sul Colle, infatti da ambienti del Quirinale si precisa che il quesito è stato valutato e ammesso, con proprio provvedimento, dalla Corte di Cassazione, in base all'art 12 della legge 352 del 1970, e riproduce il titolo della legge quale approvato dal Parlamento. «Non è un attacco al Quirinale», spiega De Petris, «certo che il quesito lo ammette la Cassazione ma prima di firmare il decreto il Presidente della Repubblica dovrebbe ravvisare se ci sono violazioni delle legge».

M5s e Si nel ricorso si appigliano a un cavillo giuridico ma è un'arma spuntata, perché, secondo gli uffici giuridici istituzionali, ci sono dei precedenti, come il referendum del 2006 sulla revisione della Carta fatta da Berlusconi, nel quale si chiedeva solo un voto sulle «Modifiche

alla Parte II della Costituzione». Un quesito generico, quindi.

La polemica politica si surriscalda: la ministra Maria Elena Boschi a *Porta a Porta* afferma: «È la Corte di Cassazione che ammette il quesito e non il governo. È interesse dei cittadini avere un quesito chiaro e mi sarei aspettata che Grillo avesse detto "Non si capisce nulla" se il quesito fosse stato diverso», qui è tutto chiaro, i cittadini «hanno davanti a sé la verità su cui dire Sì o No. E non si può avere paura della verità». Per Debora Seracchiani, vicesegretaria Pd, c'è una «nuova cortina fumogena per nascondere la sostanza della posta in gioco»; per il costituzionalista Ceccanti nel referendum il corpo elettorale è una sorta di «terza Camera che conferma o smentisce le prime due», il quesito riproduce il testo del titolo votato dal Parlamento», quindi «non è con la via giudiziaria che si può capovolgere questo dato».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



La Giornata

In Italia

RENZI INCORAGGIA GLI IMPRENDITORI E PROMETTE MENO BUROCRAZIA.

Il presidente del Consiglio ha difeso le cifre contenute nel Def e ha rassicurato sulle coperture. "Chiedo di prendere per mano l'Italia e portarla fuori dalle secche della crisi", ha detto il premier agli imprenditori del nord est. Renzi ha poi ribadito lo sforzo per combattere la corruzione, attraverso la riduzione della burocrazia statale.

Ricorso contro il referendum. Il senatore del M5s Vito Crimi e la senatrice di Sel Loredana de Petris hanno impugnato al Tar del Lazio il decreto del presidente della Repubblica sul referendum. Contestano che la formulazione del quesito sia contraria alla legge.

Il Quirinale ha ricordato che la formulazione del quesito è stata decisa dalla Corte di cassazione

Chiesta l'archiviazione per Zingaretti. Il presidente della regione Lazio era indagato per corruzione. Secondo la Procura di Roma, le affermazioni di Buzzi che citavano Zingaretti "non possono consentire di configurare alcuna ipotesi di reato".

Il Fondo monetario cauto sull'Italia. L'istituto guidato da Christine Lagarde ha stimato che il debito pubblico italiano calerà nel 2018 e non nel 2017, come previsto dal governo. Il picco stimato sarà del 133,4 per cento del pil. Il paese dovrebbe raggiungere il pareggio di bilancio nel 2021, un anno dopo quanto stimato in precedenza.

Marchetti presidente di Esselunga. Nel testamento di Bernardo Caprotti è assegnato alla seconda moglie Giuliana e alla figlia Marina il 66,7 per cento dell'azienda. Il cda della società ha nominato Piergaetano Marchetti nuovo presidente.

(articolo in prima pagina)

Fiducia del Cda a Napolitano. Il cda del Sole 24 Ore, in vista del rinnovo del 14 novembre, ha ribadito il sostegno al direttore, Roberto Napolitano, sfiduciato sempre ieri dall'assemblea di redazione.

Borsa di Milano. FtseMib +1,03 per cento. Differenziale tra Btp e Bund a 142 punti. Leuro chiude in ribasso a 1,12 sul dollaro.

Nel mondo

IL PORTOGHESE GUTERRES VICINO ALLA NOMINA A SEGRETARIO ONU.

L'ex premier socialista del Portogallo e fino all'anno scorso capo dell'agenzia Onu per i rifugiati, è il "chiaro favorito" nella corsa a segretario dell'Onu. Lo ha detto l'ambasciatore russo Vitaly Churkin. Il voto definitivo dell'Assemblea generale per la scelta del candidato è oggi, ma ieri Guterres si è assicurato il plebiscito dei membri del Consiglio di sicurezza, 13 dei quali hanno

incoraggiato la sua nomina a fronte di due astensioni e nessun voto contrario.

May promette un "partito dei lavoratori". Il primo ministro britannico ha chiuso la conferenza dei Tory annunciando uno stato più interventista in economia e più duro sulle politiche di immigrazione.

Sono continuate le polemiche sulla proposta del ministro dell'Interno Rudd, secondo cui le aziende britanniche dovrebbero fare liste dei lavoratori stranieri.

Uno strike colpì il convoglio di aiuti dell'Onu in Siria. Lo ha stabilito un gruppo di esperti delle Nazioni Unite, secondo cui l'attacco in cui morirono 18 persone e che ha provocato la fine della tregua ad Aleppo è stato provocato da un bombardamento. L'atto, di cui la comunità internazionale accusa la Russia e il regime siriano, potrebbe costituire un crimine di guerra.

Il dibattito fra i candidati vicepresidenti degli Stati Uniti è stato il meno guardato in dieci anni, secondo l'agenzia Nielsen. Tim Kaine e Mike Pence hanno difeso i rispettivi candidati, con il repubblicano Pence che secondo i sondaggi ha fatto una migliore impressione ma è stato più volte costretto a contraddire o ignorare le dichiarazioni precedenti di Donald Trump.

Dietrofront della Polonia sull'aborto. Il vicepremier Jaroslaw Gowin ha detto ieri in radio che "il governo non sta lavorando a nessuna legge per cambiare le regole sull'aborto in Polonia". Centinaia di migliaia di persone avevano protestato contro un progetto di legge che vietava praticamente ogni forma di interruzione di gravidanza.

Il Nobel per la chimica è stato assegnato a Fraser Stoddart, Jean-Pierre Sauvage e Ben Feringa per i loro studi sulle "macchine molecolari".

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



REFERENDUM COSTITUZIONALE

C'è un inganno nella scheda? Il Colle scarica la Cassazione

ANDREA FABOZZI

■ Le polemiche sulla scheda del referendum costituzionale prendono la strada della giustizia amministrativa. Arriva al Tar del Lazio un ricorso contro il decreto del presidente della Repubblica che ha indetto il referendum il 4 dicembre, stabilendo anche il testo del quesito. Testo che non riporta l'intero elenco degli articoli della Costituzione modificati o soppressi dalla riforma che gli elettori devono approvare o respingere - sono in totale 47 articoli -, così come previsto dalle leggi che ha introdotto i referendum nel 1970. Ma solo una sintesi del contenuto del disegno di legge, soluzione già adottata in occasione dei due precedenti referendum costituzionali nel 2001 e nel 2006.

Si chiese allora ai cittadini di approvare o respingere le «modifiche al Titolo V» (2001) e le «modifiche alla seconda parte» della Costituzione (2006). Due quesiti sintetici eppure neutri, se paragonati a quello che il presidente del Consiglio Renzi ha cominciato a esibire in comizi e trasmissioni tv anche prima di fissare la data del referendum. Agli elettori, oggi, viene chiesto di approvare o respingere le «Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del Cnel e la revisione del titolo V della parte II della Costituzione». Una formula ingannevole, per i sostenitori del No. Secondo i quali il quesito contiene più gli auspici del governo che la realtà della riforma, visto che il bicameralismo non è affatto superato, vengono ridotti solo i senatori e non i deputati, il contenimento dei costi è al massimo una possibilità e la soppressione del Cnel è assai meno rilevante di una serie di novità costituzionali neanche citate, come la modifica dei quorum per l'elezione del presidente della Repubblica.

I sondaggi sul referendum testimoniano di una grande incertezza, la preoccupazione degli avversari della riforma è che una quota di indecisi possa essere con-

vinta, direttamente nell'urna, dal testo accattivante del quesito.

A firmare il ricorso al Tar sono due avvocati del comitato del No (Enzo Palumbo e Giuseppe Bozzi) e due senatori (Vito Crimi del M5S e Loredana De Petris di Sinistra italiana) che sono tra i firmatari della prima richiesta di referendum sulla riforma, ammessa dalla Cassazione il 6 maggio scorso. Una richiesta che per la verità era fatta indicando come testo da sottoporre a referendum lo stesso che adesso il No considera ingannatore. Ma, sostiene l'avvoca-

Dalle polemiche al ricorso al Tar: i sostenitori del No portano il quesito davanti ai giudici

to Palumbo, è proprio la legge sul referendum a distinguere tra il momento in cui si avanza la richiesta di referendum, dov'è consentita una indicazione generica della legge che si intende fermare con il referendum (articolo 4 della legge 352/70) e il momento in cui si stabilisce il quesito, che andrebbe scritto sulla scheda indicando tutti i punti della Costituzione soggetti a modifica, così come impone l'articolo 16 della stessa legge.

Il decreto del presidente della Repubblica che indice il referendum, invece, riporta solo il titolo del disegno di legge Renzi-Bo-

schì, chiaramente concepito dal governo in vista del referendum e passato indenne attraverso il percorso - blindato - di approvazione parlamentare.

Il Quirinale, ieri, con una nota dell'ufficio stampa, ha scaricato la responsabilità sull'Ufficio centrale per il referendum della Cassazione, che ha svolto le verifiche formali sulle richieste di referendum: «Il quesito è stato valutato e ammesso, con proprio provvedimento, dalla corte di Cassazione e riproduce il titolo della legge approvato dal parlamento». «Ma la legge - è la replica dell'avvocato Palumbo - all'articolo 16 che il Quirinale nel suo decreto ha anche dimenticato di ci-

tare, indica in termini precisi e senza equivoci che il quesito dev'essere scritto citando gli articoli oggetto del referendum».

In realtà, già al tempo della prima richiesta di referendum, il vecchio democristiano Peppino Gargani, oggi schierato con il No, si era accorto che era il caso di riformulare la domanda alla Cassazione, ma la sua istanza era stata respinta dai giudici della suprema Corte che avevano già ammesso il referendum. A tempo di record: a maggio sembrava infatti che il governo volesse votare il prima possibile. E velocissimo dovrebbe essere adesso il Tar del Lazio, se volesse accogliere quest'ultimo ricorso: per confermare la data del 4 dicembre eventualmente cambiando il quesito resta poco più di una settimana.



VERSO IL REFERENDUM

Un ricorso contro il tempo

5 Stelle e Sinistra italiana si rivolgono al Tar per cambiare il quesito del 4 dicembre. Insulti dal Pd

Ci provano, anche se difficilmente la strada percorsa potrà dare buoni frutti per il referendum. Sono Sinistra Italiana, 5 Stelle e Comitati per il No giocano la carta del Tar per "stoppare" il quesito referendario sulla riforma costituzionale Renzi-Boschi. Così com'è, attaccano gli avvocati Enzo Palumbo e Giuseppe Bozzi (che attualmente difendono i ricorrenti messinesi dinanzi alla Consulta nel giudizio per l'incostituzionalità dell'Italicum), il quesito è «una sorta di "spot pubblicitario", tanto suggestivo quanto incompleto e fuorviante, a favore del Governo». Il ricorso, promosso dai due legali insieme e dei senatori Vito Crimi (M5S) e Loredana De Petris (Sinistra Italiana), chiede quindi al Tar Lazio di rimediare, censurando il decreto del Presidente della Repubblica con cui, oltre alla data del 4 di-

cembre, «è stato tra l'altro stabilito il quesito che dovrebbe comparire sulla scheda di votazione».

Il testo del quesito, ufficializzato dal premier Matteo Renzi qualche giorno fa, sarà: «Approvate il testo della legge costituzionale concernente 'disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del Cnel e la revisione del Titolo V della parte II della Costituzione, approvato dal Parlamento e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 88 del 15 aprile 2016?». Per i ricorrenti i contenuti della scheda disposti dal Quirinale non terrebbero conto, si legge in una nota, dell'articolo 16 della legge 352/1970, secondo cui, quando si tratti di revisione della Costituzione, «il quesito referendario deve recare la specifica indicazione "de-

gli articoli" revisionati e di ciò che essi "concernono"».

Oltre a non specificare gli articoli della Costituzione revisionati dalla riforma, «alcuni dei quali ben più importanti di quelli citati» (come la nuove modalità di elezione del Presidente della Repubblica e dei giudici costituzionali, il quesito si limiterebbe «a riprodurre il titolo

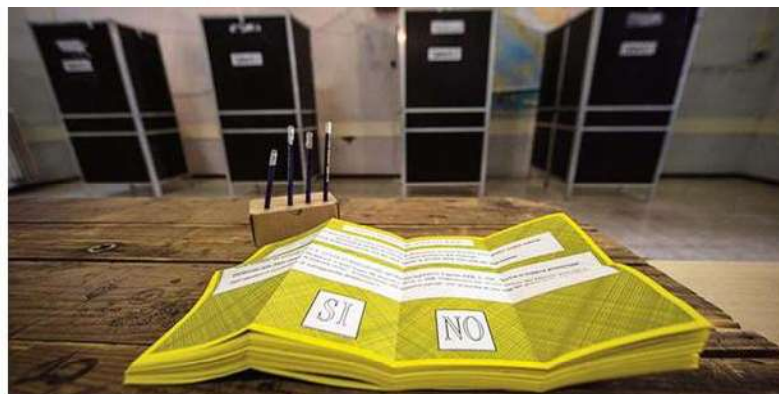
del ddl di revisione».

Che, assieme al «corretto ma insufficiente» riferimento ad alcuni istituti incisi dalla revisione, «riporta impropriamente anche una presunta finalità della legge (il c. d. contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni), che non trova specifico riferimento in alcuna delle norme revisionate, potendone semmai essere una conseguenza, neppure certa e comunque irrisoria».

Ma la tensione è alta nell'area politica che sostiene il governo. Lo

dimostrano le parole con cui il presidente dem della commissione Cultura del Senato Andrea Marcucci si è scagliato contro l'iniziativa di M5S, SI e Comitati per il No. Col Movimento di Grillo che «sfiora il ridicolo», mentre più in generale «è davvero incredibile che gruppi parlamentari che non hanno presentato un emendamento

per cambiare il titolo del disegno di legge in oltre due anni, oggi facciano un inutile ricorso al Tar. La malafede di cinque stelle e Sinistra italiana - conclude il parlamentare - è dimostrata anche dal fatto che il Comitato per il No ha raccolto le firme per il referendum costituzionale sullo stesso quesito oggi contestato». ■



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

DENTRO IL PALAZZO

De Cataldo resta al suo posto malgrado gli sms con Buzzi

■ Il giudice-scrittore Giancarlo De Cataldo non sarà trasferito dal suo incarico presso la Corte d'assise d'appello di Roma. Lo ha deciso la prima commissione del Csm. La proposta era stata avanzata dalla togata di Unicost Maria Rosaria San Giorgio in seguito alle telefonate e agli sms intercorsi tra il magistrato - e autore tra l'altro di *Romanzo criminale* - e Salvatore Buzzi, ras delle cooperative e imputato al processo Mafia Capitale. De Cataldo, sentito al Csm, aveva dichiarato di non avere «nulla da nascondere». Il trasferimento per incompatibilità è stato bocciato a maggioranza.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



▶ LE LETTERE

I nostri magistrati non credono nel giusto processo

■ In un' intervista ho sentito il presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati, Piercamillo Davigo affermare: «qualcuno mi deve spie-

gare perché c'è la prescrizione in appello, quando è l'imputato che propone l'appello, in fondo è lui che vuole un nuovo processo...». Già, ma l'imputato, che è un cittadino, vorrebbe un processo giusto e veloce. Non mi pare corretto che un cittadino condannato in primo grado, e che ritenga di essere innocente, debba aspettare un tempo infinito per vedere la condanna in primo grado confermata o riformata. Se questa è l'opinione dell'Associazione Nazionale Magistrati stiamo freschi. Per Davigo la giustizia non sbaglia mai, e se condanna in primo grado così deve essere e basta.

Enrico Chiodi
Firenze

